Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI e IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria [illegible] finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di avviso L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 16-37 e 16-884).

Avvisi commerciali L. [illegible] — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 41 (Telef. 23-73) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 11 Maggio 1923 — ROMA — Venerdì 11 Maggio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 111

Le voci di mediazione anglo-italiana

per la Ruhr e per le riparazioni

La risposta inglese a la nota tedesca

Notizie da Londra recano stamane che il Consiglio dei Ministri britannici ha esaminato ed approvato uno schema di risposta alla nota di Berlino sulle riparazioni; schema compilato dal «Foreign Office» e trasmesso da Lord Curzon all'incaricato d'affari italiano, comm. Preziosi, perchè lo facesse esaminare a sua volta dal Governo d'Italia. Probabilmente, il Governo di Londra desidera avere in proposito il giudizio ed il punto di vista del Presidente Mussolini.

A Palazzo Chigi si era stamane molto riservati su questo argomento. Forse il testo dello schema inglese non era ancora giunto o non era stato ancora decifrato. Forse l'on. Mussolini intende esaminarlo a suo agio e non desidera indiscrezioni od anticipazioni su ciò che sarà la condotta dell'Italia in merito a tale questione. Certo è che nei circoli diplomatici italiani il riserbo sull'atteggiamento, che può inspirare all'Italia il testo provvisorio della nota inglese, è assoluto.

Per cui non è il caso, ancora, di far previsioni. Non si può, cioè, dire se, dopo la precipitosa risposta negativa della Francia e del Belgio alla Germania, senza essersi consultate con i loro due altri alleati, avremo due risposte separate, una britannica, ed una italiana; oppure se Italia ed Inghilterra daranno insieme una risposta collettiva, concordata, alle proposte del Cancelliere Cuno.

Secondo le indiscrezioni londinesi, lo schema compilato da lord Curzon metterebbe in rilievo i seguenti punti:

1. Le offerte tedesche così come state formulate, sono inaccessibili da ogni punto di vista, sia perchè la somma totale delle riparazioni è insufficiente, sia perchè si pongono delle condizioni preliminari riguardo alla Ruhr che la Francia non può accettare;

2. E' probabile che la nota inglese deplori il fatto che il Governo tedesco non abbia seguito i consigli del «Foreign Office» e del Governo italiano riguardo all'occupazione della Ruhr. Secondo questi consigli, la Germania, piuttosto di esigere lo sgombero della Ruhr come condizione preliminare per la ripresa dei negoziati, avrebbe dovuto volere aperta la discussione sulla intera questione della Rhur e dichiararsi disposta in anticipo a discuterla come una parte del problema più vasto delle riparazioni.

Ma la parte più importante della risposta, — sempre secondo le notizie da Londra — consisterebbe nel consiglio che il governo inglese intenderebbe dare a quello tedesco: di fare, cioè, nuove proposte, le quali provino la buona volontà, da parte del Reich, di giungere ad una soluzione concorde sul problema delle riparazioni ed aprano il terreno propizio ad una discussione; a cui possano prendere parte tutti gli alleati.

Ad ogni modo, viene comentato in modo molto sintomatico il fatto che il Cancelliere dello Scacchiere Baldwin abbia dichiarato ai giornali che Italia ed Inghilterra sono d'accordo, in linea di massima, nell'apprezzare la fase presente del problema delle riparazioni.

La nota britannica è a Roma?

LONDRA, 10.

Tutta la stampa inglese rileva l'importanza delle dichiarazioni fatte da Lord Curzon e da Baldwin nei due rami del Parlamento britannico.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* rileva in particolare modo la grande impressione prodotta dalle parole di Curzon e di Baldwin nei circoli diplomatici esteri, non solo per il loro fermo tenore, ma altresì per l'approvazione che hanno riscosso su tutti i banchi delle due Camere, e continua affermando che la risposta inglese alla Germania sarà molto precisa.

In conseguenza delle critiche della nota tedesca, la risposta inglese sarà anche severa, ma eviterà di prendere partito nel conflitto della Ruhr.

Il progetto della risposta inglese, secondo lo stesso redattore, sarebbe stato rimesso a Roma ieri.

Sempre secondo il *Daily Telegraph*, la risposta italiana sarebbe simile a quella britannica, conterrebbe però maggiori dettagli in questioni tecniche, come, ad esempio, le prestazioni in natura.

In un articolo editoriale intitolato: «La Gran Bretagna interviene», il *Times* afferma che le dichiarazioni di Lord Curzon e del Cancelliere dello Scacchiere Baldwin sono eccellenti in quanto esse indicano che il Governo inglese riprende la sua influenza sul problema delle riparazioni.

Il *Times* spera che la situazione creata nella Ruhr sia finalmente rimessa su una via pratica. L'Inghilterra — dichiara il giornale — si trova ora innanzi ad una nuova occasione per intervenire attivamente. Benchè molto energica, la risposta inglese dovrà essere anche di portata pratica che manca a quella francese. Nella questione della occupazione della Ruhr, l'Inghilterra non è direttamente interessata, ma di fronte alla questione generale delle riparazioni — così continua il *Times* — il Governo inglese dovrà procedere in piena luce. Innanzi tutto si dovrà lasciare aperta la porta per ulteriori trattative.

La *Westminster Gazette* e il *Daily Chronicle* ritengono che tali dichiarazioni saranno accolte con soddisfazione ed approvate dal paese intero.

Secondo il *Daily Express* tanto la Camera dei Lordi quanto la Camera dei Comuni sarebbero state molto sorprese dalla gravità delle parole pronunciate dal Banco del Governo.

Il *Daily Telegraph* ed il *Times* segnalano la profonda impressione prodotta dalla comunicazione governativa che, secondo il corrispondente parlamentare del *Times* contiene indubbiamente un rimprovero all'indirizzo della Francia e del Belgio. Lo stesso corrispondente afferma che i membri di tutti i partiti politici, compresi i più provati amici della Francia, hanno approvato le suddette dichiarazioni.

La Francia declinerebbe una Conferenza che implicasse lo sgombero della Ruhr?

PARIGI, 10.

Al Quay d'Orsay non si è ancora ricevuta alcuna comunicazione relativa alla risposta che il Governo britannico farà alla nota tedesca.

PARIGI, 9.

L'*Agenzia Havas* apprende da Londra che la risposta del Governo britannico alla Germania sarà comunicata alla Francia 24 ore prima d'essere consegnata alla Germania. Il testo inglese non è ancora definitivamente redatto, ma molto probabilmente lo sarà domani.

Il «Petit Parisien» scrive: Sembra che l'Inghilterra e l'Italia siano d'accordo per tentare di provocare, se la Germania ascolta i loro suggerimenti, una conferenza alla quale sarebbe invitata l'America per risolvere il conflitto della Ruhr e sistemare il problema delle riparazioni.

Il giornale fa rilevare che questo progetto, se confermato, urterebbe certamente contro l'opposizione della Francia e del Belgio, fino a che la Germania continuerà la resistenza passiva nei territori occupati e fino a che richiederà lo sgombro della Ruhr prima del pagamento delle riparazioni.

Il rammarico manifestato nel Parlamento britannico dai membri del Governo per la troppa sollecita risposta franco-belga, trova naturalmente anche una larga ripercussione nella stampa francese.

Qualche giornale attribuisce il malumore di Lord Curzon al dispetto da lui provato nel vedere sfumato il compito di mediatore che egli forse desiderava assumere.

«Il Governo britannico — dice la *Liberté* — dovrebbe stare in guardia, e non dare alla Francia ed al Belgio l'impressione che l'Inghilterra non permette loro di avere una politica indipendente e che essa ha una tendenza troppo spiccata ad esercitare una tutela».

Commenti sull'azione dell'Italia

«Pertinax» scrive nell'*Echo de Paris*: Quando Lord Curzon e Baldwin hanno nei loro ultimi discorsi lasciato intendere che il consenso di qualcuno degli alleati era assicurato alla loro tesi particolare, i Ministri inglesi non potevano alludere che all'Italia. Infatti il Belgio, d'accordo colla Francia sopra le linee sostanziali della politica seguita, non potrebbe evidentemente essere messo in causa. Si capisce — aggiunge «Pertinax» che il «Foreign Office», che rimprovera alla Francia le sue iniziative separate e che si rende conto «in pectore» che il rimprovero in realtà va a sè, sia, molto desideroso di trovare a Roma un appoggio.

Non volendo pur tuttavia profetizzare su quanto avverrà domani, «Pertinax» dice che sembra finora che l'on. Mussolini sia deciso a persistere nella linea di condotta che segue da quattro mesi, linea di condotta che pure essendo molto più vicina a quella inglese che non a quella francese, non si confonde affatto con essa.

«Pertinax» dice in seguito che l'on. Mussolini non si impegna che a colpo sicuro e per interessi nettamente definiti, avendo egli una idea elevatissima della dignità e dell'indipendenza del suo paese, essendo desideroso di non compromettere gratuitamente le possibilità di una collaborazione fruttifera che esistono tra Francia ed Italia ed essendo tenuto inoltre ad usare tanto maggiore prudenza verso l'Impero Britannico in quanto possono temersene i grandi mezzi di azione.

Rappresaglie contro i francesi a Berlino dopo le condanne di Werden?

BERLINO, 10.

L'esito del processo di Werden contro gli imputati pei fatti di Essen ha risollevata la indignazione tedesca.

Appena conosciutesi a Berlino le gravi condanne pronunciate dai tribunali francesi il presidente della repubblica Ebert ed il presidente del Reichstag inviarono alla casa Krupp un telegramma per esprimere ai direttori, agli impiegati e agli operai la solidarietà e la gratitudine della nazione tedesca.

Particolarmente significative sono state le parole pronunciate ieri al Reichstag dal Presidente Loebe il quale parlando del recente verdetto ha dichiarato:

«Esprimo il mio cordoglio per l'odio seminato in tal modo fra le due Nazioni, odio che va diventando sempre più intenso e che forse — come dichiarò un difensore del processo Krupp — una gran parte della Francia non vuole, ma che è scientemente alimentato dagli attuali governanti francesi. Se la storia è il vero tribunale del mondo, i puniti col carcere e gli espulsi di oggi possono attendere con calma e fierezza il verdetto di questo tribunale».

A queste eloquenti manifestazioni ufficiali va aggiunto anche, come autentica interpretazione dello spirito pubblico, un comunicato di protesta diramato stamane dal governo alla stampa. Commenti indignati si leggono su tutti i giornali senza distinzione di partito.

Alcuni tra i principali organi fanno un parallelo tra il processo Krupp e il processo Dreyfus e rilevano come il «Berlin Tageblatt» e il «Vorwaert» che l'esistenza di un tribunale di guerra ha fondamento di diritto solo nei paesi occupati dal nemico durante la guerra.

La «Deutsche Allgemein Zeitung» invita il governo a chiedere l'immediata liberazione dei condannati minacciando in caso contrario delle rappresaglie contro i francesi residenti in Germania.

Si apprende che Krupp e gli Altri condannati con lui sono stati trasferiti alla prigione di Dusseldorff. Essi vi rimarranno fino a che il Consiglio di Guerra di Dusseldorff non abbia deciso in merito al ricorso presentato per la revisione. Si pensa che una decisione verrà presa al riguardo nella prima metà della settimana prossima.

Un appello dei cardinali polacchi

contro le persecuzioni dei Sovieti

VARSAVIA, 10.

I cardinali Dalbor e Kakowski, hanno diramato, a nome dei vescovi polacchi, il seguente appello al mondo civile:

«Ancora sussiste l'eco del terribile delitto commesso contro la persona del prelato Butkiewicz e dell'arcivescovo Cieplak e già nel libro dei martiri della Chiesa di Russia si aggiungono nuovi atti criminali commessi dal Governo dei Sovieti.

Dalla stampa abbiamo appreso che l'abate Zielinski, presso il quale abitavano a Mosca l'arcivescovo Cieplak e gli altri condannati, è stato arrestato e che le suore cattoliche e le educatrici della gioventù cattolica sono state anch'esse tradotte dinanzi al Tribunale.

Questi nuovi delitti dimostrano che nè l'indignazione manifestata da tutto il mondo civile, nè la coscienza, nè l'umanità sono state capaci di arrestare sul cammino scelto, questi persecutori che si ridono delle proteste e dell'indignazione fino a che le relazioni con il mondo garantiscono loro dei benefici materiali ai quali soltanto sono suscettibili.

Noi rivolgiamo questo appello al mondo civile per richiamare la sua attenzione sul carattere cinico del delitto sovietico, sulla sua mostruosità e sul sistema delle sanguinose persecuzioni che sono simili alle persecuzioni contro la Chiesa cristiana dei primi secoli della nostra èra, e perfino le superano. Le torture, le sofferenze, i verdetti ed anche le apparenze giuridiche d'una pretesa attività diretta contro lo Stato sono applicate dai satrapi attuali della Russia nello stesso modo con cui furono applicate dai pagani, colla sola differenza che il loro odio al Cristianesimo è indubbiamente più grande.

Mentre gli Stati pagani non si rendevano conto di quello che era il Cristianesimo, considerandolo come un fattore minacciante lo Stato, la persecuzione d'oggi è dettata da un odio molto più profondo, radicato e privo di qualunque base anche apparente.

Quest'odio colpisce le basi stesse del Cristianesimo; e gli stessi persecutori contemporanei della Chiesa, sono perfettamente convinti che i Vescovi ed i preti imprigionati da loro, (che anche l'antico regime zarista risparmiava), e che le religiose devote a Dio e conservatesi alla preghiera, non possono affatto minacciare lo Stato ed al contrario costituiscono i fattori per sostenere l'ordine e la moralità.

Ma è per questa ragione, per questo motivo che essi sono perseguitati; poichè i nemici del Cristianesimo non fanno che parlare di esigenze dello Stato e sono in realtà nemici di ogni ordine sociale contro il quale lottano nello stesso modo con cui lottano contro la Chiesa.

La loro persecuzione è diretta prima di tutto contro il cattolicismo il cui vivo idealismo è una negazione del loro materialismo e della loro forza cieca. Essi perseguitano il Cristianesimo come tale, ciò che hanno dimostrato col processo e con le persecuzioni contro i rappresentanti della Chiesa orientale e in primo luogo col processo intentato contro il patriarca Tickon, così inflessibile di fronte alle loro esigenze.

In generale essi perseguitano e si propongono di distruggere qualunque religione. La storia non conosce esempi così raffinati, così sistematici di persecuzione religiosa che strappa brutalmente dal cuore della gioventù ogni sentimento religioso, che qualifica la religione come un veleno, che mette pubblicamente in ridicolo qualsiasi rito religioso, che organizza manifestazioni allo stesso scopo e proibisce l'insegnamento della religione alla gioventù: questo si pratica nella Russia bolscevica.

Lo spirito dell'Anticristo

Il bolscevismo, nel senso proprio della parola, non è altro che la lotta dell'anti-Cristo contro Cristo, lotta per la vita e la morte, che non conosce alcuna pietà e che non indietreggia dinanzi ad alcuna crudeltà. Essa è una lotta senza speranza. Su che si potrebbe ancora contare? Che cosa ci si può attendere?

Senza alcun dubbio le persecuzioni diverranno sempre più intense, sempre più crudeli, man mano che l'indifferenza del mondo al loro riguardo va crescendo.

Non si tratta qui solo di martiri della fede ma anche di interessi preziosi della cultura e della civiltà contemporanea minacciati come la religione.

Lo stesso accanimento il bolscevismo spiega nella lotta contro la religione e contro le basi di qualunque cultura: la proprietà privata, la libertà civica, l'educazione morale della gioventù e l'istituzione della famiglia.

Seguendo il processo intentato contro l'arcivescovo mons. Ceplak ed i suoi colleghi, il mondo contempla lo stupore, il coraggio inflessibile e la virtù di questi martiri che sono all'altezza dei martiri dei primi secoli della Chiesa, sia per l'immensità della tortura che per l'intrepidezza e la ferma volontà di dare la loro vita in sacrificio per Cristo.

Nessuno, esaminando il resoconto e seguendo attentamente l'ignobile processo, può vincere l'impressione che dall'aula del Tribunale partisse l'avvertimento al mondo civile: *Vestra res agitur.*

Dipende quindi da voi reagire ed arrestare questo terribile contagio morale e spirituale o lasciare che giunga fino a voi.

E oggi noi, vescovi polacchi, ci rivolgiamo al mondo civile anzitutto colla preghiera di salvare i sacerdoti torturati, l'arcivescovo carcerato, la cui ulteriore prigionia non è altro che una morte lenta e crudele. Noi imploriamo il mondo di venirci in aiuto, visto che il piano sovietista è chiaro ed è palese a tutto il mondo.

E' per distruggere il cattolicismo che essi si propongono di privare la Chiesa dei suoi preti e del servizio divino col terrore della prigione e con verdetti. L'esecuzione del loro piano è cominciata, e sarà inevitabilmente eseguita per intero se essi non incontreranno opposizione.

E' nostro obbligo morale di gridare al soccorso poichè la Chiesa cattolica in Russia conta più di due milioni di fedeli.

Abbiamo inoltre altri motivi che ci inducono a protestare pubblicamente contro tutto ciò che accade oggi in Russia chiedendo aiuto al mondo civile.

Essendo i vicini più immediati dei bolscevichi, siamo esposti direttamente alle influenze contagiose e distruttive del bolscevismo. Ognuno sa che l'infezione dell'anima è altrettanto contagiosa dell'infezione fisica. Se le onde torbide, impure dell'anarchia bolscevica devono arrestarsi alle nostre frontiere o la Polonia deve sempre costituire una diga contro i flutti che minacciano l'inondazione del mondo, la voce della nostra protesta deve essere non soltanto ascoltata ma anche compresa dal mondo.

Quando i bolscevichi con le armi alla mano minacciavano Varsavia, noi sollevammo la nostra voce chiedendo l'aiuto spirituale del mondo. Oggi, quando il bolscevismo minaccia di distruggere interamente la Chiesa e i valori civilizzatori dell'umanità e la sua marcia fatale minaccia le frontiere della Polonia, eccoci a ripetere il grido nella speranza di essere compresi oggi come lo fummo allora.»

Francia e Czekoslovacchia
Il viaggio di Masarik a Parigi

VIENNA, 10.

Si annuncia imminente l'andata nella capitale francese del presidente Massarik il cui viaggio dovrebbe aver luogo tra qualche settimana. Prima di partire Masarick assisterà alle feste in onore di Foch, il quale arriverà nella capitale cecoslovacca soltanto lunedì prossimo.

Il soggiorno dei Reali inglesi

La serata di gala al Costanzi

Già prima delle 20 iersera le vie adiacenti al Costanzi erano sbarrate da truppe, mentre la folla s'assiepava dietro i cordoni per assistere al passaggio dei Sovrani.

Gli invitati sono arrivati tutti per tempo e, data l'organizzazione perfetta — come da tempo non accadeva più — si è potuto accedere al teatro con massimo ordine. La sala presentava poi un aspetto veramente superbo.

Una serata di gala. C'è subito chi pensa allo sfolgorio di luci, di gioie e di sorrisi di donne. A un'essenza, cioè, brillante, fatta di tante piccoli inutili cose; a una vanità di festa; a uno specchio mirabolante dove, con la confusione della luce e dei colori, le persone scompaiono e appare la gala.

Che cosa è la sala, se non questa [illegible] venza meravigliosa in cui i corpi e le cose si spogliano prima del contorno e [illegible] sostanza e ne rimane un colore o un effetto di luce e il tutto è uno spettacolo luminoso, dove ognuno trova e pensa il proprio angolo di mondo, che può essere tenue e vaporoso come il bianco, forte e appassionato come il rosso, languido come le colorazioni attenuate e rese più pallide, triste come i corpi resi opachi ed oscuri: ma il tutto resta un barbaglio, un confondimento di idee e d'immagini; una gala.

Mettere su o ritrovarsi a una festa di gala non capita tutti i giorni, o per lo meno può capitare tutti i giorni, ma succede allora o in maniera inopportuna e urtante o diventa, col troppo ripetersi, una monotonia. La festa, quella che noi siamo soliti purtroppo sognare festa, avviene di rado. L'avvenimento di ieri sera al teatro Costanzi, con lo spettacolo di gala in onore dei Reali Inglesi, esorbita però dagli avvenimenti comuni e ha avuto tutto il carattere d'una cosa di eccezione.

Appena entrati nella sala l'occhio restava colpito dallo spettacolo del pubblico. L'insieme era davvero ammirabile; specialmente le tre file dei palchi costituivano un quadro d'un armonia perfetta. Cespi di fiori — enormi e magnifici mazzi di rose — con i colori intrecciati nazionali e inglesi coprivano le loggie dei palchi e le dame ingemmate e vaporosamente vestite parevano sbocciare da una serra. Ce ne erano talune con i diademi sul capo e i *décolletés* che sgusciavano dalla tenue prigionia dell'abbigliamento; e i corpi sembravano appena fasciati e di sopra le reni l'opulenza o la lievità rosa della carnagione appariva per pudore ovattata di cipria e celata nel solco della gola e dei seni dalle gemme e dai *colliers*. Irriverenza! sbraiteranno alcuni. Nulla di più falso. Le donne, viste così, sembran tutte simili: il desiderio si spegne e scompare, perchè diviene ammirazione.

Hanno assistito alla serata tutti i membri del Governo, i rappresentanti della Camera e del Senato, le alte cariche dello Stato, il Corpo diplomatico, la aristocrazia e tutte le autorità e notabilità cittadine.

I Ministri italiani recavano le decorazioni inglesi.

Alle nove precise è entrato in un palco di secondo ordine il Presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dal R. Commissario senatore Cremonesi e dai Sottosegretari di Stato On. Finzi e Acerbo.

Al suo apparire l'orchestra ha intonato l'inno «Giovinezza» ascoltato in piedi da tutti i presenti tra grandi applausi. Subito dopo è stato suonato l'inno Reale tra rinnovati calorosi applausi.

Quindi si è iniziato lo spettacolo.

Alle 9,30 sono giunti i Sovrani d'Italia con i Sovrani di Inghilterra che hanno preso posto nel palco reale con il Principe Ereditario ed i Duchi d'Aosta. Al loro ingresso lo spettacolo è stato sospeso e l'orchestra ha suonato prima l'Inno Reale Inglese e quindi l'Inno Reale Italiano che tutti i presenti, in piedi, hanno vivamente applaudito.

Lo spettacolo ha poi proseguito.

Terminato il secondo atto i Sovrani italiani ed inglesi, il Principe Ereditario ed i Duchi d'Aosta lasciano il Teatro.

L'orchestra suona nuovamente tra grandi applausi gli inni inglese e italiano, mentre tutti i presenti rinnovano una calorosa dimostrazione all'indirizzo dei Sovrani.

I palchi erano stati così assegnati:

Al 1. Ordine: N. 1, 2, 3, 4 (barcaccia) Senato — n. 5, Generali d'esercito Badoglio, Giardino, Pecori, Caviglia. — N. 6, 7 (Barcaccia) Rossi, Lodi, Sommi Picenardi, Serventi, S. E. Carnazza, Ciancarini, Scoti, Franceschi, Bergamini, Romani, Stefani, Colasanti, Cagni — num.ri 8, 9, 10 (Barcaccia) Sottosegretari di Stato — N. 11 S. E. Federzoni, S. E. Oviglio, S. E. Rossi. — N. 12 Generale De Bono. — N. 13, 14 (Barcaccia) ambasc. Giappone, Albania, Incaricati affari; Uruguay e Columbia, Ministro Monaco, Incaricato affari Argentina, Ministro Venezuela. — N. 15 Incaricati affari, Equatore, Perù, Haiti ed Estonia. — N. 1 S. E. Della Torretta — N. 2, 3, 4 (Barcaccia) rappresentanza della Camera. — N. 6, 7 (Barcaccia) Vanzo, Tomadelli, Simion, Tomasi, Ponzio, Cagni, Carpi, Scavonetti, Ferrari, Genta Tassoni, Ciraolo, Peano, De Notaristefani, Peria. — N. 8, 9 (Barcaccia) Ambasciata inglese. — N. 10 Prefetto di Roma. — N. 11, 12 (Barcaccia) I ministri Giurati, Di Cesarò, De Stefani, De Capitani, Carnazza, Gentile. — N. 13, 14 (Barcaccia) Medaglie d'oro. — N. 15: sen. Contarini.

Al 2.o Ordine: N. 1, 2: Casa Regina Madre. — N. 3: I ministri Persia e Afganistan — N. 4: I ministri Norvegia, Bulgaria, Polonia. — N. 5, 6 (Barcaccia), i ministri di Ungheria, Cuba, Serbia, Cina, Danimarca, Panama. — N. 7: i ministri di Svezia, Austria, Finlandia. — N. 8, 9 (Barcaccia) i ministri di Svizzera, Portogallo, Cile, Romania, Messico, Cecoslovacchia, Paesi Bassi — N. 10: Ambasciatore Spagna. — N. 11: Ambasc. Brasile. — N. 12: Ambasc. Germania. — N. 13: Ambasc. Inghilterra. — N. 14 Ambasc. Stati Uniti. — N. 15: Ambasc. Belgio — N. 16: Ambasc. Francia. — N. 17: Real Casa. — N. 6 Regio Commissario Cremonesi. — N. 7: Bollati Imperiali. — N. 8, 9 (Barcaccia) Bottaro Costa, Bonin, De Martino, Campello, Antonelli, Melodia, Albricci, Toscani, Tamburini, Esposito De Thomasis, Cellere. — N. 10: il presidente del Consiglio Mussolini con i Sottosegretari Acerbo e Finzi. — N. 11: il presidente della Camera De Nicola. — N. 12: il presidente del Senato Collare Annunziata Tittoni. — N. 13: il collare Annunziata Orlando — N. 14: il Collare Annunziata Thaon di Revel. — N. 15: il collare Annunziata Diaz — N. 16: il collare Annunziata Salandra.

Al 3.o Ordine: N. 1: il senatore Barzilai — N. 2: Colonna Ascanio. — N. 3: Giunta Provinciale amministrativa. — N. 4: Guglielmi, Serrao, Silenzi. — N. 5: Camera di commercio. — N. 6: Ufficio cerimoniale — N. 10: senatore Colonna Prospero. — N. 11: Barone Russo — N. 12: Presidenza del Consiglio. — N. 13: march. Patrizi. — N. 14: Consiglio Fascista. — N. 1: Stin. — N. 2: Carelli. — N. 3: Valli. — N. 4: Conte Sanmartino e Blumenstil. — N. 5: Questura. — N. 6: Comm. Bianchi e Comm. Rossi — N. 10: Associazione italo-americana. — N. 11: Nastro Azzurro. — N. 13: Principe di Poggio Suasa. — N. 15: Commissione Reale.

Al 4.o Ordine: Ufficiali esteri venuti in Roma per il concorso ippico. — N. 1: Colonnello Casagrande Giovanni, Comando Corpo d'Armata.

* * *

L'esecuzione del *Barbiere di Siviglia* — il centenario arzillo *Barbiere* che resta, a tutt'oggi, il capolavoro autentico dell'opera giocosa italiana — è apparsa degna della memorabile circostanza. A dirigere la scintillante musica rossiniana era stato chiamato il maestro Edoardo Vitale, artista insigne che gode nell'ambiente nostro di una larga popolarità e di un'ammirazione oltremodo legittima. Il Vitale è un animatore eccellente della vecchia musica italiana che egli effettivamente ama con passione generosa. E, di fatti, lo spettacolo concertato dal simpaticissimo maestro è apparso, in ogni dettaglio, nitido, brillante, pieno di colore. L'orchestra ha scandito egregiamente i freschi ritmi rossiniani; l'*ouverture*, resa con impeccabile precisione, è sembrata ancora una volta, un gioiello di inestimabile pregio.

Sebbene, per ragioni d'etichetta, l'uditorio fosse costretto ad astenersi da fragorose manifestazioni di plauso, il successo dello spettacolo si è rivelato per chiari segni, forte e cordiale. Molte volte si è udito per la sala un mal represso mormorio di soddisfazione; evidentemente, la mirifica assemblea non avrebbe desiderato di meglio che dimostrare con acclamazioni ferventi e con lunghi battimani la propria gioia per la nobile manifestazione d'arte nazionale.

Gli artisti, scelti fra i migliori attualmente disponibili, hanno gareggiato fra loro, dispensando tesori di intelligenza e di abilità. I loro sforzi hanno sortito un effetto decisamente splendido.

La parte del protagonista era affidata al baritono Luigi Montesanto, valoroso campione della nostra scena lirica, cantante sempre sicuro e spiccatamente signorile. Il Montesanto non ha mai ecceduto — e di ciò gli sia data gran lode — nella comicità, pur riuscendo a dare una bella evidenza plastica al personaggio del «Barbiere» speculatore e faceto, intrigante e buontempone. Una gradita rivelazione è stata la signorina Mercedes Capsir — un'*étoile* dell'arte lirica non ancora apparsa nel firmamento romano — che, sino dalle prime note dell'aria birichina *Una voce poco fa*... si è imposta alla vigile attenzione degli ascoltatori. La giovane artista, «grassottella, genialotta», ha occhi neri pieni di fuoco, un gaio sorriso e una perfetta disinvoltura nell'azione scenica: la sua voce è di timbro squisito e si piega con naturalezza ad ogni modulazione più ardua: arabeschi e ghirigori, picchettati, trilli ed altri giuochi canori della specie, tutto sembra agevole alla Caspir, che — oltre al virtuosismo vocale — possiede una espressività gradevole e che, quando occorre, sa trarre dall'ugola note di grande risuonanza, tali da empire magicamente una sala vasta come quella del Costanzi.

Questa «Rosina» di alto rango ha trovato il «Lindoro» che le conveniva nel tenore Dino Borgioli, carissima conoscenza del pubblico del Costanzi. La voce calda, fluida e agile dell'eminente artista, il suo carezzevole fraseggiare, il suo portamento aristocratico gli hanno guadagnato iersera le simpatie più profonde.

Nella *serenata* del primo atto, nella «scena dell'ubbriachezza» al finale del secondo e in quella del travestimento al terzo, il Borgioli è stato giudicato cantante e attore di prim'ordine.

L'aria della calunnia, interpretata con notevole maestria dal basso Luciano Donaggio, ha prodotto l'immancabile effetto. Ottimo l'altro basso, Gaetano Rebonato che impersonava «Don Bartolo». Possiamo affermare che il Rebonato abbia tratto tutto il possibile da questa parte deliziosamente umoristica, pur senza accentuare la comicità sino alla caricatura da farsa. E meritevoli di encomio sono stati il Pellegrino, la Citarella e il Ferretti, cui erano affidate le parti minori dell'opera.

Essendo i Reali d'Inghilterra e d'Italia usciti dal teatro dopo il secondo quadro dell'opera, l'uditorio, non più vincolato dalle regole d'etichetta, ha potuto liberamente dimostrare, all'ultimo atto, la propria intensa estimazione verso gli artisti valentissimi. Così, l'applauso represso per tanto tempo, ha risuonato, alfine ampio e giocondo.

Questa sera, alle 21, lo spettacolo sarà ripetuto, in onore della Colonia inglese. E' da prevedersi una sala gremita e un esplicito trionfo per l'immortale «Barbiere» e i suoi nuovi interpreti.

La Regina Mary alla Basilica di S. Paolo

Stamane verso le ore 10,40 la Regina Maria d'Inghilterra, accompagnata dal suo seguito si è recata in automobile alla basilica di S. Paolo.

L'Augusta visitatrice è stata ricevuta dal regio conservatore mons. Ildelfonso, dall'ispettore della Basilica mons. Giuseppe Acernese, dal senatore Corrado Ricci, dalla contessa Trinità di Sangermano e dal Prefetto comm. Zoccoletti.

Il sen. Ricci, ha illustrato lungamente la meravigliosa Basilica e la Regina Mary ha mostrato d'interessarsi moltissimo, specie dei musaici che adornano la grande facciata della Chiesa eseguiti sugli originali del Consoni e dell'Agricola.

Nell'interno della Basilica ha ammirati i medaglioni raffiguranti i Papi, le colonne di alabastro orientale.

Uno stuolo di graziose fanciulle, tutte vestite di bianco e con velo appartenenti alle «Figlie di Maria» erano schierate in bell'ordine e quando è giunta la Sovrana d'Inghilterra, hanno improvvisata una spontanea e calorosa dimostrazione. La Regina ha salutato lo stuolo delle gentili fanciulle, sorridendo commossa.

I prelati della Chiesa di San Paolo le hanno offerto dei fiori che Maria d'Inghilterra ha graditi moltissimo.

Prima che l'Augusta visitatrice partisse gli stessi Padri le hanno donato un magnifico *album*, rilegato in pelle e con fregi d'oro contenente le fotografie dei punti più artisticamente belli della Chiesa di San Paolo.

Il Re Giorgio ai Musei e alla Galleria Borghese

Stamane Re Giorgio V accompagnato da lord Cavan e da lord Cust, s'è recato a visitare i principali musei di Roma, soffermandosi principalmente nel Museo Nazionale alle Terme di Diocleziano. Poco dopo s'è recato al Museo Borghese. Erano ad attenderlo il comm. Colasanti, il dott. Achille Bertini Calosso, il cav. Domenico Lauri e Sebastiano Molina. Il Sovrano fra l'altro ha avuto parole di viva ammirazione per le opere del Bernini e del Canova che colà sono custodite gelosamente sotto la cura affettuosa del presidente della Galleria, prof. Giulio Cantalamessa. Nell'interno del Museo il Re Giorgio, ha espresso a quanti l'accompagnavano la sua profonda ammirazione per Roma che in ogni angolo di essa racchiude monumenti d'arte e di civiltà, che hanno nella Storia dei popoli un'eco profonda e un insegnamento senza pari.

I Reali d'Inghilterra e d'Italia

al Concorso Ippico

Le eliminatorie di questa mattina

Questa mattina si sono svolte a piazza di Siena le gare di eliminazione per la disputa della Coppa di Re Giorgio e di Re Vittorio. Le prove hanno avuto inizio poco dopo le ore otto.

Nella eliminatoria per la Coppa di Re Giorgio riservata ai signori ufficiali italiani svoltasi stamane sono rimasti in gara:

Zanghera (124) montata dal ten. Pacini;

Zingaro (21) montato dal ten. Torrigiani, che hanno compiuto il percorso netto;

Miss Makintosch (149) montato dal ten. Ruspoli Marescotti;

Sterlina (11) montata dal cap. Carboneschi;

Unigeno (17) montato dal cap. Marsigli;

Apache (47) montato dal ten. Lequio, che hanno compiuto il percorso con un errore soltanto.

Nella eliminatoria per la Coppa del Re d'Italia *riservata* ai signori ufficiali degli eserciti esteri sono rimasti in gara per la finale che si correrà oggi nel pomeriggio:

Picador (12) montato dal ten. Kroliklewitch (polacco);

As de pique (39) montato dal ten. Breuls (belga);

Zoza (62) montato dal col. Zaborski (polacco);

Periscope (96) montato dal comandante Messmaekers (belga).

Gaucho (107) montato dal ten Mironne (belga);

Swart Petter (123) montato dal tenente Ekström (svedese);

Cleopatra (91) montato dal magg. De Roummel (polacco).

La riunione del pomeriggio

Malgrado il tempo incerto un pubblico assai numeroso si è riversato nel pomeriggio di oggi nei vari recinti della vasta piazza di Siena a Villa Umberto per assistere alla gara finale per la Coppa del Re Giorgio e del Re d'Italia. Si sapeva che alla riunione avrebbero presenziato i Reali d'Inghilterra e d'Italia e l'attesa per l'avvenimento era vivissima dopo le eliminatorie svoltesi nella mattinata.

Un apposito servizio di vigilanza era stato predisposto lungo gli accessi della villa e nelle tribune. Dirigeva il servizio di P. S. il commissario del quartiere Flaminio, cav. De Bernardet, coadiuvato da altri valenti funzionari della Questura centrale.

Dopo l'esito veramente magnifico delle due prime giornate, la riunione di oggi era destinata a segnare il *clou* della settimana. Tutto il gran pubblico romano che predilige e si appassiona alle belle prove ippiche, affollava difatti oggi la Piazza di Siena, mutata in una grandiosa *corbeille* di eleganza e di bellezza femminile. Si può dire che mai il *turf* romano ha visto un così gran numero di cavalli e di provetti cavalieri, ed ha dato luogo a gare così passionanti ed interessanti quali quelle per le Coppe del Re d'Inghilterra e del Re d'Italia.

Il giuoco è stato animatissimo fino dal principio. L'organizzazione perfetta dei servizi esterni ed interni del Concorso ha superato oggi la sua più difficile prova e ne va data lode agli organizzatori.

L'arrivo dei Reali

Poco prima delle 15 un plotone di corrazzieri in alta tenuta si allinea lungo il percorso che dall'accesso alla tribuna A conduce a quella reale e si dispone con le sciabole sguainate dietro il cordone formato dai carabinieri reali.

Sulla tribuna reale sventolano le bandiere inglesi e italiane, mentre su di un piccolo tavolo sono state poste le due Coppe e i premi per i vincitori.

Alle 15,20 per la folla che si assiepa ora dovunque circola un movimento di viva curiosità e d'interesse quando dalla parte opposta alle tribune appariscono le automobili di corte che portano i reali. Sono nove splendide macchine «Fiat» su cui sventolano i colori italiani e inglesi.

I Reali ricevuti ed ossequiati dagli organizzatori del concorso on. Gallenga, generale Airoldi di Robbiate, comm. Picardi prendono posto nella loro tribuna.

La folla che fa ressa dietro i cordoni li vede passare: sono innanzi le due regine che sorridono, dietro di loro S. M. il Re con alla destra S. M. il Re Giorgio nell'alta tenuta di ufficiale di marina.

Seguono le due principessine Mafalda e Giovanna, il principe Umberto, il duca e la duchessa d'Aosta e tutta la corte.

La banda dei Reali Carabinieri intona l'inno inglese e quindi la marcia reale, mentre i presenti si scoprono.

Si dà subito inizio alle gare.

L'arrivo dei conti di Bergolo

Alle 15,45 in altra automobile di corte giungono il conte e la contessa Calvi di Bergolo che ha l'aspetto florido e sorridente.

Il tempo dapprima incerto si è rimesso ora completamente al bello.

I reali dimostrano d'interessarsi molto alle singole prove. Nel centro della tribuna reale prospiciente sulla pista hanno preso posto in rosse poltrone le due regine ai loro lati sono i due re, dietro il principe Umberto e il duca d'Aosta. Sono anche nella tribuna reale il generale Cittadini, il conte Tozzoni, l'ammiraglio Bonaldi, l'ammiraglio Mola, il generale Airoldi di Robbiate, l'on. Mussolini, il generalissimo Diaz, il conte Campello della Spina. Nelle altre tribune affollatissime di un pubblico assai scelto ed elegante abbiamo veduto le migliori rappresentanze del nostro mondo politico ed artistico.

Fra le autorità scorgiamo il prefetto Zoccoletti, l'on Acerbo, l'on. Tosti di Valminuta, il conte Suardi, una numerosa rappresentanza del Comitato Ippico fra cui il com-

te Antonelli; S. E. Badoglio, il barone Baracco, l'on. Barzilai, il principe Borghese, il principe Lanza di Scalea, l'on. Guglielmi, il principe e la principessa Colonna, il conte di Cammarata, il duca di Morignano, il conte e la contessa di Sambuy, il colonnello Durini, il conte De Raymondi, il duca e la duchessa Grazioli, il generale Milanesi, il conte Negroni Prati Morovini e ancora il principe e la principessa Odescalchi, il comm. Parisi, il conte Prinetti, la contessa Pace, il colonnello Starita, il colonnello Siciliani, il marchese Theodoli, il marchese Casati e un'estesa rappresentanza del sesso gentile che sarebbe assai lungo e difficile enumerare.

La coppa del Re d'Inghilterra

Sei concorrenti erano rimasti iscritti alla Coppa donata da S. M. il Re d'Inghilterra e messa in palio fra gli ufficiali dell'esercito italiano in attività di servizio. Ogni ufficiale poteva montare in questa gara soltanto un cavallo. Il percorso di precisione era di 14 ostacoli di altezza iniziale non superiore a m. 1.40. Cadenza minima media 350 al minuto. Oltre alla Coppa erano in palio: oggetti ricordo al secondo e terzo classificato.

Dopo parecchie prove sono risultati vincitori, avendo compiuto il percorso netto, e aggiudicandosi i primi premi:

1. *Sterlina* (1) montata dal capitano Cerboneschi;
2. *Apache* (47) montato dal ten. Lequio;
3. *Zanghera* (124) montato dal ten. Pacini.

La Coppa del Re d'Italia

Tale gara, veramente eccezionale, era riservata agli ufficiali degli eserciti esteri.

I premi erano: un cronometro d'oro offerto da S. M. il Re d'Italia ai primi classificati; oggetti ricordo al secondo e al terzo.

I concorrenti dovevano compiere un percorso di precisione con 14 ostacoli dell'altezza iniziale di m. 1,40. Cadenza minima m. 350 al minuto. Gli ostacoli per entrambe le coppe reali consistevano in siepe e barriera, muro, cancello curvo, santiero triplice, staccionata con tre barriere e fosso di un metro, gabbia di staccionata e due barriere, grate, banchine con staccionata e fosso di un metro. Si trattava dunque di prove severissime nelle quali la classe e le doti del cavallo dovevano mirabilmente rifulgere fuse con l'abilità e la perizia del cavaliere.

Anche tale prova si svolge assai brevemente e fra la grande attenzione del pubblico. Ripetuto per due volte il percorso per parità di punti ottenuti fra il numero 39 e 68 la classifica è così risultata:

1. *As de Pique* (39) montato dal tenente Breuls (Belga).
2. *Zoza* (63).
3. *Swart Peter* (128).

La Premiazione

I vincitori terminate le gare poco prima delle 17, sono stati invitati a salire nella tribuna reale dove dalle mani dei reali hanno ricevuto l'ambito premio, e le vive congratulazioni di tutta la corte.

Dopo la premiazione le LL. MM. hanno lasciato la tribuna reale ossequiati dalle autorità presenti: S. E. Mussolini, l'on. Acerbo, S. E. De Capitani, il comm. Picarelli, il conte Suardi, il gen. Airoldi di Robbiate.

Nella prima automobile hanno preso posto Re Giorgio e la Regina Maria mentre nella seconda e nella terza prendeva posto il seguito.

In altre automobili salivano quindi nella prima: S. M. il Re e la Regina d'Italia, nella seconda il principe Umberto con l'ammiraglio Bonaldi, nella terza il conte e la contessa Calvi di Bergolo con le principessine Mafalda e Giovanna.

In una carrozza a due cavalli s'allontanavano il duca e la duchessa d'Aosta.

Mentre le ultime note dell'inno inglese e italiano si perdevano nella villa rapidamente la folla si dirigeva ai cancelli per salutare ancora una volta la famiglia reale.

I Reali inglesi a Palazzo Colonna

I Sovrani inglesi, dopo aver assistito al Concorso ippico in piazza di Siena, si sono recati in automobile a palazzo Colonna in piazza SS. Apostoli.

Dinanzi all'ingresso che immette allo scalone principale erano ad ossequiare i Sovrani, il principe don Fabrizio Colonna e i suoi figli i quali hanno accompagnati gli Augusti ospiti nelle sale superiori ove attendeva donna Olimpia Colonna la quale essendo leggermente indisposta era stata impedita di scendere loro incontro.

Nell'appartamento privato del principe sono avvenute le presentazioni di don Prospero e dei componenti la famiglia Colonna che si trovano a Roma.

I Sovrani si sono quindi recati a visitare tutte le sale meravigliose che compongono lo storico palazzo, ammirando principalmente il meraviglioso soffitto colla storia di Marcantonio, che sta nel salone principale. Verso le ore 17,15 i Sovrani inglesi sono scesi nell'appartamento di don Marcantonio Colonna, figliolo di don Fabrizio, dove è stato loro servito un elegantissimo thè. Da pertutto si notavano i camerieri di Casa Colonna con la livrea rossa e quelli del principe di Paliano in livrea bleu.

Il pranzo di gala all'Ambasciata inglese

Alle ore 20.30 all'Ambasciata inglese presso il Quirinale in Via XX Settembre avrà luogo un pranzo di gala al quale parteciperanno i Sovrani di Inghilterra e i Reali d'Italia.

Diamo pertanto la disposizione delle due tavole: Alla prima siederanno, Re Giorgio V, la Regina Elena, il principe Ereditario, il generale Diaz, la Duchessa d'Aosta, l'on. Mussolini, The Earl of Cavan, conte di Cellere, Ten. Colonnello Montasini, on. Raffaele Paolucci, signora Di Giorgio, conte Mattioli-Pasqualini, duchessa Cito, Lady Graham, donna Bice Tittoni, on. Giacomo Acerbo, Marchesa Della Torretta, principe Colonna, Mrs Raunard, Principe Borghese, Eugenio Ruspoli, ammiraglio Molà, amm. Maddeu, Principessa Borghese, Generale De Giorgio, principessa Vivaro, Sen. Tittoni, Duca Grazioli, Generale Cittadini, Principessa di Piombino, Sen. Filippo Cremonesi, Conte Costa-Carrà di Trinità.

Alla seconda Tavola siederanno il Re Vittorio Emanuele III, la Regina Mary, Duca d'Aosta, la Principessa Mafalda, Mr Kemard, colonnello Marinetti, Don Prospero Colonna, Marchesa Imperiali, Duca Borea d'Olmo, Contessa Costa-Carrà di Trinità, contessa Thaon di Revel, on. Luigi Federzoni, contessa Filangeri, Marchesa Imperiali, Principe di Piombino, Sir Cust, Ammiraglio Bonaldi, *dowger* Duchessa Mintou, sen. Contarini, Duchessa di Sermoneta, on. De Nicola, duchessa Sara Diaz, Sir Graham, ammiraglio Thaon di Revel, Principessa di Viggiano, Marchese della Torretta, Contessa Giannotti e Duca Cito.

Il programma di domani

Domani i Reali inglesi insieme ai Sovrani italiani si recheranno a Tivoli partendo nella mattinata alle ore 9,30 in automobile.

Tutti i Sovrani consumeranno una colazione fredda nel magnifico parco di Villa d'Este e poscia si recheranno a visitare la sontuosa Villa Adriana.

Re Giorgio per l'incidente del "Bassini"

S. M. il Re d'Inghilterra, avuta notizia del disgraziato accidente avvenuto sul Cacciatorpediniere *Bassini*, ha fatto esprimere per mezzo del suo Primo Aiutante di Campo Navale, Ammiraglio Sir Charles Madden, all'ammiraglio Thaon di Revel, Ministro della Marina, la sua profonda simpatia e il suo dispiacere nonchè le sue condoglianze per le vedove e per le famiglie dei morti e dei feriti.

L'Ammiraglio Thaon di Revel ha pregato l'Ammiraglio Madden di farsi interprete presso S. M. il d'Inghilterra della riconoscenza della Marina tutta per l'atto squisitamente gentile.

RICORDI STORICI

Pontenovo: 9 maggio 1769

«Pontenovu!». Ottomila còrsi si urtarono lì, fra aspre montagne, contro 35.000 «mercenari» francesi e 100 cannoni al comando del gen. De Vaux. E furono battuti, essi già vincitori a Borgo, a Moncale, a Barbaggia, a Furiani. Circa 3000 caddero; di cui oltre 800, addossati e stretti presso il ponte, vi furono massacrati dal tiro delle fanterie e della formidabile artiglieria. Giornata e luogo memorabile! I morti fecero di sè, in quel punto, bastione ai vivi, ed i feriti si trascinarono tra i morti per afforzare il bastione sanguinante. E tuttavia, *mancu una croce*, lì, al ponte, per ricordare ai passanti il sacrificio della nostra stirpe! Ma ora i regionalisti còrsi, decisi di togliere la *Patria corsa* dal torpore mortale in cui è tenuta, senza con ciò diminuire la patria francese, ripareranno all'oblio colpevole ed innalzeranno su le sponde del Golo, fatte sacre. *A croce di u ricordu, a croce di a pietà, u mucchiu di a mala morte, duve tu puderai, o fratellu còrsu, pienghie e pregà! Duve tu puderai fà l'attu di fede, di speranza e d'azione chi salverà l'isula infelice!*

Così un manifesto di *u partitu corsu d'azione*, diffuso qualche settimana fa nelle città e nei borghi di Corsica, a sollecitare, in occasione dell'anniversario una sottoscrizione per il «monumento del ricordo». E sappiamo che esso è stato bene accolto e la sottoscrizione frutta largamente. «U populu ha ricevutu cun piacè e cun emozione a chiama di i morti benedetti e ne parla senza tregua». (*A Muvra*, settimanale franco-còrso di Aiaccio).

* * *

Erano stati parecchi, nell'Europa del XVIII, a metter gli occhi su la grande isola, posta a un tiro di cannone dall'Italia, ricca di porti, seminata di foreste d'alto fusto. Ma specialmente la Francia, che vedeva in essa tanto un punto d'appoggio e protezione al suo commercio col Levante e il nord-Africa, quanto una base per controllare Genova e Livorno e per farsi valere in Italia. Chi ha la Corsica può «donner la loi à toutes les côtes d'Italie», diceva lo Choiseul, ministro del Re e artefice primo di quella conquista. E la Monarchia francese si impegnò a fondo: prima sotto veste di protettrice dei diritti di Genova; poi, scopertamente, per sè. Azione politica di graduale sviluppo, paziente, astuta, finissima; belle parole ingannevoli e gesti di forza; capolavoro politico dei Borboni di Francia nel '700, è stato detto! Coincidenze europee e, possiamo dire, mondiali, aiutarono: il rappaciamento tra Borboni e Casa d'Austria, fatto memorabile, di singolari ripercussioni anche per l'Italia; il «Patto di famiglia», cioè l'alleanza tra Borboni di Spagna, Francia, Napoli. Infine, la rivoluzione delle colonie inglesi d'America impegnò l'Inghilterra su altro campo. Pasquale Paoli aveva sperato fino all'ultimo nell'intervento dell'Europa: «Non voglio credere che in un affare di tanta importanza per la bilancia d'Italia e per la marina de' francesi si voglia lasciar operare solo i Còrsi. In realtà, nessuno si mosse, dopo Aquisgrana (1748), salvo, sottomano, qualche aiuto dal Piemonte. Per l'Inghilterra, bisognò aspettar la Rivoluzione. «Gl'Inglesi non fanno mai da vero se non quando hanno l'acqua alla gola», scrisse Paoli. Ma era troppo tardi, per salvare la Corsica!

E la guerra, la nuova guerra contro Francia, dopo 40 anni di guerriglia contro Genova, divampò. La nazione «ostinata», la «nazione disperata», come chiamarono allora i Còrsi, fece le sue prova estreme. Guidava la residenza Pasquale Paoli, il legislatore, l'unificatore, l'animatore del suo popolo, di cui rispecchiava certe virtù e sanava certe manchevolezze: uomo veramente singolare, figlio della sua terra e figlio un po' della nuova Europa che allora maturava; con una idea di sè altissima e orgogliosissima e pure tutto votato ad una causa; caldo di passione, ma anche misurato, equanime, tutto equilibrio interiore; soldato e diplomatico. Il giorno, infaticabile fra i suoi; la notte, vestito sopra un giaciglio, «per aver comodo di alzarsi a scrivere», dopo breve riposo: poichè «in una burrasca come questa, devo aver l'occhio sopra tutto ed accorrere a tutto (lettera del 7 ott. '68). Egli aveva modellato con le sue mani la nuova Corsica, egli si sentiva moralmente impegnato, sino all'ultimo, «a sostenere quella forma di governo che è quasi tutta opera mia». Dietro a lui, il popolo in armi. Si ripensa alle guerre degli Svizzeri e dei Montenegrini in altri tempi. Anche qui in Corsica, montanari, pastori, piccoli proprietari del piano; capi, con ancora nel villaggio un avanzo dell'antica autorità di feudatari; preti e monaci mescolati insieme coi combattenti ed anche in funzioni di combattenti; la milizia ordinata per pievi e comuni e famiglie, con donne che a volte fiancheggiavano i mariti ed i fratelli nella battaglia. E poi qualche elemento nuovo e diverso, creato un po' dalla guerra: marinai e armatori, specie del Capo Nord, che incravano catturando in corsa navi e merci genovesi. Ancor più, rappresentanti di quella borghesia professionista che si veniva sviluppando anche in Corsica e più crescerà fra il XVIII e XIX secolo: uomini di legge, avvocati, qualche medico. Borghesi erano stati Luigi Giafferri, Andrea Ceccaldi, Giacinto Paoli, i primi capi e «liberatori del popolo corso» fra il 1730 e 1740. Contro i Francesi, ora «anche i giovani dell'Università hanno abbandonato la penna» e «si fanno onore», scriveva Paoli. Era una sua creazione l'Università di Corte! Ma, nell'insieme, una società a fondo ancora contadinesco, legata al suo vecchio costume, alle sue valli, ai suoi campanili; povera e di economia primitiva e malamente armata. Fucili, chi ne aveva, ed armi bianche e fionde; ma artiglieria nulla o quasi. Per tutto approvvigionamento, poco pane d'orzo e poco cacio secco e poche castagne nella bisaccia, una zucca per l'acqua o vino, un pugno di sale. E non medici, non medicine, non ospedali. Si vedeva qualcuno cavarsi la palla da sè, con la punta dello stiletto. «Se uno di voi è ferito, che cosa deve fare?» domandava un francese. E l'altro: «moriamo!». Guerrieri nati, tutti quanti. Avevano nel sangue, da secoli, il fermento della guerra, tenuto vivo anche in tempo di pace dalla consuetudine della vendetta e dalle sanguinose gare vicinali e familiari; riscaldato, fuori di patria, dall'esercizio della milizia nelle armate di mezza Europa. Mercenari per povertà, per un crescente bisogno di vivere più largo: ma non immemori della piccola patria in mezzo al mare. Nel 1589, il Reggimento reale còrso di Francia, nell'atto di essere imbarcato per la guerra di Corsica, si rifiutava. Gli ufficiali chiesero congedo.

Questi ceti varii erano stati tutti contro Genova che aveva tenuto bassa la nobiltà isolana per tener alta la propria, trascurato di dare o negato istruzione e impieghi alla gente mezzana, conferito i migliori benefici ecclesiastici e i vescovadi solo a Genovesi che poi se ne stavano lontani a goderne le rendite, manomesso sistematicamente le «libertà» del clero. Manchevolezze grandi della vecchia Repubblica (ma l'Inghilterra che cosa aveva fatto nelle sue colonie americane?) ma anche benemerenze, a guardarle con occhi non di Còrsi del '600 e '700, ma di storici. Ora, si erano voltati tutti o quasi tutti contro il nuovo nemico, un po' dimenticando il vecchio: "l'odio contro i Genovesi sembrava diminuito, perchè divertito». Profondamente li feriva l'albagia dei Francesi, «il disprezzo che di noi hanno mostrato», le promesse ingannevoli. La disuguale lotta durò poco meno di un anno. In ultimo, la gente era stracca e lo scoramento profondo. Il fiore dei combattenti era caduto. Serpeggiavano discordie e sospetti e diffidenze. Le lusinghe e il denaro francese, le promesse di impieghi e di posti nell'esercito e di titoli di nobiltà, avevano fatto parecchie brecce. Il pensiero di diventar sudditi di un grande Re, cominciava a sedurre più d'uno dei maggiorenti. E poi, carestia di tutto. Paoli non sapeva più come provvedere ai prigionieri francesi, così raffinati in confronto dei suoi. Quasi li avrebbe rimandati in Francia se «la buona fede francese» non ne avesse fatto di nuovo dei combattenti. Clemente Paoli, fratello del dittatore, osò tuttavia: e fu Pontenuovo, con la sua carneficina che fece rosseggiare le acque del Golo per miglia e miglia. La Corsica diventava dominio francese e «non era più Corsica», come scrisse Paoli. La Francia ricominciava a serrarsi addosso all'Italia, come già con Francesco I e Luigi XIII e XIV. Era, del resto, tutta una ressa crescente di grandi potenze attorno a noi. Avanzavano con moto concentrico e rodevamo alla periferia. Andò così perduta, per Genova, la Corsica; perduta, per Venezia, l'Istria e la Dalmazia; perduta per il regno di Napoli, che vi aveva alti diritti feudali, Malta. E miracolo che si salvasse l'Elba e, più ancora, la Sicilia, rimasta per 20 anni quasi terra inglese e poi per un pezzetto tenuta sempre d'occhio e incoraggiata nelle sue velleità separatiste!

* * *

Noi Italiani possiamo «toto corde» unirci ai Còrsi in questa loro commemorazione e glorificazione di una tragica vicenda e di un uomo che onora essi e noi. I Còrsi non si sentono italiani, lo sappiamo. Non francesi, ma neppure Italiani. Così rispondeva ad Alfredo de Vigny, a Parigi, uno di loro, nel 1824; così dicono ora, ad un secolo di distanza. Ora, anzi, quasi con più convinzione e passione. Conosciamo un poco il regionalismo còrso. Preesisteva alla guerra; la guerra a cui la Corsica, grande matrice di «fanti», ha dato uno spaventoso contributo, lo ha acuito. Sono sorti, con atteggiamento di opposizione crescente alla Francia accentratrice, politicante, parlamentare, parigina, la *Revue de la Corse* e l'*A Muvra*, cioè il muflone, simbolo delle aspirazioni regionaliste. «Nous voulons que la Corse soit considérée non seulement comme un département français, mais aussi comme une nation ayant son histoire, sa langue, ses traditions et son avenir propres»: ecco la parola d'ordine dei giovani. E ciò, non per italianizzare la Corsica: solo, per restituirla a sè stessa...

Ma non vuol dire. A noi Italiani sia egualmente consentito di ritrovare in quella storia che culminò nell'isola il 9 maggio 1769 un po' di nostra storia. Sono negabili gli intimi benefici contatti, due o tre volte secolari, fra la Corsica e Pisa e la Toscana, agli albori dell'età moderna? Negabile che, da allora, la coltura còrsa si è sviluppata con la nostra e fa blocco con la nostra e si servì, come strumento, della stessa lingua, un po' per processo spontaneo e affinità di radici, un po' per influssi venienti dalla penisola?

Nel '700, questi nessi più che mai stretti. Già, ai primi Francesi che sbarcarono nell'isola, questa si presentò come Italia, coi difetti e virtù tradizionalmente attribuiti agli Italiani. Lamentavano gli ufficiali le privazioni dei loro soldati, nella Corsica agreste e povera, essi che «non sono sobri come gli Italiani». Si crucciavano della difficoltà di accostar le donne, restie e custodite con occhi d'argo: «se l'Italia è il tempio della gelosia, Bastia ne è il Santuario...». E poi, Pisa era allora l'Università dei Còrsi; Livorno il loro porto, il loro maggior tramite per l'Europa. Pasquale Paoli crebbe a Napoli e lì fece un po' la sua educazione e subì certo l'azione di Antonio Genovesi e sentì mutarsi l'istintivo e primitivo aborrimento di ogni giogo forestiero, proprio di un Sampiero da Bastelica, in un'altra aspirazione umana e civile, nella precisa nozione di un diritto. La vicenda alterna delle lotte còrse contro Genovesi e poi contro Francesi destò in tanta parte della penisola echi e consensi come in nessun altro paese del mondo. Il più dei suoi amici e corrispondenti, il Paoli li aveva in Italia: e nelle sue lettere continuamente su le conseguenze «italiane» di una conquista francese della Corsica. Specialmente batteva su le consegenze «italiane» di una conquista francese della Corsica. Specialmente la Toscana «avrebbe la briglia in bocca». Non per niente, diceva, la Francia cominciò a pensare alla Corsica quando volle attraversar la strada ai Granduchi di Toscana che crescevano. E vedeva bene le finalità non economiche ma politiche e militari che i Francesi si proponevano: «Essi non hanno bisogno dei nostri porti, nè del nostro vino, nè del nostro olio. Se ambiscono il possesso della Corsica, non è che per viste politiche». Ammoniva anche il Console sardo a Livorno: «Gli Italiani dovrebbero mettere più d'energia e di buona fede nella difesa della causa comune!...». Dopo Pontenuovo, molte centinaia di Còrsi profughi si diressero verso il Piemonte e la Toscana. A Livorno, il Paoli ebbe accoglienze popolari da trionfatore. Alessandro Verri scrisse al fratello lettere furibonde contro i violenti usurpatori. L'Alfieri fra poco dedicherà a Pasquale Paoli, esule, il suo *Timoleone* ed accoglierà i Còrsi «come fratelli». Chi può valutare lo stimolo che anche a noi di terraferma venne da questi fatti di Corsica? «Gloria della Nazione Italiana» considerarono Paoli i suoi amici d'Italia fra i quali quel Raimondo Cocchi, medico, letterato, archeologo fiorentino che viaggiò la Corsica, scrisse nel '67 e pubblicò nel '69 le *Osservazioni sopra l'isola di Corsica*, ebbe col Paoli fraterna corrispondenza e schizzò di lui un bel profilo, dipingendolo come il dittatore che attinge dal consenso e dai voti del popolo il sommo potere ed ha sempre vivo il senso di questa scaturigine profonda della sua autorità... Il Cocchi è forse il primo di quegli Italiani che, mentre ancora nell'isola divampava la lotta e fiorivano su bocche francesi parole di sprezzo e condanne sommarie su la Corsica e i Còrsi, studiò con simpatia profonda il paese. Con egual simpatia, dopo pochi anni, il Cambiagi, toscano anche lui, scriveva in 4 volumi la *Istoria della Corsica*, attingendo largamente notizie dalla viva voce dei profughi. E poi, Guerrazzi e Tommaseo ai quali si deve una vera e propria esaltazione e idealizzazione della vita còrsa e l'amoroso appassionato studio delle loro memorie dei loro canti, del loro linguaggio, dei loro costumi popolari. Erano gli anni, quelli, che anche la Corsica vantava scrittori di buona riputazione, qualcuno in còrso, che cominciava a far le prime prove nell'uso letterario, i più in italiano: il Renucci, il Gregori, il Grimaldi, il Viale ecc. ecc., tutti assai bene affiatati con le correnti letterarie italiane e con gli scrittori italiani. Accoglievano i nostri come uomini della loro gente e davano ai nostri la sensazione di trovarsi in provincia italiana, più italiana di altre della penisola... Può essere che quegli scrittori non fossero essi soli «la Corsica» e vi fosse, dietro essi, una più vera Corsica, chiusa nel suo mistero, silenziosa. Ma erano pur essi parte viva della nazione còrsa, una delle sue voci, l'unica che allora si levasse...

Sia lecito perciò anche a noi Italiani, senza secondi fini, ripensare in questi giorni al piccolo popolo che generò Pasquale Paoli e combattè e soffrì Pontenovo!

Gioacchino Volpe

Le onoranze di Cremona ad un apostolo della carità

La figura di Geremia Bonomelli esaltata dall'on. Giovanni Marchi

CREMONA, 10. — Oggi alla presenza del Sottosegretario di Stato per le Colonie Giovanni Marchi in rappresentanza del Governo, di numerose autorità civili e militari, di prelati, enti e associazioni e di un pubblico foltissimo costituito nella sua grande maggioranza dalla immensa folla dei beneficati dal grande italiano, è stato solennemente inaugurato il monumento a Monsignor Geremia Bonomelli.

Calata la tela che ricopriva il marmo ricordativo, l'on. Giovanni Marchi ha pronunciato fra la più viva e commossa attenzione degli astanti il seguente nobilissimo discorso:

Il discorso di Giovanni Marchi

L'oratore ha così esordito:

— Alle onoranze che Cremona tributa oggi alla memoria imperitura di Geremia Bonomelli io porto l'adesione piena, e vorrei dire anche entusiastica, del Governo nazionale e in modo particolare quella del Presidente del Consiglio.

Non certo inosservata può trascorrere la fortunata coincidenza, o Signori, che vuole eternata l'effigie del grande italiano e del grande Sacerdote proprio nel momento in cui la gioventù della Patria, quella che egli benedì nell' '11 partente per l'impresa africana e protesse dal Cielo nei duri anni dell'ultimo cimento, questa gioventù dico ha segnato tramonti di teorie e fine di pratiche che erano la più aperta e violenta coartazione delle insopprimibili aspirazioni dello spirito.

Rievocate le altissime benemerenze del pio Sacerdote — la cui memoria rimarrà in tutti coloro che amano la Patria, come l'amò con fede di apostolo Monsignor Bonomelli — il quale «nel pensiero e nell'opera affermò sempre senza reticenze e senza timori — dice — la sua qualità di italiano» l'oratore ne traccia così la nobile figura:

Il pio Sacerdote...

Studioso dei problemi religiosi tentò d'indagare vecchi motivi di dissensi, di eresie, scismi, di abiure e di inimicizie, che scavarono o sembravano scavare una fossa tra la scienza e la fede: per illuminare gli errori e riportare lo spirito umano alla sua unità religiosa e civile. Lavoro quanto mai difficile e sottile dove, sovente, anzichè raggiungere il fine vero, si era portato a cadere nell'opposto. Eppure Geremia Bonomelli, che riassumeva in sè stesso, tutta la buona tradizione cattolica nazionale, seppe contemperare al suo giuramento di sacerdote, alla indubbia fedeltà per il Vicario di Cristo, le sue personali esigenze scientifiche di ricercatore e di critico.

...e il fiero italiano

Chi ancora si meraviglia come tanti ostacoli egli abbia sempre superato, come abbia potuto resistere, e dignitosamente resistere a tanti attacchi ammansendo ostilità e fugando diffidenze, attraversare quel significativo periodo storico in cui apparvero più tesi rapporti tra Chiesa e Stato, peropera di sette, comunque qualificantesi, chi si meraviglia che Geremia Bonomelli sia rimasto nella sua integrità di Vescovo cattolico e di grande ed ardente italiano, non tiene conto delle sue qualità di Uomo.

Umile, pur vivendo nella gloria che riluceva dalle sue opere: nella vita ecclesiastica ed in quella civile non cercò, non chiese, non volle pervenire. L'umiltà cristiana non è, come taluni intendono, o supina rassegnazione, o misoneistica noncuranza: è apprezzamento delle cose nel loro giusto valore; è desiderio: forte o debole desiderio delle medesime, nei rapporti colle esigenze del proprio spirito.

Bonomelli fu di questo parere: sacerdote cercò la qualità delle anime non il numero degli adepti; italiano amò la Patria nelle opere e disdegnò il facile patriottismo della retorica; cristiano intese la carità, la grande carità, non secondo l'usuale concetto della filantropia, ma il profondo e il più significativo comandamento del libro evangelico.

E' il tipo ideale dell'uomo ardente come Paolo, umile come Francesco, fiero come Ambrogio, docente come Bernardo; è ad un tempo cavaliere ed asceta; combattente e missionario; polemista e penitente; è in sintesi l'espressione migliore di questa vecchia razza italica che, con piacere o dispiacere di chi vive al di là delle Alpi, è stata sempre l'espressione viva di ogni grande nobiltà umana che la storia registri.

Giovanni Marchi ricorda le umili origini dell'illustre prelato e l'arduo e faticoso tirocinio del suo ministero sacerdotale per affermare che a «questa modestia di nascita, piccolezza di ambienti, mancanza di comuni quanto umane soddisfazioni», si deve la genesi di quell'*Opera d'Assistenza degli Emigranti* che solo un cuore di un italiano e di un sacerdote potevano volere. Ed aggiunge:

L'Italia della terra: quella sconosciuta ogni anno mandava al di là dei confini i suoi figli. E mentre i contadini di Sicilia e della Campania varcavano i mari in cerca di mitiche fortune operai del Settentrione, con la schiena già incurvata dalla zappa o il viso abbronzato dall'officina, affrontavano i valichi alpini e scendevano in Francia, in Svizzera, in Austria; si sprofondavano nelle miniere dell'allora forte Germania fino alla Russia, all'Inghilterra e più in su, più in su ancora dispersi tra i ghiacci consumati dalla nostalgia del sole patrio e la febbre di un sospirato guadagno. L'Italia proletaria, era che prodigava al mondo il suo lavoro e non riceveva nessun compenso, se non l'abrutimento dei suoi figli. Bisognava dare a questi esuli, a questi cacciati, la coscienza della loro razza, il marchio della loro terra. Bisognava che essi pur fecondando terre straniere, o vivificando con l'ingegno naturale e la naturale operosità officine straniere, vendessero del loro lavoro solo la forma, ma alla Patria, all'Italia conservassero la sostanza che è volontà, è fede, è amore.

Il Pastore d'Italia

Geremia Bonomelli comprese tutto questo: comprese che il Ministero sacerdotale va oltre i confini della Parrocchia o della Diocesi; e fu il Padre di costoro: dei reietti, dei miseri, degli afflitti; e a somiglianza di Federico Borromeo scese in mezzo ad essi, li seguì nei loro esili, penetrò nei loro rifugi, parlò anche quando non volevano ascoltarlo, assistè anche quando, per i re di parte, l'assistenza era respinta: non domandò nè fede, nè idee politiche — egli che pur aveva una fede ed una politica. Pensò il sacerdote al di sopra di ogni partito, perchè amava il popolo che è in tutti i partiti, sentiva l'Italia che è tutto il popolo.

E fu il Vescovo d'Italia, il Pastore del popolo italiano: di tutto il popolo, ma specialmente di quella parte, l'ultima parte, la povera e la peccatrice per cui il Cristo morì ed Egli, suo Sacerdote, redense con il lungo apostolato di amore e di carità, portando ovunque con la fede del suo sacerdozio la parola di speranza per una grandezza della Patria che rifulgesse oltre confine, da Roma, all'ultima capanna del lavoratore esiliato. Onde l'esempio del Vescovo Bonomelli - conclude Giovanni Marchi - cattolico perchè italiano, italiano perchè cattolico, sarà a noi, giovane generazione, luce e calore, incoraggiamento e monito, perchè come oggi, sempre, pensiero ed azione, fede ed amore, siano come in Lui volti ad una più potente affermazione della civiltà italiana.

Un altro marinaio straniero annegato nel porto di Genova

GENOVA, 10. — Il suddito svedese Carlo Augusto Jansen di anni 48 marinaio mentre stava colorendo il fianco di un piroscafo ormeggiato al Ponte Parodi, il «Tredenhan», colpito da improvviso malore è precipitato in mare miseramente affogandovi.

La guardiamarina Torchio e 11 marinai

vittime dell'esplosione sul Caccia "Bassini"

TARANTO, 10. — Come ieri abbiamo informato, a bordo del cacciatorpediniere «Bassini» è accaduta un impressionante sciagura: lo scoppio, cioè di un proiettile che ha cagionato la morte di nove baldi marinai — fra cui il guardiamarina Vincenzo Torchia, di Torino — e lacerate le carni di altri sei loro compagni, tre dei quali sono deceduti questa notte all'ospedale.

Alla prima notizia raccolta nell'orgasmo del momento e subito trasmessasi benchè incompleta — tanto che in un primo tempo le vittime si fecero ascendere a tre morti e dieci feriti, mentre purtroppo esse sono, come abbiamo ora detto sedici, tra cui undici morti — aggiungo ora questi particolari avuti da testimoni alla tragica scena.

Com'è avvenuto lo scoppio

Il cacciatorpediniere «Bassini» doveva entrare nel bacino di questo arsenale per alcune riparazioni alle eliche: e procedeva perciò allo scarico su di una bettolina delle munizioni che custodiva nelle santebarbare.

Durante codesta delicata operazione, la quale richiede da parte del personale addettovi somma cura, e veniva quindi eseguita sotto la sorveglianza della guardiamarina Torchio — una delle vittime — il proiettile omicida probabilmente innescato, è caduto di mano da uno dei marinai, e battendo sulla coperta è scoppiato. Questa è almeno la versione più attendibile. Comunque sia, l'esplosione ha provocato lo sbandamento delle paratie del deposito della nafta; per cui la stessa ha invaso dilagando il deposito delle munizioni in cui giacevano le vittime dello scoppio ancora in vita e le ha spente con le sue mortifere esalazioni. Tutto ciò è accaduto in un baleno. Dalla esplosione del proiettile all'invasione del liquido micidiale è trascorso un secondo, tutto al più; onde i disgraziati marinai hanno avuto un'agonia fulminea.

L'abnegazione dei marinai superstiti

Dalle altre siluranti attraccate presso la «Bassini» alla stazione torpediniere gli equipaggi si sono precipitati sul caccia per i primi soccorsi; e si deve alla loro abnegazione ed abilità se non si è verificata nessun altra sciagura, resa possibile dal propagarsi delle fiamme che la nafta alimentava inesorabilmente, agli altri depositi di munizioni. Poichè i provvedimenti immediati ed energici presi con sangue freddo e sublime spirito di sacrificio dal comandante del «Bassini» — capitano di fregata Secchi — il quale coadiuvato dal comandante Castracane che si trovava nel momento dello scoppio presso la nave colpita e da altri ufficiali e marinai provvide al completo allagamento delle Santebarbere e di quelle delle siluranti vicine, evitarono nuovi lutti alla nostra valorosa marina.

Le vittime

Mentre squadre di marinai si adoperavano febbrilmente ad estinguere le fiamme che guizzavano sinistramente nel cielo azzurro della città jonia, altri componevano pietosamente i resti delle vittime inanimate e con l'ausilio di cittadini e fascisti provvedevano al trasporto dei feriti all'ospedale militare; ove giacciono ora affidati alle cure del colonnello medico Sestini, del tenente colonnello Scoscia e del capitano Di Giovanni.

Essi sono Vitaliano Marotta, Alfredo Pascucci, Vittorio Pantere, Pietro Calanna, Alberto Giusti e Agostino Clario.

La cittadinanza angosciata per la improvvisa sciagura che si è abbattuta sulla gloriosa marina nostra con le autorità militari prepara alle giovinezze stroncate da così tragico destino: guardiamarina Vincenzo Torchio, e marinai Corte Francesco, Chiasella Vitantonio, La Forgia Matteo, Giuseppe Ciada, Vincenzo Ferrainosca, Salvatore Cannola, Leordelle Giuseppe, Miconi Romeo e altri tre di cui finora s'ignora il nome, deceduti, come abbiamo detto, questa notte in seguito alle ferite riportate, prepara per domani venerdì solenni onoranze funebri.

Sono stati intanto sospesi, per lutto cittadino, i festeggiamenti al patrono della città.

L'ammiraglio Simonetti è stato incaricato dal Ministero di procedere ad una severa inchiesta per appurare le responsabilità — se ve ne sono — nella raccapricciante sciagura.

Il naufragio di un rimorchiatore a Quarto dei mille

GENOVA, 9. — Il rimorchiatore *Anatra* della ditta Bisio e Gaggiolo, ieri si diresse verso Quarto dei Mille per imbarcarvi il signor Gaggiolo, pilotato dal nostromo spezzino Luigi Testa.

Mentre si accingeva a raggiungere l'approdo, un maroso lo gettò su di uno scoglio subacqueo squarciando la carena alla piccola nave e facendo cadere dal ponte di comando in coperta il povero Testa, che versa ora in condizioni disperate.

Il rimorchiatore dopo febbrili manovre e il tamponamento della falla, venne rimorchiato in porto, ove però due ore più tardi si inabissava, avendo i paglietti impiegati nel tamponamento della falla, ceduto allo impeto dei marosi.

La Camera del Lavoro di Napoli

devastata dai fascisti

NAPOLI, 10. — Ieri all'uscita degli operai della Miani & Silvestri veniva aggredito da un gruppo di metallurgici l'operaio fascista Marco Bonocore. Essendo il Bonocore stramazzato al suolo tramortito per i colpi assestatigli alla testa, i sovversivi si dileguavano nella certezza di aver ferito gravemente il giovane operaio. Il Bonocore invece aveva riportato solo lievi ferite.

Verso mezzogiorno parecchi operai tessili e metallurgici, con il pretesto di una loro vecchia agitazione, si sono diretti alla Camera del lavoro. Appena riunitisi nel salone della Camera stessa si disponevano a brindare alla salute degli aggressori del Bonocore. Forti squadroni di carabinieri e agenti in borghese intanto chiamati d'urgenza bloccavano le vicinanze della Camera del lavoro. Non avevano ancora i sovversivi cominciato i brindisi che otto squadristi della Serenissima eludendo la stretta sorveglianza della polizia irrompevano nei locali della Camera del lavoro fugando i sovversivi e devastando tutti i mobili esistenti. Nella fulmineità dell'azione echeggiava anche qualche colpo di pistola senza però conseguenze cruente. Venivano bastonati il segretario della lega metallurgici ed alcuni comunisti. Gli squadristi compiuta l'azione si disponevano ad allontanarsi quando venivano affrontati dal console Carafa D'Andria che li invitava a desistere da altre rappresaglie che sarebbero state inutili.

Gesta di pseudo fascisti nel Bolognese

Un giovane ucciso, il padre ed il fratello feriti

BOLOGNA, 10. — Stanotte, poco dopo le ore 24, è accaduto a Calderara di Reno un gravissimo fatto. Tre sedicenti militi della Milizia nazionale si presentarono nella casa di certo Piretti Gaetano di anni 46 e lo invitarono col figlio Luigi di anni 17, a seguirli, dicendo che dovevano accompagnarli alla sede del Fascio. Il Piretti aderì allo invito e seguito dal figlio Luigi, si allontanò insieme ai tre giovani.

Percorsi circa due chilometri, giunti nei pressi di una casa colonica, uno dei tre giovani rivolgendosi al Piretti disse:

— Invece di accompagnarvi a Bologna vi consegneremo ai carabinieri di Borgo Panicale.

Il Piretti domandò spiegazioni di questo trattamento non avendo nulla da rimproverarsi ed essendo iscritto al Sindacato nazionale; ma i tre giovani aggiunsero che non li avrebbero accompagnati nemmeno dai carabinieri e che avessero rinunziato all'idea di tornare a casa.

Impressionati dalla minaccia i due Piretti si diedero alla fuga inseguiti da numerosi colpi di rivoltella. Il Piretti Luigi, colpito, cadde a terra morendo all'istante. Il padre Gaetano, accortosi che il figliolo era caduto e credendolo soltanto ferito, ebbe per un momento il pensiero di fermarsi per prestargli aiuto, ma poichè i tre individui continuavano a correre ed a sparare, si recò immediatamente alla caserma dei carabinieri di Borgo.

Il maresciallo con due militi e lo stesso Piretti, si recarono sul luogo e trovarono il giovinetto già cadavere. I militi accompagnato il padre a casa, trovarono che anche l'altro figlio del Gaetano Piretti, a nome Gualtiero, era stato ferito da un colpo di arma da fuoco. Il ragazzo interrogato, dichiarò che poco tempo prima i tre pseudo militi fascisti erano ritornati sparando alcuni colpi di rivoltella. Il Gualtiero dal terrore, era uscito sulla strada, ma raggiunto da un proiettile, era rimasto ferito.

Pare che si tratti di una vendetta. Il Gaetano Piretti ha dichiarato che egli tempo fa era presidente della Cooperativa socialista di Calderara e che per questa sua qualità era stato bastonato altre volte, ma attualmente era iscritto ai Sindacati nazionali.

Riflessioni sulla vita moderna

"Pollice verso,,

Noi italiani non sentivamo alcun bisogno delle emozioni d'una «corrida». Hanno voluto darcela a tutti i costi. Naturalmente, poichè si è voluto in ogni modo trapiantare a Roma una *plaza de toros*, il pubblico romano ha preteso di vedere una corrida autentica. Ma non ne sentiva il bisogno. E sarebbe deplorevole che arrivasse un giorno a prenderci gusto, e non poterne fare a meno. La corrida non è una caccia. L'uomo e la fiera non sono in condizioni equivalenti, in mezzo al silenzio della natura. E' *spettacolo*. E' un saturnale di ferocia.

Non è detto che Roma — poichè è *caput mundi* — debba avere gli usi, i costumi, ed anche le morbosità collettive degli altri popoli della terra. Tanto varrebbe pretendere di instaurare in Piazza Navona le deliranti coreografie dei Marabutti mangiatori di chiodi e di vetri in frantumi, che rendono così caratteristiche nell'Africa musulmana le feste del Bairam. Tanto varrebbe organizzare sulle rive dell'isola tiberina quelle spettacolose abluzioni di fanatici indù che fanno così movimentate le sponde del Gange, tra Benares e Calcutta, in determinate epoche dell'anno. E non credo che tutte le danze pubbliche giavanesi si potrebbero trasportare, *sic et simpliciter*, nello stadio del Palatino, per quanto nessuno possa negare che sieno tipiche, tradizionali e ricche di «colore locale».

Lasciamo dunque alla Spagna l'onore delle giostre taurine ed alle popolazioni iberiche la passione delirante per uno spettacolo di macellazione estetico-cavalleresca, dove — per ripetere l'acuta osservazione d'uno scrittore francese recatosi ad assistere ad una corrida madrilena — il personaggio più simpatico, più generoso e cavalleresco del circo cruento finisce con l'apparire il toro, vittima anticipata dell'imbestialimento collettivo, che vuol vedere imbestialire la bestia per imbestialirsi di più.

Ripetere tutti gli argomenti bizantini che, da una parte e dall'altra abbiamo udito ripetere in questi giorni — fra chi vuole *matare* il toro e gli anti-matadores — ci sembra superlativamente ozioso. Gli uni sanno troppo di sentimentalismo lacrimogeno, del tipo di certi membri di società protettrici d'animali, che non esitano a tirare il collo ad un pollo per la consolazione del proprio ventre, ma non vorrebbero però che si torcesse un pelo ad una mosca. Gli altri rassomigliano troppo al ragionamento di quell'imputato cui il Presidente d'Assise domandava perchè avesse ucciso la sua vittima: «Signor Presidente — rispose quel brav'uomo — non volevo affatto ammazzarlo. Ho soltanto premuto il grilletto della rivoltella... Che vuole? Gli armaiuoli fabbricano oggigiorno i grilletti così *dolci*; che appena uno ci sfrega sopra il dito, l'arma spara!»

* * *

Se non sbaglio, la gran questione che agita e divide l'opinione pubblica romana è la seguente: «Una volta che il toro è stato aizzato e reso furente, è meglio *matarlo*. Altrimenti, corrono serio rischio la vita dei *toreros*». Il ragionamento, così posto, non fa una grinza. Soltanto, si potrebbe osservare: e che bisogno c'era di aizzare fino al parossismo un animale d'indole generalmente aggressiva, per il sollazzo di tanta gente la quale potrebbe divertirsi in infiniti altri modi?

Ciò che a me più rincresce, in tutta questa dibattuta faccenda, è una cosa sola: di fronte alla nessuna bramosia che il pubblico italiano aveva di simili spettacoli, c'è qualcuno ostinato — pare — o interessato a fare in modo che quella bramosia gli si sviluppi artificialmente. Ora, il genere dello spettacolo è tale da richiamarci per forza alla lucidezza della memoria le epoche storiche in cui hanno preso vigore coteste manifestazioni cruente del gladiatorismo collettivo.

Neanche a farlo apposta, tali spettacoli sono stati tenuti in grande onore ed hanno avuto un'immensa popolarità soltanto nelle epoche della più triste decadenza. Non c'è bisogno, credo, di ricordare la Roma imperiale. Quando il programma di governo dei successori dei Cesari parve imperniarsi nella formola: «Panem et circenses», il popolo ch'era stato il sale e il cervello della terra s'abbrutì nell'imbelle, inutile, non mai sazia ricerca dello spettacolo più crudele, per cercare in esibizioni sempre più repugnanti quella sincope di godimento che uno snobista dell'epoca moderna chiamerebbe: il *frisson*.

E' fatale che la ricerca di emozioni artificiali, ad una società cui non bastano più le commozioni spirituali, intellettuali, della consueta gioconda festevolezza, sia a volta a volta causa e indice del suo decadimento interiore. Come l'*apache* produce in guerra, non l'eroe, ma il disertore, così il popolo che incomincia a prender gusto alle esibizioni della crudeltà fatta spettacolo, del sangue divenuto personaggio o mezzo di gradito effetto teatrale, finisce fatalmente, per una legge misteriosa, ma infallibile di logica e di psicologia umana, col corrompersi in un decadentismo di coscienza che è proprio agli antipodi del valore, del coraggio, della freschezza e, quindi, della nobiltà d'animo.

Un popolo giovine e sano, coraggioso — non del coraggio del beccaio — ma di quello che nasce nell'anima e sorge dall'idea — trova in ben altre palestre la sua sorgente di festività e di gioia.

Quando a Roma il popolo — non più interessato dalle gare sportive, dalle lotte generose, dalle corse delle quadrighe, dalle naumachie grandiose — chiede il combattimento in campo chiuso perchè la vista del sangue sparso, sotto i suoi occhi, sia finalmente capace di dargli ai nervi infiacchiti la scossa d'uno spasimo, e grida a Cesare che dia il segnale della strage mortale, e Cesare procura popolarità alla Corona col gesto del *pollice verso*, gesto che manda in delirio la moltitudine infrollita; quando Roma gode di tutto ciò, Roma è spacciata.

Nel Medio Evo, quando il *torneamento*, da gara di valore e di cortesia, da prova di giudizio d'Iddio, si trasformò in una rissa ripugnante per il gusto di offrire alle corti annoiate le emozioni di una sbudellata da contemplare comodamente all'ombra di un bel padiglione, la civiltà decadde in quell'ignorante e grossolana barbarie, da cui, per trarla fuori a salvamento, fu necessario tutto un movimento spirituale, cattolico, umanistico, durato quattro secoli. E, ad onore del vero, l'Italia non fu mai intaccata dal gusto di quelle esibizioni di crudeltà, che rimasero specialità non invidiate delle corti primitive o semi-barbare d'oltre Alpe. In Italia si preferirono le coreografie poetiche delle sacre rappresentazioni e poi le feste dedicate alla giovinezza ed alla primavera trionfanti, che col Poliziano e con Lorenzo de' Medici assursero a grande dignità d'arte poetica e musicale:

> *«Quant'è bella giovinezza,*
> *Che si fugge tuttavia!...»*

* * *

Del resto, l'esempio della stessa Spagna ci sembra particolarmente rivelatore. La Spagna del *Cid Campeador*, del grande Carlo e del grande Filippo, conobbe, sì, le corse dei tori; ma avevano allora il carattere di cacce, riservate ad una aristocrazia delle armi, dove re e capitani davano prova del loro sangue freddo di fronte al pericolo. Quando cotesta prova di vigore e di agilità — allenamento al combattimento per altri scopi e con altri ideali — si trasformò in spettacolo aperto al popolo, offerto allo sfogo di una passione che cresce e s'ingigantisce col suo sodisfacimento, e divenne poi un vero e proprio circo di ferocia gestito e *rappresentato* da toreri professionali, le cose cambiarono. Uno storico del costume credo potrebbe ricostruire assai fedelmente il quadro della decadenza spagnuola, servendosi come linea direttiva della fortuna popolare degli spettacoli dei tori: perchè la coincidenza tra i due fenomeni è parallela benchè — direbbe un matematico — inversamente proporzionale. E tale concomitanza non è, non può essere casuale.

Tutto ciò, lo so bene, è perfettamente inutile a dire. Perchè Roma ha oggi la gloria di assistere ad una vera corrida, con vera *matanza*. Certo, se corrida ha da essere, non si capisce perchè debba esserlo fino ad un certo punto. Una corrida «col bottone d'arresto» può essere involontariamente più rischiosa e cruenta di una giostra regolare. E poi, alimentati nella folla e scatenati in quell'imponderabile mondo di sensazioni e reazioni collettive, certi istinti primitivi, è assurdo pretendere raffrenarli all'ultimo momento; ed esigere nell'istante in cui trentamila pile elettriche umane sono state portate ad una specie di tensione angosciosa di nervi, che debbano acquietarsi d'un tratto con una parola, una piroetta, un monito di commissario di questura, uno squillo di tromba o di campanello.

La nostra opinione è invece che Roma non sentisse affatto il bisogno di questi saturnali taurini d'importazione esotica. Roma, celebrata, poche mattine or sono, come secolare Maestra al mondo della più alta civiltà; esaltata come faro perenne di spiritualità nella bassura e nel disorientamento intellettuali del mondo moderno, poteva anche prendersi il lusso di rifiutare il diritto di cittadinanza — sia pure provvisoria — ad una «plaza del toros».

Noblesse oblige.

Maffio Maffii

Tendenze dell'arte d'oggi

L'idea che un giornale ha avuto, di fare una inchiesta tra gli scrittori italiani circa la crisi che la nostra letteratura attraversa, è degna di una certa considerazione. Del resto, la crisi non è soltanto italiana, come non è soltanto di questa epoca: il mondo è sempre in crisi, per la semplice ragione che la sua storia si sviluppa, e, sviluppandosi, genera sofferenza. Così pure non è esatto parlare di decadenza, poichè se la storia, camminando, persegue un suo scopo, (e non potrebbe essere diversamente) tutte le sue tappe non possono non rappresentare un progresso, secondo il puro e semplice sviluppo cronologico. La verità è che la crisi che attraversiamo, essendo la più acuta (perchè l'ultima in ordine di tempo) contiene pure in sè, in modo molto sviluppato, quel senso di disorientamento che è comune a tutti i fenomeni del genere. Quella tendenza particolare alla nostra epoca, e specialmente all'Italia, a voler tornare continuamente sulla definizione dell'arte, è, per esempio, molto significativa. Se non che, qui incomincia l'imbroglio, imbroglio derivante da quella specie di distacco che si è andato determinando tra il pensiero, e, diremo così, la sua origine prima; in tal modo, tanta gente crede di ragionare soltanto perchè esercita la sua ragione con elementi propri ad alcune verità relative ad un individuo piuttosto che ad un altro, a questa o a quella particolare situazione della vita: essa non si rivolge, invece, come sarebbe necessario, alla verità comune a tutti gli uomini. Questo il significato, per esempio, — tanto per intenderci su di un fenomeno noto a tutti — del cosidetto «pirandellismo»: ognuno ha la sensazione che questo fenomeno è vano e grottesco, ma nessuno sa ritrovarne le cause. In questo, diciamo così, genere di arte (e altrettanto si potrebbe dire per la critica ad esso relativa) si crede, nientemeno, di fare della filosofia, mentre si tratta invece di un fenomeno di deviazione e di dispersione del pensiero: è come di un gatto che giri continuamente attorno alla propria coda senza riuscire mai ad afferrarsela, o di uno che, proponendosi di contare sino all'infinito, imbrogliatosi, naturalmente, ad un certo punto, torni daccapo a contare e quindi a imbrogliarsi nuovamente per tornare nuovamente daccapo, e, così via di seguito. Perciò dire di quest'arte: è tutta cervello, manca di cuore, è filosofia, significa fare offesa alla filosofia, la quale, quando è vera e profonda, non è davvero, in un certo senso, l'opposto dell'arte.

Eppure la questione dovrebbe essere molto semplice. Basterebbe considerare il fenomeno-centro della vita, animale e vegetale, organica e inorganica, che è tutta posseduta dal «desiderio». Il desiderio è aspirazione alla felicità, l'aspirazione alla felicità è un fenomeno del puro spirito; dunque bisogna ricercare il bene nella continuità delle cose durature. Ma, essendo noi, in quanto individui, rappresentanti ciascuno l'umanità, il bene non può essere relativo a questo o a quell'altro, ma a tutti, e non può da noi essere sentito se non nel riconoscimento del comune destino, e quindi nella solidarietà umana. Si può non giungere a certe altezze, possiamo illuderci di essere spiriti religiosi mentre invece siamo degli spiriti vanitosi, ma la linea è questa, e uno scrittore è tanto più grande quanto più quest'aspirazione comune è in lui vasta, profonda, potente.

E per ciò che riguarda le diverse definizioni dell'arte, l'errore è consistito nel muovere dal punto di arrivo e non, invece, da quello di partenza, dal confondere l'arte che è procedimento di ricerca della nostra vita e attuazione di questa ricerca, con l'estetica che è la constatazione del fenomeno, attuato e studiato.

Una volta avvenuto questo capovolgimento dei termini reali, è chiaro che in fatto di manifestazioni artistiche, si finisca per smarrirsi completamente. Ed è da questo smarrimento che nasce, come abbiamo accennato, quell'arte pseudo-filosofica, la quale — non c'è da meravigliarsi — esercita un certo fascino misterioso su quelli che non si rendono conto di certi errori. E non sul pubblico soltanto, ma anche sui giovani desiderosi di apprendere e conoscere; i giovani, anche relativamente colti, si trovano, in questi casi, più di quello che non sembri, nella condizione del contadino che si trovi di fronte all'uomo che legge dei libri: al povero contadino sembra che quel mondo che per lui è misterioso, sia anche il più alto e il più vero. Così si spiega l'apparente «successo» di certe forme di teatro, poichè il pubblico moderno dei teatri, cioè quello borghese — a metà colto — delle nostre città, si trova anch'esso, per ragioni relative alla storia della società in generale e a quella degli individui in particolare, nella condizione del contadino su citato. Per intender questo, noi dobbiamo poter sentire l'intima sofferenza degli spettatori, a teatro durante una di quelle rappresentazioni del genere a cui alludiamo; allora noi proveremo, a nostra volta, un senso di malessere, una specie di pietà, verso quella gente alla quale si arreca, non solo senza scopo alcuno ma con un contributo alla deformazione del suo carattere, una offesa così stupida e volgare. Pensavo questo, parecchio tempo fa, assistendo a quella compassionevole cosa che è il *Pensiero* dell'Andreieff. Naturalmente, quel tragicomico personaggio che si passava continuamente la mano sulla fronte che bruciava per la ressa e la violenza del terribile... pensiero, faceva molta impressione su quel pubblico di cui parlavamo.

Per ciò che interessa noi italiani particolarmente, noi dovremmo guardarci soprattutto dal senso comico, da cui poi deriva quella specie di degenerazione intellettualistica che è l'umorismo.

Riflettevo a questo, assistendo, tempo fa, alla rappresentazione di una commedia, *Le due maschere*, data da un nostro attore. Vi erano delle situazioni, in quel lavoro, di una bontà viva e profonda: l'umiliazione, l'avvilimento di un padre vecchio ed inabile ad un proficuo lavoro, di un padre che oltre a provare l'umiliazione della sua situazione in se stessa, non doveva nemmeno sentire la propria coscienza del tutto tranquilla, dinanzi alla figlia bisognosa di aiuto, perchè egli era stato sempre un debole, un impotente. Eppure grande era la bontà della figliuola verso il genitore, debole sì, ma buono, e vivo il dolore di entrambi in quella scena in cui, dopo aver riportato qualcosa in famiglia per un buon desinare — e sopratutto un sigaro al padre, che, come tutti i deboli, ama trovare un sollievo in quel piccolo vizio — ella vede entrare in casa, furibonda, la mamma del fanciullo a cui aveva cucito in modo orribile un abitino per la prima comunione: quella donna reclamava le si restituisse il denaro che ella aveva dato come compenso del lavoro e che era già tutto servito per quella piccola festa tra padre e figlia. La giovane è presa da un pianto che, per tante ragioni, commuove intensamente. Ebbene, in questa ed altre scene, l'attore, quando sembrava essere per raggiungere il culmine del doloroso dramma, usciva fuori con una barzelletta, con una smorfia, che irritava e feriva lo spettatore attento e commosso.

Ora questo non sarebbe nulla se non stesse a mostrarci un lato particolarissimo del carattere italiano, quello cioè di voler interrompere lo svolgersi del dramma della nostra coscienza con una barzelletta, cioè evitandolo, e non, come invece bisognerebbe fare, risolvendolo. E tutto ciò si è chiamato superamento del dolore, chiarezza dello spirito italiano, genialità latina, mentre invece è leggerezza e superficialità.

Questo «senso comico», che è proprio della natura della razza, e quindi specialmente nelle classi popolari, diventa umorismo nelle classi più o meno intellettuali. E l'umorismo, rientrando anch'esso, con qualche aggravante, in quella pseudo-filosofia senza scopo nè sbocco di cui abbiamo parlato, è pure a sua volta, una manifestazione di angustia mentale e di egoismo. Vi è invece un momento, nella vita di un uomo che abbia ritrovata quella linea di cui abbiamo già fatto cenno, nel quale le osservazioni che egli andava facendo sul mondo circostante, specie, naturalmente, sui suoi simili, prendono corpo e forma, così che l'idea, che prima vagava nel suo cervello con una continua tendenza a generalizzarsi in teoria, precipita nel fatto; e questo «fatto» nasce appunto dalla simpatia tra la persona che osserva e quella osservata. Abbiamo allora veramente lo scrittore, cioè un creatore, un suscitatore di energie, attraverso la propria energia. Ed è in questa mancanza di «simpatica» tra soggetto ed oggetto che bisognerebbe ricercare la causa della insoddisfazione che tutti proviamo dinanzi a quella che chiamano filosofia e che invece è sempre pensiero, più o meno egoistico che non ha raggiunto la pienezza dell'espressione. Ma questo, se mai, sarebbe un altro discorso.

G. Del Pizzo

La „magna laude" a F. S. Alessio al concorso di Amsterdam

REGGIO CALABRIA, 5. — Francesco Sofia Alessio ha vinto anche quest'anno, al Concorso dei carmi latini di Amsterdam ed ottiene la *magna laude*.

Intanto questo autentico illustre valoroso latinista, vive in un paesello di Calabria, insegnando agli alunni di prima elementare.

Sembra però che il Console Generale della Milizia Nazionale per la provincia di Reggio, capitano Giuseppe Minniti, il quale tanto attivamente si preoccupa degli interessi di Reggio, stia escogitando i mezzi per costituire al Sofia una posizione finanziaria degna del suo ingegno e del suo valore.

Desiderio che è vivo in ogni ammiratore di questo nostro modesto ed illustre latinista che all'estero fa così meravigliosamente e luminosamente rifulgere il nome dell'Italia.

Un prode ufficiale decorato di medaglia d'oro

REGGIO EMILIA, 10. — Apprendiamo con vivo compiacimento che all'ex tenente di fanteria, Oddone Fantini, mutilato e volontario di guerra, nativo di Correggio, è stata assegnata la medaglia d'oro al valor militare in commutazione della medaglia d'argento per l'azione eroica compiuta in guerra nella quale rimase ferito ben cinque volte. Il valoroso trovasi attualmente apprezzato insegnante a Ravenna. Correggio si appresta a tributare onoranze al prode.

Il capitano Cesare Forni si dimette da comandante della I. Zona

MORTARA, 10. — Il capitano Cesare Forni si è dimesso da comandante generale della prima zona, Piemonte e provincia di Pavia, con una lettera al generale De Bono in cui dice di rassegnare le dimissioni per la incompatibilità tra detta carica e le cariche politiche che riveste nella provincia da lungo tempo e alle quali si sente troppo profondamente legato.

La morte dell'ex deputato Castorina

CATANIA, 10. — Ieri è morto in tarda età il comm. avv. Paolo Castorina, già deputato pel collegio di Giarre per tre legislature dalla 17.a alla 19.a. Egli ricoprì lungamente le più importanti cariche pubbliche della Provincia. Dotato di forte ingegno, di soda cultura e di grande attività era assai conosciuto e stimato e la sua scomparsa ha prodotto viva dolorosa impressione.

I TEATRI

La "Figlia di Jorio,, al teatro Argentina

Le prove per la recita straordinaria de «La figlia di Jorio» che avrà luogo domani, venerdì, nel pomeriggio, al teatro «Argentina» a beneficio del premio di Poesia, volgono ormai alla fine. Assistendo ad esse, si ha l'impressione della superba concezione artistica del capolavoro dannunziano a cui l'interpretazione magnifica fattane da Vera Vergani, Ruggero Ruggeri e Annibale Betrone ridona tutt'intera quella tragicità che il poeta aveva sognato.

A fianco dei tre interpreti principali, gli attori della Compagnia Niccodemi riprovano, si riaffiatano e si perfezionano ognuno con nuovo sentimento nelle parti loro assegnate. E con essi gareggiano gli attori della Compagnia Ruggeri e di quella del teatro degli «Italiani», che al fine di concorrer al successo della speciale rappresentazione, hanno voluto con slancio di gentile cameratismo, prestarsi per disimpegnare tutte le parti di secondaria importanza e di massa.

L'Ars Italica ha gentilmente concesso gratuitamente il teatro. E gentilmente pure prestano l'opera loro tutti gli attori delle Compagnie Niccodemi, Ruggeri e del Teatro degli Italiani.

Alla rappresentazione, oltre a quello del Capo del Governo, on. Mussolini, e di molti altri Ministri e Sottosegretari, è assicurato l'intervento delle autorità inglesi giunte al seguito di S. M. il Re Giorgio V, di tutti gli inviati speciali dei giornali inglesi, nonchè dei componenti le *équipes* estere che partecipano al Concorso ippico internazionale, avendo il Comitato organizzatore del Concorso stesso concesso di sospendere per il giorno dello spettacolo qualsiasi gara.

Il teatro, è inutile dirlo, è già quasi tutto venduto. I biglietti per i pochi posti che rimangono disponibili, si possono in ogni modo ancora ritirare presso le Dame del Comitato d'onore del Premio della Poesia o presso gli uffici della Rivista *Lidel* (in via Panetteria 24) alle cui cure è affidata l'intera organizzazione dello spettacolo.

La "Norma,, all'Adriano

Spettacolo magnifico, questo della *Norma* offertoci ieri dalla «Stabile Lirica». Ma per la bontà degli esecutori che per i caratteri di una interpretazione piena di slancio, si è imposta facilmente al pubblico foltissimo che gremiva la sala suscitando in esso il più fervido entusiasmo. Il capolavoro belliniano, che segna una tappa suprema nella storia del melodramma italiano, e che per la sua stessa popolarità è un po' penetrato nell'anima di tutti, non è malgrado ciò di troppo facile realizzazione. Basta nulla a sciuparne la maestà della linea e ad esagerarne il colore della passione; a farne, in altri termini, un'opera per il gusto leggiero della massa, quando invece detiene i caratteri di una severa aristocraticità. Questo certo ha compreso Edoardo Mascheroni, che è apparso sul podio dell'*Adriano* desideratissimo ed applauditissimo, e ci ha presentato una interpretazione della inimitabile opera, piena di misura e di sapiente equilibrio, e in cui la solennità dell'architettura s'integrava completamente col carattere dominante di questa musica sempre intensa e dai ritmi forti.

Ester Tominello che cantava per la prima volta sulle scene romane, è stata una Norma eccellente e poderosa. E' costei una cantante di buona scuola, e la sua voce, cui non fa difetto il volume, si piega e si assottiglia con un impeccabile virtuosismo nella difficilissima parte. E' sobria nel giuoco scenico ed efficace nell'effetto drammatico; il quale certo si accrescerebbe se ella raggiungesse nella dizione una maggiore chiarezza.

Il tenore De Tura è stato un buon Pollione; troppo dolce in qualche espressione, ma sempre piano e vibrante nelle risorse della sua voce limpidissima.

Assolutamente ottima Naldina Tantillo nella parte di Adalgisa si è lasciata assai ammirare per i suoi magnifici mezzi vocali e per la bontà di una preparazione scrupolosa.

Potente e dignitoso Franco Zaccarini nella parte di Oroveso.

L'orchestra suonò con grande impegno sotto la direzione dell'insuperabile Mascheroni il quale fu con gli artisti evocato al proscenio alla fine di ogni atto numerosissime volte.

Stasera alle ore 21 avremo all'*Adriano* una grande serata di gala in onore delle LL. MM. il Re e la Regina d'Inghilterra, con teatro illuminato a giorno. Si rappresenterà «Andrea Chénier». Domani prima rappresentazione dell'opera di G. Verdi: «La Traviata», interpretata da Giuseppe Pillego, Carugati Thea, Irma Zappata, Bellantoni Giuseppe, ecc. Dirigerà il cav. A. Ferrari. Sabato seconda rappresentazione della «Norma».

L'"Edipo re,, sul Palatino

Mercoledì 16, a cura dell'*Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra*, avrà luogo sul Palatino una eccezionale rappresentazione dell'*Edipo re* di Sofocle, nella traduzione di Lauro de Bosis. Interpreti principali della tragedia greca saranno Gustavo Salvini (Edipo), Lia di Lorenzo (Giocasta), Sandro Salvini (Creonte) e il Marazzini (Tiresia).

Lo spettacolo sarà allestito con la massima cura artistica e promette di riuscire altamente suggestivo. I commenti musicali sono di Ildebrando Pizzetti. Le scene di P. Aschieri.

E' prevedibile un grandissimo concorso di pubblico.

"Dolce volutta,, al Kursaal Roma

Ha avuto luogo, ieri sera, la prima rappresentazione di *Dolce volutta*, operetta del m. Mulè, nuova per Roma.

Il pubblico, molto affollato, ha accolto simpaticamente il nuovo lavoro che la compagnia Pietromarchi ha messo in scena con la consueta accuratezza ed ottenendo effetti divertenti. La musica, facile, se pure non molto originale, convinse gli spettatori che applaudirono ripetutamente.

Anche il libretto, sebbene tenue e non peregrino, riuscì a divertire il pubblico, sia per una sua certa disinvoltura fluida, sia per l'interpretazione ottima da parte della compagnia.

Si ebbero alcuni *bis* e molte chiamate.

Stasera replica.

ALL'ARGENTINA. Lo spettacolo in onore di Jone Frigerio si è svolto iersera molto lietamente. Alla serantante che nella *Nemica* ebbe campo di dare nuova prova delle sue qualità di artista furono tributati moltissimi applausi.

Oggi, alle 17, *L'alba, il giorno e la notte*, alle 21 *L'aigrette*. Domani, alle 17, *La figlia di Jorio* e alle 21, *Il Fiore sotto gli occhi* di F. M. Martini.

Agli ITALIANI. Ieri sera il numeroso pubblico che affollava la sala di questo elegante teatro, confermò il vivo successo riportato la prima sera dal nuovo dramma di Stefano Landi: *I bambini* chiamando più volte al proscenio autore e interpreti. Segni applauditissima la *Cameriera brillante* di Goldoni. Oggi due rappresentazioni alle ore 17 e alle 21 con la terza e quarta replica di questo fortunato spettacolo. La recita serale è in abbonamento per il Turno B. Prossimamente: *Don Giovanni* dramma in tre atti di Ugo Falena, nuovo per Roma.

Al MANZONI. Stasera il Petrolini, che continua a riportare una serie ininterrotta di schietti successi, riprenderà il *Cortile*, commedia sentimentale di Fausto M. Martini, nella quale offre una delle sue più caratteristiche interpretazioni.

Precederà *Ma non lo nominare!* di Fraccaroli, e seguirà *E' arrivato l'accordatore!*

Al QUIRINO. Il dramma *Terra inumana* nella suggestiva interpretazione del Ruggeri e dei suoi valorosi compagni ebbe le più lieto accoglienze e molti applausi con evocazioni alla ribalta alla fine di ogni atto.

Oggi doppio spettacolo: alle 17 *L'artiglio* e alle 21 *Il bosco sacro*, due lavori in cui Ruggero Ruggeri ha maniera di dimostrare tutto il suo magnifico temperamento artistico.

Al VALLE. Anche iersera *L'altra Nanetta*, dinnanzi ad un pubblico folto ed attento, ha riportato un caldo e completo successo. Oggi la commedia del Martini si replicherà in entrambi gli spettacoli, alle 17 e alle 21. Prossimamente *La sorridente signora Beudet*. Lunedì un'altra novità: *L'indemoniata*.

SPETTACOLI del 10 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

GIOVEDI', 10 — Ore 21: Rappresentazione straordinaria per Serata di Gala in onore della Colonia Inglese, replica dello Spettacolo Ufficiale che si darà in onore delle L.L. Maestà il Re e la Regina d'Inghilterra:

Il Barbiere di Siviglia

con i celebri artisti: Mercedes, Capsir, Dino Borgioli, Luigi Montesanto, Luciana Donaggio, Gaetano Rebonato. Maestro direttore concertatore: Edoardo Vitale.

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

GIOVEDI', 10 — Ore 17:

I bambini - La cameriera

Ore 21: In abbonamento turno B: I BAMBINI — LA CAMERIERA.

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica Ruggero Ruggeri

GIOVEDI', 10 — Due rappr.: Ore 17: L'ARTIGLIO — Ore 21: IL BOSCO SACRO.

TEATRO DEI PICCOLI

MARIONETTE «SANTORO»

GIOVEDI', 10 — Ore 16 e 17.30: Due ultime repliche di BIANCO E NERO e LA GRAN VIA.

VENERDI', 11 — Ore 17.30: GUARDA GUARDA LA MOSTARDA!

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Andrea Chenier*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 17: *L'alba, il giorno, la notte* — Ore 21: *L'Aigrette*.

KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *Dolce volutta*.

MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *Ma non lo nominare* — *Cortile* — *E' arrivato l'accordatore*.

NAZIONALE — Compagnia di riviste: «La tricolore» — Ore 17 e 21: *Mussolineide*.

VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 17 e 21: *L'altra Nanetta*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

La vita allegra

Anch'io

ignoto lettore, che istintivamente ti confessi a me come ad un'anima fraterna, rivolgo, con la tua stessa squisita sensibilità politica, una particolare attenzione, ogni volta che la storia contemporanea lo comporta, a quella essenziale ed imperitura forma in cui si quintessenzano anche nel rito ufficiale i doveri dell'ospitalità.

Anch'io cerco subito nell'abbondanza della cronaca quelle dieci o dodici righe di «corsivo» che ben disposte e ben ricche di spazi, non solo dicono con la stessa solennità di un'epigrafe come e quanto degnamente l'ospitalità sia stata offerta e goduta, ma anche per l'imprevista varietà delle loro enunciazioni danno meglio di ogni più autorizzata interpretazione, scritta ne la comune prosa di tutti i giorni, la esatta sensazione del clima storico imperante nell'ora che volge.

Questo però non significa che io condivida le tue sottili disquisizioni sulle ragioni che possono aver contribuito a far mettere in particolare onore in queste, anche gastronomicamente sorridenti giornate, la salsa alla *maltese*, o l'insalata all'*alsaziana*, o i biscotti col *chester*; anzi per questi ultimi mi permetto di dichiararti che non vedo assolutamente come abbia potuto trovarsi un qualsiasi riferimento con le omonime ciambelle americane tanto in voga ora nei mercati orientali.

Comprendo invece perfettamente, e lo condivido, quel senso di delusione che tu mi dici di provare ogni volta che leggi il «menu» — *pardon!*... (cioè *scusa*) «la lista» — dei pranzi ufficiali. Anch'io quando mi precipito a leggere *quae prima tantum ventrem placaverit esca* constato melanconicamente che al ventre, irato o semplicemente impaziente, dei convitati, non si offre mai per placarlo, quell'esca commestibile che sotto il bel cielo d'Italia è tradizionalmente consacrata, se non dai tempi stessi di Orazio, certo da lunga serie di secoli, ad alimentare il fuoco sacro della giocondità dell'agape.

Ma non avevo mai osato di valermi di quella certa libertà di movimenti che è consentita quando si manovra nelle zone neutre di un giornale politico, per esprimere su questo il mio pensiero, temendo di essere troppo solo.

Oggi poichè dalla tua lettera acquisto la certezza che avrò per lo meno un lettore consenziente, e pronto, se è necessario, a dividere fraternamente con me le insolenze che potessero esserci rivolte, assumendone un congruo cinquanta per cento, oggi io finalmente mi decido a chiedere:

— *Perchè dai banchetti ufficiali è rigorosamente escluso il nostro piatto nazionale per eccellenza, l'italianissimo piatto di maccheroni?*

Dedico

a tutti quegli ingenui i quali credono di poter governare con un regime più o meno assoluto e rigoroso la loro prosperità fisica i seguenti accertamenti che trovo segnalati da uno studioso francese all'intelligenza dei suoi compatrioti.

Un mese fa è morta in Provenza una ricca proprietaria centenaria. Nel testamento si è trovato che lasciava ai poveri la maggior parte della sua sostanza, e ad uno scapestrato nipote il resto, unitamente a questa «ricetta per vivere a lungo»:

Essere sobri e non bere che acqua.

Alcuni giorni dopo è morto in Borgogna un vecchio di centotrè anni. Interrogato — evidentemente da un indiscreto — poche ore prima di morire, sul modo con cui era riuscito a protrarre con una così fortunata tenacia la sua sosta in questa «valle di lacrime» egli — in conspetto dell'eternità — aveva trovato la spudoratezza di rispondere:

— *Lacryma Christi!*

E poi aveva soggiunto a titolo di spiegazione:

— *Ne ho bevute dai vent'anni in poi due bottiglie al giorno, sempre.*

La settimana scorsa negli Stati Uniti una degna signora si decideva a rendere a Dio un'anima che per molti e molti anni si era fatta attendere: centosette, per essere esatti.

Durante gli ultimi tempi essa non aveva fatto mistero con nessuno del sistema di vita a cui doveva la longevità:

— *Ho sempre mangiato e bevuto, e soprattutto bevuto* — essa spiegava — *tutto ciò che mi faceva piacere d'ingoiare...*

Ed ora, anche voi, cercate di raccapezzarvi fra questi vari sistemi i quali, come vedete, conducono tutti — nell'ipotesi migliore — a diventare centenari...

Alter-ego

LIBRI

Anche Ettore Allo[...] l'altro giorno, fa p[...] schiera autobiograf[...] *Il domatore di pulci*[...] *vita* (2.a edizione, [...] *Amici di casa* (Trev[...] rebbero in modo spe[...] torno un articolo su[...] dell'autobiografismo [...] forza ingenua e pers[...] va riaccostandosi alle memo[...] pria infanzia, e fa che gli scrittori [...] sopportabili riescono a tenerci attenti, [...] pena cominciano a parlare in prima [...] sona, egli sa adoperarla, nei momenti [...] ci, con un garbo che ha poco da invidi[...] a quello del Papini buono, di Cicognani, [...] Il suo difetto è di non sapersi fermare; [...] probabilmente, di non aver coscienza delle condizioni che la forma prescelta gli impone. Non ch'egli grandeggi; anzi ci si presenta nella disposizione della più schietta umiltà. La questione è che egli si fida troppo di questa umiltà e spende la materia autobiografica in maniera abbondante e ripetuta. Arrivati in fondo al secondo volume, quando ormai si è capito che il tono non cambia, nè può cambiare, e che forse in un terzo volume lo ritroveremmo ugualmente sincero, ma anche in ogni altra qualità immutato, non si può non sentire un certo fastidio. In una «diligenza» famigliare e tentennona come quella che un tempo ci portavano in villeggiatura, si è fatto un assai lungo viaggio. Ma ora ci accorgiamo che tutto il viaggio consisteva nel girare intorno a tre aiuole. Tutto il concerto è stato di uno strumento solo, e forse sopra una sola corda di questo strumento. Il lettore, si è detto, tira sempre un respiro di sollievo, quando sente che chi scrive è un «uomo» e non un professionista, con i soliti trucchi, le solite macchine, [...] tensioni. Ma guai quando [...] che quella umanità è [...] abitudinaria, e la cer[...] la. Che è uscito da [...] baracca; ma che sa[...] dono in un'altra tr[...] racca.

Per questo gli [...] più sicuri del propr[...] fetti, tanto più si m[...] ti. Io non son mai s[...] re il valore di Fucini[...] avuto cura di non [...] connessi alla materi[...] cisamente Fucini. In[...] fessa ha scritto poch[...] lingua, sotto l'appa[...] lità, quintessenziale [...] la stessa che più o [...] stri giovani autobiog[...] re scrupolo a servir[...] di svariare le infles[...] di «comporre», di [...] manchi, a quella buo[...] l'arte! E non vorrei [...] scapito dell'Allodoli, [...] tile all'amico Soffici o [...] Ma in Soffici è difficile che [...] grafico non trovi giustificazione [...] vimento lirico ben determinato: [...] Cicognani cerca piuttosto di organ[...] forme narrative; a volte non gli [...] lo, ma altre volte gli vien fatto, [...] non per nulla s'è detto e ripetuto [...] libri del Cicognani e nella *Marcellina* [...] gnoletti, bisogna riconoscere le più [...] velle scritte in Italia, nel corso d[...] mi dieci o quindici anni.

La discrezione artistica di quest[...] ri, il loro diverso lirismo, non si ritrovano quanto sarebbe necessario nell'Allodoli. Fiorentino, egli è anche portato, piuttosto [...] verso la nudità e secchezza di lingua del fiorentino serio, a un'abbondanza facile e sbracata, al tono ciarliero. Son fiorentino anch'io, e probabilmente cresciuto in mezzo a esperienze simili a quelle dell'Allodoli, e nella pratica degli stessi elementi sociali. Ho sentito anch'io molti ragazzi di bottega, [...] serve, molti fiaccherai parla[...] un'infinità di romanzieri nostri n[...] gneranno mai di saper scrivere, [...] se campassero quattromil'anni. Se[...] canapè con la figliuola della pigi[...] che a me veniva voglia di tirar [...] mani è appuntare sul taccuino [...] delle tante frasi adorabili (parlo [...] to di vista strettamente tecnico e le[...] nelle quali essa sapeva girare le sue [...] cretinerie. Ma, ripensandoci meglio, [...] vo le mie mani dov'erano, e dove, [...] si trovavan benone. L'*Ercogno* del [...] le tendenze ch'esso rappresenta, per [...] di nascita un toscano, e fiorentino [...] cie, ha il dovere di considerarli co[...] passate; agli altri torneranno util[...] no in via formativa, non a un tosc[...] toscano guadagnerà piuttosto a e[...] il suo vocabolario, impoverirlo. So[...] foni che girano con un «paletot» [...] canarino e la cravatta sgargiante, [...] gnore vero è più facile vederlo ves[...] un sarto di Old Bond Street) in colo[...] e poverello.

E un'altra cosa: fu un gran pro[...] un memorabile progresso, il giorno [...] anche in Italia, gli scrittori dettero u[...] cio all'accademismo, alle convenzioni, [...] che, e cominciarono a dir pane al pa[...] altre parole ad altre cose. Ma sarà [...] no anche più bello, quando cominc[...] a persuadersi che questa conquista [...] progresso, via, furon meno essenzial[...] morabili di quel che pareva sul prin[...] mento. Quando smetteranno di far [...] assegnamento sulle parolacce. Non p[...] la l'Allodoli ha consacrato uno dei [...] fettuosi capitoli delle sue reminiscenze [...] Papini. Quante parolacce gli ha insegnato Papini! Ci sono massaie ossessionate dalle virtù del prezzemolo, che metterebbero il prezzemolo anche nel caffè e latte. Papini e Allodoli (ma dove lascio Giuliotti?) non si contentano, purtroppo, del prezzemolo: Dio lo volesse! La loro *snobbery* è di girar la città, andar a far visita, e magar[...] cevere il sacramento, con in mano l'[...] Finchè Papini ha edificato un cu[...] gantesco di orinali rotti, e sopra ci h[...] tato la croce. E', dicono, la sua Fabb[...] San Pietro, la sua concezione ba[...] L'Allodoli, in verità, riesce assai più [...] sto. Quello che esce, se mai, è ch'eg[...] fuori l'orinale in funzione lirica, in [...] di sentimento. Ci sono nei suoi libri, [...] zioni amare, desolate ch'egli crede d[...] espresse contrassegnandole semplicem[...] di uno sbaffo di lordura. Si persuada [...] ch'è tutta rettorica; e forse gli son sca[...] ti sotto il naso, mentre attendeva a c[...] operazioni, i motivi poetici che egli [...] be più dovuto approfondire. Perchè [...] si sa mai quel che si nasconde sotto [...] scenità, una parolaccia. L'uomo volg[...] ra un moccolo. Il poeta guarda attenta[...] te, e dentro cotesto moccolo ci scopre [...] poesia.

Queste osservazioni non andavano [...] te, perchè ci sembra tocchino punti sul q[...] il l'Allodoli dovrebbe portare la sua att[...] zione. Ma non intendono diminuire affa[...] resultati da lui conseguiti, e dei quali [...] accennato al principio di questo discor[...] Come nel caso del Cicognani, io debbo fa[...] molti sforzi per difendermi dalla suggest[...] ne di ricordi che a momenti mi sembr[...] quelli della mia stessa fanciullezza. N[...] per nulla si nasce in un dato paese! Ques[...] personale diffidenza, i rilievi svolti finor[...] avranno, se non altro, il merito di cre[...] re autorità alla mia affermazione che [...] Allodoli, nei momenti buoni, non sol[...] è il commosso rievocatore di quelle [...] giovinezze sotto quel certo campanil[...] della poesia di ogni giovinezza che [...] sto visitata dal dolore, e intristi fra [...] mhinità, e senti passarei vicina la m[...]

Il tarl[...]

[illegible]no [illegible]-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La rifor[illegible] (Inte[illegible] [illegible]a romano...

All'on. Enrico [illegible] suo autorevole p[illegible] stione ed Egli c[illegible] sposto: [illegible]sieme tre lavori romanescamente sen[illegible] anni, e ogni gio[illegible] di temperamento va[illegible] le constatare [illegible], ma tutti squisita[illegible] talvolta [illegible] dello spirito popolano di [illegible] città magica, meravigliosa, Roma, [illegible] tante tradizioni va dimenticando, che [illegible] perdendo tante bellezze, ma che conser[illegible] ancora, vivido e puro, il sentimento e lo spirito del pittoresco popolo suo.

Ammiro gli artisti della penna e del pennello, che illustrarono ed illustrano la Roma Sparita; ma l'ammirazione si ottunde precisamente in presenza della sparizione, della dispersione di tante bellezze naturali, insite nell'anima generosa, e forte del popolo di Roma. Ammiro la illustrazione della Roma sparita, ma l'ammirazione cede in presenza al deploramento di ciò che non è più e che è votato all'oblio, e che, purtroppo, sarà perduto per la cognizione delle generazioni future.

I tre lavori di cui ci occupiamo sono conservatori del prezioso folklore romano. Sono quadri di luoghi e di costumi ed hanno il profumo delizioso della vita di questa città eterna alla quale auguriamo molti di codesti illustratori.

Dante

Giulio Cesare Santini — *Dante* — Sonetti romaneschi — (pubbl. a cura dell'« Unione Storia ed Arte ») — Roma, Maglione e Strini, succ. Loescher, 1923.

Lo stesso principio artistico, che consigliò Cesare Pascarella a narrare la *Scoperta dell'America*, ha indotto Giulio Cesa[illegible] veterano della letteratura [illegible] si direi, d[illegible] — a narrare Dante e [illegible] effettivo della [illegible]dia. Un bello e possa[illegible] al quale il Santini avere se non [illegible] sono 125 sonetti delipratica effettiva, [illegible]olezza e intonati ad redente) è eviden[illegible] più elevato di quanvierbbero i loro [illegible]ntito al popolano nar[illegible] meno lunghe e d[illegible] dell'altissimo Poeta. bene — ha bisog[illegible] questa che il Sandirettori di azien[illegible] senza aver l'aria di daravvocati!! [illegible]cessiva. E segue Dan-

Allora, nell'Un[illegible] ando con grande [illegible] si avrebbe una [illegible] ogni cosa sotto un all'avvocatura si [illegible]tamente romanesco. ramente chiama[illegible] cito per esempio: ed il livello prof[illegible] *cinò la soma* antichi splendor[illegible] *e de formento,*

Il secondo mi[illegible] *degnò monumento,* professionale m[illegible] *... meno che a Roma.* conto della tras[illegible] ntini può considerarsi anni si è verific[illegible] pari la. E' un po' zione sociale d[illegible] differenzia alquanto al causidico di[illegible] del Ferretti. Ma è cormoderno concor[illegible] tezza del tema compli- l'uomo che ha [illegible] svolge, senza sentirsi de alla cos[illegible] i polsi. [illegible] all'amico autore della « Bi[illegible] per questo lavoro, che, pur pa[illegible]nza pretese, costituisce una simpa[illegible]gnifica opera d'arte.

Roma

[illegible]ntotto *Cartoline Romane* Versi dia[illegible] di Valentino Banal disegni di Aristide Capanna — Roma, Battarelli, 1923.

I [illegible]mosi quadri — ora, purtroppo, par[illegible]ente dispersi — di Roesler Franz, illu[illegible]rono assai degnamente la Roma sparita. [illegible]razione grafica degnissima di Roma cui [illegible] il commento della viva voce roma[illegible], vivificatrice dell'ambiente, squisita[illegible]te pensato, magistralmente colorito. Og[illegible] in un album stampato con gusto dalla tipografia di Domenico Battarelli, il poeta Valentino Banal, in collaborazione spiritua[illegible] con Aristide Capanna, pittore dalla squi[illegible] visuale romana, ci offre una serie di [illegible], ciascuno dei quali « or grave ed [illegible]coso a seconda dei ricordi che la con[illegible]plazione dei luoghi gli veniva dettan[illegible], forma un quadrettino di ricordi e di [illegible]pressioni.

[illegible] sforzo di Valentino Banal è stato co[illegible] da un risultato magnifico. I quadret[illegible] sono nitidi, spiccati e buoni, per lo più [illegible] difficilissima forma. Sovente, l'angu[illegible] forzosa della cornice di 14 versi co[illegible]ringe il Poeta a sintesi strette eccessiva[illegible]ente; ma il ritmo romanesco è serbato [illegible]mpre con scrupolo e il pensiero ne risor[illegible] evidente. Citiamo a vanvera qualcuno di questi quadretti simpatici: per es.: *Via del[illegible] Lungara — San Paolo — Piazza delle [illegible]tartarughe — San Pietro in Vincoli — Qui[illegible]rinale — Fontana de Trevi* etc. Sovente il [illegible]cordo storico è prezioso e — notiamolo — è intonato a severi criteri di critica.

Quanto ai disegni di Aristide Capanna, es[illegible] sono degni del soggetto: chiarezza di li[illegible], nitidezza di particolari, cura d'insie[illegible], tale da dare completa la impressione del luogo, che il Poeta illustra.

E' un album completo, che offre al folklo[illegible]mo romano una meravigliosa, interes[illegible]ntissima documentazione grafica, stori[illegible] e letteraria.

La "Pupa"

Michele D'Antoni — *La pupa* — Sonetti romaneschi — Roma, 1923 — Pinci e Broccato, editori.

Un piccolo, soave quadrettino di felice vi[illegible] domestica in ventisette sonetti romane[illegible]chi. Michele D'Antoni lo traccia con mano sicura e col cuore sincero. E' la breve [illegible]ta di una bambina — della « pupa » — [illegible]e ha allietato l'unione di due giovani sposi. E' la mamma che parla,

la madre, ch'è un modello de donnetta,
quarche vorta, se sa, fa un po' la cicia,
vantanno le graziette de pupetta.

Segue la sua pupa quando giuoca colle bolle di sapone ovvero col gatto, quando ride, quando piange e persino quando [illegible]nta fasciata. Questi piccoli minuscoli e[illegible]sodii di una vita che sboccia, riconcilia[illegible] il lettore colla soavità degli affetti puri. [illegible] è veramente uno strazio atroce, quando [illegible] madre, in un sonetto rapido, terribilmen[illegible] colorito, vede morire la sua pupa bella, [illegible]he, ultima precoce parola, le dice: « Mamma.

... Io porti un fiore a pupa bella
quanno che dormirà sotto la croce? ».

I versi del D'Antoni commuovono — e questo basta per dire com'egli abbia raggiunto il suo intento da poeta del cuore romano.

Ma, poichè agli amici non si deve dissimulare anche qualche verità, all'amico D'Antoni si deve osservare come talvolta la sua forma sia un po' trasandata. Questi versi, per esempio: « Nà, nà, nà... ma che ciavrà? » — « Io nun co si comm'è che 'ns'è scottata » — « la pia pure co' me, è naturale » — « e adesso ce se spassa p'un par d'ore » — turbano la deliziosa soavità di sonetti fatti bene, ben costruiti, egregiamente pensati, che, per la bontà della loro ispirazione e per la santità del loro concetto, dovrebbero essere immuni da ogni, benchè minimo e perdonabile difetto di versificazione.

R. Commissione straordinaria per la Provincia di Roma

Ha avuto luogo l'insediamento, da parte del Prefetto, della R. Commissione straordinaria per la provincia di Roma.

Il gr. uff. dott. Riccardo Zoccoletti ha rivolto, nell'occasione, a tutti i componenti la Commissione il suo saluto esprimendo vivo compiacimento per la loro nomina e la sicura fiducia che l'opera della Commissione risponderà degnamente all'alto còmpito assegnatole dal Governo.

A nome della Commissione ha risposto il Presidente, gr. uff. avv. Pietro Baccelli, ringraziando il Prefetto per le lusinghiere, cortesi espressioni rivolte alla Commissione ed assicurando che da parte di tutti verrà data ogni migliore opera ed ogni maggiore energia per il bene della provincia.

Stamane, poi, ha avuto luogo la prima riunione della Commissione che nell'iniziare i suoi lavori, ha deliberato di inviare i seguenti telegrammi al Re e all'on. Mussolini:

A S. E. il generale Cittadini — Primo aiutante di Campo di S. M. il Re.

« La R. Commissione Straordinaria per la Provincia di Roma, nella sua prima riunione, si onora rivolgere reverente omaggio alla Maestà del Re, in cui si riassumono i supremi ideali della Patria; e, nel confermare gli inalterabili sensi di devozione del Lazio e della Sabina, auspica alle migliori fortune d'Italia, nell'ora in cui si compiono i suoi alti destini, consacrati dall'eroismo dei prodi e dalle civili virtù del popolo.

« Voglia l'E. V. rendersi interprete di tali sentimenti presso S. M. il Re. »

A S. E. l'on. Benito Mussolini — Presidente del Consiglio dei Ministri.

« Prego l'E. V. di voler accogliere l'espressione dei sentimenti di grata devozione con cui la R. Commissione Straordinaria per la Provincia di Roma dà inizio ai suoi lavori, traendo dall'alta fede di V. E. e dalla illuminata opera del Governo Nazionale, esempio e monito all'adempimento del proprio dovere, con la disciplina e col sacrificio che il bene supremo della Patria richiede oggi a tutti gli italiani.

La Commissione ha inoltre approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« La R. Commissione straordinaria per la Provincia di Roma rivolge un cordiale saluto agli autorevoli Cittadini che già fecero parte del Consiglio Provinciale in rappresentanza del Lazio e della Sabina; e, in particolar modo, ricorda, con animo grato, l'illustre Uomo che, della riconfermata fiducia dei Colleghi, eletto più volte a presiedere il Consiglio Provinciale di Roma, assolse nobilmente l'alto incarico con integra dirittura e con severo senso di responsabilità ».

La Commissione ha infine stabilito di pubblicare un proclama in tutti i Comuni della Provincia.

Il Congresso dell'Albergo e Mensa

Coll'intervento delle Autorità Civili e fasciste ed alla presenza di numerosissimi intervenuti, si è inaugurato nel salone del Ristorante Gargiulo alla Mostra Romana di Villa Umberto I, il Congresso Nazionale fascista di albergo, mensa e categorie affini.

Notiamo tra i presenti: Edmondo Rossoni accolto al suo apparire da vive acclamazioni; l'on. Fortunati presidente della Camera di Commercio; il comm. Oro direttore generale dell'*Enit*; comm. Marinelli vice presidente della Mostra; avv. Brofferio pel R. Commissario di Roma; avv. Pirera pei Sindacati Nazionali; comm. Barbiani e cav. Grandi per gli albergatori; prof. Tani; Partini; Gallo; Pasnsoni; Piermattei e Venturini per le guide private e corrieri; De Gasperis; Gambuli; Loebe e Moreno per i portieri di albergo; Luigi Villano segretario generale del Sindacato albergo e mensa.

Si leva primo a parlare il segretario generale Luigi Villano, alla cui attività illuminata devesi la magnifica attuale manifestazione. Egli rivolge parole di ringraziamento ad Edmondo Rossoni ed agli intervenuti, tra cui i rappresentanti del Sindacato guide e corrieri e personale di sala, nonchè i rappresentanti dell'industria alberghiera alla quale rivendica il merito incontestabile di avere, primi fra gl'industriali strettamente collegati col movimento dell'albergo e mensa e del viaggio in genere, inteso con mirabile precisione tutta la portata dell'alta e nobilissima missione del sindacalismo fascista.

L'avv. Brofferio reca a nome del R. Commissario sen. Cremonesi l'adesione di lui ed il saluto di Roma.

Parla Edmondo Rossoni

Salutato da unanimi prolungati applausi s'alza a parlare Edmondo Rossoni, il quale così inizia il suo dire:

L'opera che noi andiamo svolgendo febbrilmente per inquadrare le forze economiche del Paese, è indubbiamente l'opera più difficile ed ardua. Le battaglie politiche sono battaglie d'idee e di passione, esse possono mettere insieme dei manipoli spregiudicati che tutto danno per patria, mentre le battaglie economiche presentano difficoltà maggiori, poichè in molti casi gli interessi sono crudi e non conoscono trasporti di passioni e di fede. Fare della politica può essere facile, mentre conciliare gli interessi spesso antitetici e chiamar a compiere sacrifici tangibili è compito assai complicato. Ora noi a differenza del vecchio movimento sindacale ci proponiamo di animare gli interessi, spersonalizzandoli, di dar loro una fede, come dicendo ad ognuno che la vita personale è sacra ai suoi diritti e limitata ai suoi scopi, mentre ve n'è uno più grande che riguarda la stirpe.

L'oratore spiega con ciò il sindacalismo nazionale tendente a far diventare col lavoro sempre più bella la patria.

Quindi prosegue dicendo che per « risanare la finanza significa urtare contro interessi anche legittimi di alcune categorie del proletariato; occorre pertanto, estirpare la piaga per salvare la parte sana dell'organismo della Nazione e creare ad ognuno un ambiente di maggiore vita industriale commerciale, agricola.

Rivolge un pensiero ed un affettuoso saluto ai lavoratori e conclude accennando al la necessità di moralizzare i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, i quali han già capito la utilità di affezionarsi all'azienda. Ora devono capirla i datori di lavoro e peggio sarà per quelli che si mostreranno conservatori retrogradi.

Il forte discorso riferisce una prolungata ovazione, mentre Edmondo Rossoni viene assai festeggiato e complimentato.

Ai congressisti viene offerto un sontuoso rinfresco.

Una "garden party" ai giardini di Villa Medici al Pincio

L'Accademia di Francia con squisita cortesia ha concesso l'uso della storica villa Medici al Pincio, perchè la Croce Rossa Italiana possa darvi un grandioso «garden party» di beneficenza.

Il trattenimento avrà luogo nel pomeriggio di martedì 15 corr e in occasione della festa, l'accademia di Francia ha aperto al pubblico l'accesso nella villa, come atto di riconoscenza per i meriti acquistiti dalla C. R. I. durante la guerra.

La « garden party » riuscirà oltremodo elegante e attraente per le numerose attrattive: thè, ballo, danze classiche e musica della banda militare.

Vi sarà l'intervento di moltissime personalità del mondo politico e aristocratico e probabilmente vi assisteranno anche le LL. AA. RR. le Principesse e parecchi membri del [illegible]

Il ritorno della Princ.ssa Jolanda

Oggi alle 14.40 col treno proveniente da Pisa è giunta a Roma, S. A. R. la Principessa Jolanda col consorte conte Calvi di Bergolo.

Alla stazione erano ad attenderla alcuni dignitari di Corte.

I due Sposi appena giunti alla Stazione sono saliti nelle automobili della Real Casa e si sono recati a Villa Savoia.

G. Vaselli assume la carica di "Fiduciario"

L'avvocato Giovanni Vaselli ha diramato il seguente comunicato a tutti i fascisti del Lazio:

Assumo oggi la carica di Fiduciario: Nel salutare i Fascisti dipendenti do loro una volta per sempre la parola d'ordine: Disciplina ferrea, lavoro silenzioso.

La cerimonia di domani a Castel Sant'Angelo

Domani, alle ore 10 precise, nel Museo del Genio, alla presenza delle autorità e rappresentanze civili e militari, avrà luogo l'annunciata cerimonia dello scoprimento e benedizione della lapide agli aviatori: tenente Nicola Nitto de Rossi, aspirante ufficiale Gastone Tedeschi e soldao Mario Taglianozzi, della Scuola Civile Aeronautica.

Una compagnia del Genio, con bandiera, renderà gli onori.

La benedizione verrà impartita da mons. vescovo Pellizzo, appositamente delegato, e sarà assistito dal parroco e dai religiosi della Traspontina.

L'ingresso è per inviti, ove gli ufficiali del R. Esercito e della Milizia Nazionale in divisa avranno libero accesso; come anche tutti coloro che appartengono alla associazione della Santa Barbara.

La lapide è opera dell'insigne scultore Vito Pardo il quale ha trasfuso in essa, oltre alla tecnica meravigliosa della sua arte, anche tutto l'amore che porta alla aeronautica, di cui è fervente assertore.

L'epigrafe è stata dettata dal Laici stesso.

La morte della Princ.ssa Francesca Massimo

Questa mattina, verso le ore 7, nel proprio palazzo, in corso Vittorio Emanuele, è morta donna Francesca Lucchesi-Palli, dei principi di Campofranco, dama d'onore dell'Ordine di Malta, vedova del principe D. Camillo Carlo Alberto Massimo, signore d'Arsoli.

Colla morte di donna Francesca, scompare una delle figure più spiccate della antica dinastia dei Borboni-Due Sicilie.

La principessa Maria Francesca di Paola Massimiliana, nacque a Gratz nel 12 ottobre 1836 da Ettore Carlo conte Lucchesi Palli, duca della Grazia e principe di Campofranco e da Maria Carolina duchessa di Berry nata principessa di Borbone delle Due Sicilie. Nel 21 giugno 1860 andò sposa a Brünnsee a Camillo Carlo Alberto Massimo principe d'Arsoli, gran maestro delle Poste pontificie, nato in Roma il 3 dicembre 1836 dal principe Camillo Vittorio Emanuele e dalla principessa Maria Gabriella nata Savoia Carignano.

Donna Francesca costituiva un legame diretto che riuniva le due dinastie reali Borbone e Savoia-Carignano ed era conosciutissima a Roma per le sue molteplici opere di pietà. Negli ultimi anni si era ritirata a vita privatissima nel suo magnifico palazzo delle Colonne, specie dopo la morte del consorte che avvenne l'anno scorso. Al principe D. Francesco ed a tutta la famiglia Massimo, colpita da un così grave dolore, vadano le sincere condoglianze de « La Tribuna ».

La questione edilizia

In Italia, ma sopratutto nella nostra Capitale, il problema edilizio è sempre all'ordine del giorno; il Decreto del 7 Gennaio col quale veniva ripristinata, sotto determinate condizioni ben note al pubblico, la libera contrattazione degli affitti ed il più recente Decreto dell'8 Marzo 1923 col quale si accorda definitivamente l'esenzione delle imposte sui fabbricati alle costruzioni intraprese e compiute fra il 1.o Luglio 1919 ed il 30 Dicembre 1926, sono provvedimenti tutt'altro che adeguati all'importanza della crisi edilizia; vero è che di essi va data ampia lode, all'attuale Governo il quale non poteva, almeno per il momento, fare di più di fronte alle incertezze create dai precedenti Decreti in materia di esenzione, ed alle assurde conseguenze che erano generate dalle precedenti disposizioni legislative vincolistiche sugli affitti.

Ed è davvero straordinario che malgrado l'enorme difficoltà del dopo guerra si siano trovati in Roma alcuni privati e qualche Società che, soffrendo la concorrenza delle costruzioni

cooperativistiche sovvenzionate dallo Stato, abbiano potuto iniziare e condurre a termine costruzioni veramente importanti e degne di ogni considerazione.

Tra queste abbiamo avuto in questi giorni il piacere di ammirare le nuove case sorte per opera della Società Italiana per Imprese Fondiarie nel distinto quartiere di Villa Albani e precisamente sull'ampia Via Savoia; di esse diamo qui per gentile concessione la fotografia dei prospetti opere pregevoli degli architetti Guazzaroni e Piacentini.

Cogliendo l'occasione di una nostra recente visita a questi bellissimi palazzi ormai del tutto ultimati, abbiamo creduto opportuno di interrogare il cav. Peragallo che presiede alla laboriosa attività delle Imprese Fondiarie per sentire il parere di un vero competente sul travagliato problema delle abitazioni.

Il cav. Peragallo ci ha accolti con molta cortesia e con la consueta chiarezza e precisione ci ha innanzi tutto fatto osservare che l'iniziativa privata non può dirsi certo soddisfatta di tutto quanto è avvenuto finora nel campo della legislazione per la casa, e questa insoddisfazione più che da un sentimento di egoismo deriva dal constatare, come sempre avviene nei fatti economici, che il danno e la insoddisfazione dell'industriale ha avuto una esatta ripercussione e corrispondenza nel danno e nella insoddisfazione del consumatore che in questo caso è rappresentato dalla schiera infinita di inquilini alla ricerca affannosa ed inutile di una sistemazione del primo e più umano dei bisogni civili: la casa.

Il fenomeno nuovo cui assistiamo, ci ha detto testualmente il cav. Peragallo, conseguenza diretta del troppo lungo ed eccessivamente demagogico regime vincolistico, è che il risparmiatore si è allontanato dal cercare nella casa il sicuro e onesto impiego che vi trovava prima della guerra.

Oggi non si fabbricano e per un bel pò non si fabbricheranno più case da dare in affitto. Nessuna ambisce più diventare il tanto odiato padrone di casa e quanto ai costruttori di professione, quei pochi che costruiscono per loro conto lo fanno esclusivamente per vendere adottando la vendita stessa al frazionamento della casa ad appartamenti, del cui sistema, fra l'altro, io fui il primo propugnatore in Italia.

D'altra parte in tanta penuria di case e mentre prima della guerra, a circa parità di prezzo coll'attuale, (tenuto debito conto della svalutazione della moneta) gli appartamenti si vendevano a precipizio e prima ancora che la costruzione fosse iniziata, ora sono lentamente e debolmente venduti anche dopo la loro ultimazione.

Questo ultimo fenomeno è dovuto in parte alla ancora permanente paura nel risparmiatore di essere fatto bersaglio a vessate tassazioni ogni qual volta mette in mostra il risparmio suo, altra conseguenza del passato regime demagogico; e in parte alla speranza di un prossimo ribasso nei prezzi.

Pertanto si viene a creare questo stato di cose: fino a che il costruttore non abbia venduto non procederà ad altre costruzioni e non costruendo la penuria di case aumenterà e le condizioni per l'acquisitore non saranno certo migliorate.

Cosicchè, abbiamo domandato al nostro interlocutore, crede Ella che il Decreto 8 Marzo 1923 possa giovare alla risoluzione della crisi edilizia?

Intendiamoci, ha risposto il cav. Peragallo, il Decreto di esenzione 8 Marzo 1923 giova indubbiamente e sicuramente al consumatore; ossia a chi si costruisce la casa per abitarvi o meglio ancora, come oggi è in uso, a chi procede all'acquisto di un appartamento; infatti anche la nostra Società a parte i prezzi e le combinazioni vantaggiose che essa offre, ha potuto constatare una maggiore e più fiduciosa richiesta di appartamenti dopo l'emanazione del ricordato Decreto. Ma le difficoltà del cost[illegible]tore rimangono quasi invariate anche do[illegible] il provvedimento di cui parliamo.

In[illegible]ero l'unico vantaggio indiretto che risente il costruttore da questa provvidenza legislativa è, come abbiamo più sopra accennato, la maggiore facilità di smobilizzare le costruzioni finite mediante la vendita degli appartamenti e di conseguenza una maggiore possibilità di intraprendere nuove costruzioni e di ottenere quindi una rapida rotazione di capitale. Il problema del costo della costruzione che è il vero tormento della questione resta però del tutto invariato perchè da una parte il costo dei capitali, dall'altra il costo delle materie prime e della mano d'opera, rimangono sempre altissimo e solo debolmente e senza fermezza tendono ad insensibili diminuzioni.

Cosicchè Ella ritiene che non ci sia nulla da fare?

Non dico questo, ma ritengo che sia sopratutto necessario non creare eccessive illusioni in proposito.

Fa meraviglia per esempio leggere un recente scritto anonimo della « Nuova Antologia » nel quale si preconizza, con una sicurezza degna di Mathieu de la Drome, che sarà probabile tra pochi anni acquistare una casa od un appartamento ai prezzi di ante-guerra, e ciò perchè il cambio sarà al più presto ricondotto alla pari!!

Queste cervellotiche affermazioni hanno un solo positivo risultato: quello di fare allontanare sempre più il capitale dall'impiego nella industria edilizia e preparare quindi ai consumatori, un'èra nella quale il problema della casa sarà risolto come presso le tribù dell'Africa Centrale, dove ognuno con paglia e fango deve costruirsi alla meglio il proprio rifugio!!

Bisogna quindi mettere da parte tutte queste dannose esagerazioni e lasciare che il libero giuoco della attività industriale e della concorrenza risanino la grave situazione che abbiamo ereditato dalla guerra.

Non come Presidente di una Società edilizia, ma come cittadino veramente amante dei destini della Patria e del benessere degli Italiani vorrei che cessassero tutte le invocazioni che periodicamente si rivolgono ai Comuni ed al Governo per chiamarli a risolvere la questione edilizia; questi interventi sono oramai squalificati dalle recente esperienze in tutti i rami della economia; nel nostro che più specialmente ci riguarda, hanno avuto il solo effetto di fare aumentare il costo delle materie prime e della mano d'opera mettendo la privata industria edilizia in sempre più difficili condizioni.

Quello che lo Stato può efficacemente fare in materia edilizia è soltanto rendere possibile alle industrie private i finanziamenti a relative buone condizioni; ci sono in Italia istituti, diciamo così semi-statali che godono del quasi monopolio dell'esercizio di Credito Fondiario, quali l'Istituto Italiano di Credito Fondiario, il Monte dei Paschi di Siena, l'Opera Pia di San Paolo di Torino, le Casse di Risparmio ecc. che con lievi adattamenti di cui non è il caso per ora di parlare, potrebbero compiere questa utilissima funzione nella economia nazionale; ma anche per questo il punto primo e necessario è di rinnovare la fiducia dei risparmiatori in questo ramo della attività economica.

Asterischi

In casa Bianchi

Ieri sera i parenti e gli amici più affettuosi vollero stringersi attorno al comm. Michele Bianchi per festeggiare l'onomastico. Nella casa dell'illustre segretario generale del Ministero dell'Interno, che era un giardino di bei fiori, si raccolsero quelli che più gli stanno accanto e gli vogliono bene per porgergli gli auguri più fervidi.

Festa intima, dolce, indimenticabile, allietata dalla superba arte di Anna Fougez che cantò varie romanze francesi ed italiane mirabilmente, rallegrata dal mirabile Fernando, che imitò a perfezione i più celebrati artisti nostri. Accompagnava al piano il maestro Buonavolontà.

Gli onori di casa con signorilità squisita vennero fatti da Michele Bianchi, dalla sua distinta Signora e dall'egregio comm. Icilio Bolletti, e agl'intervenuti furono offerti in uno splendido buffet, dolci, liquori, gelati, champagne.

L'avv. Sansanelli, a nome della direzione del Partito Fascista, offrì a Michele Bianchi, con elevatissime ed eloquenti parole, una splendida medaglia d'oro.

Fra gli intervenuti abbiamo notate le signore: Igliori, Del Giudice, Nigro, Casagrande, Biachi-Bolletti, Bolletti-De Bonis, Vitari, Navagio, Cimato, le signorine Berardelli, Lina Preste, Nigro, Navazio, Bianchi, Serrao e tante e tante altre; e fra gli uomini i generali della Milizia Regionale Terruzzi e Starace, che oltre ad essere un valoroso combattente iersera è stato il simpatico animatore della bella festa, l'on. Berardelli, Ulisse Igliori, i comm. Sansanelli, Marinetti, il prof. dott. Liebman, il comm. Gatti consigliere di Stato, il Marchese Vitari, i comm. Acciardi, Del Giudice, Navazio, il colonnello Casagrande, il prof. Cimato, l'ing. Nigro, i fratelli Bolletti; i giovani Berardelli, Oreste, Navagio e tanti, tanti altri.

La festa riuscita terminò nelle prime ore del mattino, fra gli auguri e i plausi a Michele Bianchi, alla sua gentile signora Donna Cornelia e alla sua distinta famiglia.

Il Giardino Incantato

C'era una volta, al tempo delle Fate, il Giardino Incantato, per la delizia dei bimbi buoni: vi sarà invece giovedì, 17 maggio il magnifico giardino di una villa principesca — Villa Aldobrandini — per la gioia dei bimbi romani, non solo, ma di tutte le persone di buon gusto che vorranno godere la delizia rara di un'ora di sogno e di poesia. Allestire un grandioso spettacolo che raggiungerà effetti fantastici per ricchezza di costumi, per armonie di colori, per accuratezza di esecuzione, senza che i piccoli artisti (una massa di oltre cento bambini) perdano quella grazia ingenua che è caratteristica dell'infanzia — questo si propongono gli organizzatori che alacremente lavorano sotto gli auspici della rivista « La Donna », instancabile nell'organizzare trattenimenti intellettuali e piacevoli, sempre contenuti in una linea di corretta signorilità. Il nome di Maria Luisa Fiumi (autrice della delicatissima fiaba affidata ai piccoli interpreti) la pazienza e il valore del coreografo Mascioli e del M. Andolfi; la tenerezza e l'orgoglio materno che han gareggiato, per i minuscoli artisti, nello sfarzo dei costumi, sono più che sufficiente garanzia che giovedì 17 maggio sarà svolto a Villa Aldobrandini uno di quegli spettacoli di grazia e di poesia che rimangono indimenticabili nel cuore della folla. Pochi sono ancora i posti disponibili e i biglietti che possono acquistarsi presso le patronesse:

Principessa Carla Ruffo di Calabria, S. E. donna Sofia Badoglio, contessa Maria Luisa Fiumi, signora Gina Sinigaglia, contessa Clara Fiumi Ramoni, march. Clelia Pellicano, sig.ra Maria Zoccoletti, donna Maria Rocco Todaro, signora Giuseppina Sailer, Gina Battiadi Fadda, Editta e Speranza Aboaf, Margherita Berio, signora Ida Mengarini Magliocchetti, N. D. Bettina Kambo, march. De Leonardis, signora Rosa, signora Olga Cagiati, signora Virginia Silenzi, signora Ada Dolfi Pozzi, S. E. signora Capello, signora Giulia Gasparri, signora De Bovet Mansilla, signora Bice Jacchia, signora Liberati, marchesa Editta Dusmet, Laura Breschi, signora Celestina Gradoli, N. D. Giuseppina Annibaldi, baronessa Cappa Bava, signora Piacentini, signora Tina De Cupis, Donna Lopez de Onate, signora Viana Anarratone, march. De Zerbi, signora Maria Javicoli, march. De Gravisi Mirabelli, prof. Nella Ponzetti, signora Gina Fuà Mortara, signorine Maria Luisa e Laura Silenzi, signora Ester Danesi Traversari, signora Luigia Rambaldi, signorina Marion Burganella, signora Marzullo, donna V. Viola e presso la direzione de « La Donna », via della Scrofa, 39 (telef. 69-78).

I funerali del sottotenente Augusto Carbonari

Ieri alle ore 16.30 partendo dalla Stazione di Termini, hanno avuto luogo i solenni funerali del Sottotenente Augusto Carbonari, decorato della medaglia d'argento al valore e della Croce di guerra, caduto eroicamente l'11 novembre 1915 a Monte Boschini, mentre incitava i suoi fanti al grido di «Viva l'Italia!», alla conquista di una posizione nemica.

Precedeva il corteo la musica dell'81. fanteria con bandiera e seguivano numerose rappresentanze delle varie armi ed associazioni con bandiere, oltre i parenti, uno stuolo di amici, conoscenti e colleghi d'ufficio dell'Acqua Marcia a cui l'estinto apparteneva, avevano inviato una splendida corona di fiori unitamente a quella della famiglia e della vedova signora Roma, e la sua bambina Amabile, che era fregiata delle medaglie dell'eroico padre.

Dopo l'assoluzione nella Chiesa del Sacro Cuore la salma ha proseguito per il Verano. Tra i numerosi presenti notati: il comm. Guadagnoli, il cav. Alfredo Joller, il conte Blumenschil, il sig. Guglielmo Joller, cassiere Capo della Banca Commerciale Triestina, il cav. Baldi e signora, e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Un borseggiato in tram

Su di un carrozzone tramviario della linea n. 10, stava il suddito olandese Adriano Sitzen, dimorante alla Pensione Pinciana in via Veneto. Egli ha denunciato al Commissariato del Castro Pretorio di essere stato quivi borseggiato del portafogli contenente: una lettera di credito della Banca Neerlandsche Canels di Maatschappy Weltevuden per 3000 gulden; un foglio da 1000 lire della Banca d'Italia; un foglio da 50 lire del Banco di Napoli; un biglietto indiano di 500 gulden; cinque biglietti da 5 gulden e 40 franchi francesi.

Uno stallino spara contro il padrone ed inscena un complicato suicidio

Lo stallino Giovanni Di Lorenzo di anni 33, era stato assunto in servizio da Enrico Jacoucci, proprietario di una scuderia in via dell'Orso, 55. Ma, poichè il Di Lorenzo aveva il vizio di bere soverchiamente e di ubbriacarsi, così il Di Lorenzo lo licenziò.

— Me ne anderò subito — rispose il Di Lorenzo.

— Sta bene — ratificò lo Jacoucci.

Se non che, il Di Lorenzo non se ne andò e la sera, probabilmente avvinazzato, ritornò a dormire nella rimessa. Questo non garbò allo Jacoucci, il quale destò dal sonno il Di Lorenzo e — se sono esatte le sue dichiarazioni — minacciò lo stallino con una forcina.

Il Di Lorenzo allora trasse una rivoltella e ne esplose contro lo Jacoucci un colpo, che, per fortuna, non lo colpì.

Quindi credendo di aver ucciso il padrone, lo stallino — in stato di violenta eccitazione — si tirò due colpi di rivoltella al capo e, per soprammercato, ingoiò una forte dose di creolina, che si trovava in un secchio.

Queste complicate forme di suicidio ridussero a mal partito lo stallino, che dal brigadiere dei RR. Carabinieri Angelo Franchi fu accompagnato a San Giacomo, ove versa in gravi condizioni.

L'inaugurazione della Poliambulanza "Francesco Redi" al Quartiere Trionfale

Per iniziativa dei dottori Risso, Crottarelli, Minale e della dottoressa Elena Fambri e col concorso dell'Istituto delle Case popolari che ha messo a disposizione gli ambienti necessari è sorta al quartiere Trionfale ove se ne sentiva urgentissimo il bisogno una Poliambulanza che ha preso il nome del Poeta.

Intervennero ieri alla solenne inaugurazione il presidente dell'Istituto per le Case Popolari ing. Alberto Calza Bini, il direttore ing. Costantini, il dott. Liebmann in rappresentanza dei Fasci, il prof. Gallo, il dott. Fasio, le signore donna Gina Mortara, la contessa Sernagiotto, le signore Trottarello, Capo, De Agostino, il dott. Badaloni medico provinciale in rappresentanza anche del prefetto e molti altri sanitari.

Gli invitati passarono a visitare le spaziose e ben arredate sale di medicina, chirurgia, fornite di sale di asepsi e di ingressi distinti e il gabinetto dermosifilopatico.

L'ing. Calza Bini disse brevi parole rivendicando all'Istituto delle Case Popolari le cure sanitarie nei quartieri operai specialmente quelle riguardanti i bambini e la dottoressa Fambri ringraziando disse che la Poliambulanza si propone di tenere un corso di conferenze popolari riguardanti l'igiene, il pronto soccorso, la cura.

La Poliambulanza cura gratuitamente i poveri del quartiere con le seguenti specialità: dott. Minale e Fazio per le malattie di petto, Trottarelli chirurgia, ginecologia e ostetricia, Risso dermosifilopatico, dottoressa Fambri pediatria.

La Poliambulanza che già funziona istituirà anche un servizio notturno.

Lode ai valorosi medici che senza alcun sussidio comunale e governativo hanno provveduto a un servizio sanitario di così grande importanza in un rione che conta già oltre a 40 mila abitanti e che sta prendendo un grande sviluppo per cui fra qualche anno avrà almeno 100 mila abitanti: e dista di due chilometri dall'ospedale più prossimo.

Una ragazza salvata dalle acque del Tevere

La sarta diciassettenne Renata Berardi, fu Giovanni, abitante in via Alfredo Baccarini, nel villino Mosuro è un po' vivace ed alquanto civettina; essa, con procedimenti modernissimi, fa della indipendenza personale, e, manco a dirsi, procura dispiaceri alla sua famigliuola. La madre, che non ammette simili procedimenti, stamane rimproverava la Renata perchè iersera era rincasata a tarda ora, dicendo di essersi indugiata a ciaramellare colle sue amiche. La buona donna, fra altro, minacciava la figlia di rinchiuderla in una casa di correzione...

La Renata si è impermalita per la reprimenda e per la minaccia materna, e, con una di quelle solite risoluzioni cervelline che piacciono alla sbrigliatezza delle ragazze modernizzanti, è uscita rapidamente di casa ed è corsa al Ponte Margherita, di dove si è precipitata nelle acque del Tevere.

Certo Enrico De Luca, scalpellino, che era poco distante, non fece in tempo a trattenere la ragazza e, non potendo fare di meglio, chiamava in aiuto il sempre bravo fiumarolo Alberto Schiavi — il popolarissimo « Tigellino » — e il barcaiuolo Alfredo Sisti. Questi due valorosi fiumaroli riuscirono a trarre in salvo la Renata, che si dibatteva nella corrente, e la condussero all'Ospedale di S. Spirito. La ragazza fu premurosamente soccorsa; la sua giovine esistenza è salva; ma essa sta in uno stato di agitazione assolutamente impressionante.

Una tragedia della gelosia

Il tragico terzetto è impersonato dai seguenti protagonisti: Ettore Vitali, di anni 33, carrettiere, romano — Pietro Tondinelli, di anni 32, da Bracciano, orzarolo, con negozio in via Sforza-Cesarini — Elisa Gigli vedova Antonucci, di anni 37, di Trevi.

Questa ultima, a quanto pare, è stata la matura Elena, che ha suscitato il conflitto, che oggi ha avuto termine, schiudendo immaturamente una tomba. Secondo le cronache, la Elisa Gigli sarebbe stata successivamente l'amante del Vitali e del Tondinelli, col quale essa ora conviveva. Male sopportò il Vitali tale sfacciato oltraggio continuato e decise di vendicarsi. A tale uopo, iersera, verso le 19, il Vitali si recava nel negozio del Tondinelli e afferrato un peso di bilancia, colpiva il rivale fortemente alla testa. Dapprima, non parve si trattasse di cosa troppo grave; ma, dopo una prima sommaria medicatura, il Tondinelli dovette farsi accompagnare all'ospedale di Santo Spirito, ove gli venne constata la frattura del cranio con la conseguente commozione cerebrale e fu trattenuto in osservazione.

Le condizioni del povero Tondinelli si sono aggravate nella notte, così che stamane, alle 7, il misero amante della Elisa Gigli ha cessato di vivere.

Ora l'autorità di P. S. ricerca l'uccisore Ettore Vitali, che abita a Porta Trionfale, il quale, però, già, dopo compiuto il suo misfatto, aveva preso la precauzione di eclissarsi.

Attraverso i rioni

IL TIPOGRAFO PAOLO PULVANI, di anni 19, romano, abitante in Borgo Nuovo 166, questa mattina alle 12, al Corso Umberto è stato gettato a terra dall'automobile N. 59-886, condotto dal proprietario Antonio Banchi. Nella caduta il Pulvani riportava contusioni multiple per le quali è stato trattenuto in osservazione dei sanitari dell'ospedale di San Giacomo.

NELLA PROPRIA ABITAZIONE, in Piazza Vittorio 6, stamani, Maria Bianchi, di anni 46, per dispiaceri di famiglia ingoiava una soluzione di sublimato. Al Policlinico la Bianchi è stata trattenuta in osservazione.

PER TRUFFA è stato arrestato dagli agenti del Magnanapoli il sedicente Anterpre William, di anni 23, da Sorcioville (S. U. A.). L'Anterson è responsabile di aver truffato 1300 lire in danno del proprietario della pensione « Terminus » e sospetto autore di furto di un vestito e di una borsetta contenente 4000 lire in danno della signora Luigia Boni.

AL COMMISSARIATO DEL CASTRO PRETORIO il sig. Adriano Sitsen, alloggiato alla pensione Pinciana ha denunciato di esser stato borseggiato del portafoglio contenente una lettera di credito per tremila lire turche e milleduecento lire italiane.

La riforma della legge professionale forense

(Intervista con l'on. Enrico Ferri)

All'on. *Enrico Ferri* abbiamo chiesto il suo autorevole parere sulla importante questione ed Egli ci ha così cortesemente risposto:

Esercito l'avvocatura da oltre quaranta anni, e ogni giorno più devo dolorosamente constatare che il livello intellettuale, e talvolta anche morale, dell'ordine forense è andato abbassandosi. Io non sono un *laudator temporis acti*, perchè non mi sento vecchio e perciò sono un ottimista incorreggibile, e penso che l'Italia va elevandosi e rimettendosi dal profondo sconvolgimento del dopo-guerra. Ma l'aumentato ed eccessivo numero degli avvocati, oltre la mancanza forzata di studi durante la guerra coincidenti con un certo ristagno di affari che ora si verifica, è la causa principale di quel fenomeno, che io auguro sia transitorio.

— Quali i rimedi? Su quali basi dovrebbe essere impostata una nuova legge regolante l'esercizio del patrocinio forense?

— Una nuova legge professionale, che meglio risponda ai tempi e alle cambiate condizioni sociali del nostro paese, dal '14 ad oggi, è di una urgenza evidente. Ma io penso che i rimedi non stiano soltanto nelle discipline tecniche di una legge professionale. Fin dalle prime riunioni della Commissione per la riforma del codice penale, io proposi un ordine del giorno, votato alla unanimità ed accolto anche dall'allora Guardasigilli Mortara, per provvedimenti nell'ordinamento universitario e nella pratica forense. Secondo me, ora ci sono troppi avvocati perchè la laurea in legge è la più facile, la più rapida, la meno costosa. Se invece i quattro anni odierni dessero soltanto la laurea accademica (utile per gli impieghi) e per la laurea professionale occorressero altri due anni, quasi direi, di *clinica forense*; e se l'esercizio effettivo della professione non si potesse avere se non dopo tre o quattro anni di pratica effettiva, (come era nelle provincie redente) è evidente che molte famiglie avvierebbero i loro figlioli ad altre carriere meno lunghe e difficili; e l'Italia — si badi bene — ha bisogno di agronomi, chimici, direttori di aziende, ecc., assai più che di avvocati!!

Allora, nell'Università e dopo la laurea si avrebbe una naturale selezione per cui all'avvocatura si dedicherebbero solo i veramente chiamati per attitudini speciali, ed il livello professionale ritornerebbe agli antichi splendori.

Il secondo mio rilievo è che una legge professionale moderna deve anche tenere conto della trasformazione che negli ultimi anni si è verificata nell'ufficio e nella funzione sociale dell'avvocato. Al giurista ed al causidico di un tempo, nell'avvocato moderno concorre e talvolta predomina l'uomo che ha il senso degli affari e presiede alla costituzione degli organismi economici, cui deve imprimere l'impronta giuridica che ne segni, guidi e tuteli gli ulteriori sviluppi. Ecco perchè la Commissione per la riforma del Codice Penale in quell'ordine del giorno propose anche la specializzazione così per i giudici civili e penali come per gli avvocati.

— Come dovrebbe essere organizzato e stabilito un siffatto sistema di specializzazione?

— Anzitutto ci dovrebbe essere un diploma speciale per i difensori di Corte di Assise, mentre ora si vedono spesso delle gravissime cause affidate a giovani intelligenti ed eloquenti, ma inesperti.

Analogamente si potrebbe pensare a specializzazioni per gli avvocati commercialisti, consulenti di grandi società, ecc.; ai quali occorrono cognizioni e studi diversi da quelli che occorrono per fare un valente avvocato civilista, o anche commercialista, che difenda le cause nelle aule giudiziarie.

Non aggiungo, come potrei, altre indicazioni. L'essenziale è che la legge professionale posta sul cantiere, sia presto varata.

Col vecchio parlamentarismo ciò non era possibile: auguro che l'attuale Guardasigilli realizzi, nel suo vasto programma, anche questa riforma, che gioverà non solo all'ordine degli avvocati, ma all'intera popolazione per una più rapida e retta o sapiente amministrazione della Giustizia.

* * *

L'avv. *Sileno Fabbri*, Presidente della Deputazione Provinciale di Milano, che in numerosi congressi forensi, in articoli, ecc., ha avuto occasione di occuparsi della questione della riforma della legge professionale, così ci scrive:

« Senza dubbio in Italia vi sono troppi avvocati (oltre 25.000) con evidente danno per loro stessi e per il buon funzionamento della giustizia.

Tutti sono d'accordo intorno alla necessità di frenare questa elefantiasi forense; ma vi è dissenso quando si parla dei mezzi atti a imporre tale freno. Taluni propongono l'*Albo chiuso*, altri l'*Albo aperto*, con sistemi preventivi di selezione, altri infine l'*Albo limitato*.

Per mio conto non credo che l'*Albo chiuso* possa risolvere il problema, inteso in tutta la sua ampiezza e sotto i vari aspetti *diretti* (interesse professionale) e *riflessi* (interesse sociale). Credo invece all'efficacia di due ordini di provvedimenti.

1. *Riforma della facoltà di giurisprudenza*, nel senso che, dopo due anni di studi comuni a tutti, vengano distinti i corsi successivi secondo che riguardino coloro i quali prenderanno la carriera degli impieghi, e coloro i quali si dedicheranno al libero esercizio della professione.

Per questi ultimi l'insegnamento dovrebbe essere integrato con esercitazioni pratiche, allo scopo di permettere una rigorosissima selezione che lasci libero il passo solo a quelli che dimostrino di avere spiccate e decise attitudini per la professione.

2. *Albo limitato*, nel senso di fissare un determinato numero di anni di effettiva pratica forense presso un avvocato inscritto (io propenderei per 6 anni almeno, sino a quando si sarà ottenuto un sensibile sfollamento) prima di ottenere l'iscrizione nell'Albo, concedendo tuttavia agli avvocati inscritti la facoltà di far esercitare sotto la loro responsabilità i candidati che abbiano raggiunto i tre anni di pratica.

* * *

L'on. *Amedeo Sandrini*, Segretario Generale della Federazione Nazionale Forense:

Da molti anni, ormai, la classe degli avvocati mediante consessi giuridici, commissioni di studio, campagne giornalistiche, chiede che sia posto un freno alla pletore sempre in aumento degli Albi; non per preoccupazione egoistica di interessi materiali, ma nell'interesse superiore della Giustizia e della dignità della toga. Ma sorda rimane l'opinione pubblica e più ancora l'ambiente di Palazzo Firenze.

L'opinione pubblica non si rende conto che il problema non tanto riguarda gli avvocati quanto le parti che debbono ricorrere al loro patrocinio, il quale in regime di super-numero e di sfrenata concorrenza costa di più e dà minori garanzie.

Il Ministero di Palazzo Firenze crede ancora che valga la pena di camminare sul vecchio binario della libertà della difesa, che non ha nulla a che vedere con la libertà dell'affollamento dei difensori.

Io ho sempre creduto che la libertà della difesa si assicuri più e meglio che con la illimitata ammissibilità degli aspiranti, piuttosto con una razionale e ben regolata selezione, così come si pratica per la magistratura e per la professione semilibera del Notariato. La libertà è inerente alla funzione: ove la funzione è meramente privata e contrattualistica, ivi sarebbe assurdo ed ingiusto creare il monopolio o limitare, in qualsiasi modo, la libera gara delle energie inviduali. Ma ove la funzione è statale, come quella della giustizia, è assurdo il contrario, e cioè che lo Stato non abbia il diritto e il dovere di intervenire per regolarne tutti gli elementi, compresa l'Avvocazia. Questo scopo sembra si voglia raggiungere coll'accentuare la severità degli esami e coll'aumentare la durata della pratica. Palliativi!!

Se si riconosce l'esistenza del problema, lo si deve affrontare e risolvere. Il numero degli avvocati, è eccessivo? Si diminuisca il numero. Questo e non altro vuole la logica, e con la logica l'aspirazione per una migliore, più alta giustizia.

* * *

Il senatore *Alfredo Baccelli*:

Per l'onore della professione, per l'utilità stessa dei professionisti, penso che la limitazione dell'albo degli avvocati e dei procuratori sia opportuna. La limitazione del libero esercizio di professioni o di arti ha, del resto, più d'un precedente in Italia e fuori. Ma come, d'ora innanzi, scegliere fra i richiedenti, che saranno, almeno nei primi tempi, assai più numerosi dei posti?

Il criterio mi pare ovvio. Dovrebbero essere ammessi coloro che siano forniti di titoli maggiori e abbiano fatto miglior prova negli esami. Nessuno potrà dolersi: i clienti saranno più efficacemente difesi, l'esercizio professionale acquisterà decoro, e molte valide energie, che oggi si sciupano nelle lotte spesso incivili della concorrenza, troveranno altre vie e renderanno di più e meglio, per la nazione e per sè. Occorreranno, s'intende, temperamenti per passare da un regime all'altro, chè le legittime aspettative di chi ha iniziato gli studi nelle Università non possono deludersi: ma questo è argomento di disposizioni transitorie.

Roberto Bisceglia

Tribuna giudiziaria

Sequestro di persona

Dinanzi all'VIII sezione del Tribunale Penale, presieduta dal comm. Ravioli, è comparso Donati Riccardo di Roma, pescatore al Lungotevere Flaminio.

Il Donati che è notissimo nel mondo dei fiumaroli e dei pescatori era imputato di aver sottratto alla casa paterna e tenuto nascosto, con minaccie e con sevizie, il sedicenne Jacobini Alfredo figlio dell'altro noto fiumarolo Filippo Jacobini.

Il Donati, contro il quale stavano ben 8 condanne riportate in varie occasioni durante la sua vita avventurosa, avrebbe sequestrato il ragazzo per farsene un garzone che lo aiutasse nella sua industria di pescatore.

Il vario testimoniale addotto dalla difesa ha sfrondato il castello dell'accusa, ma non tanto che il Pubblico Ministero, cav. Tomba, non chiedesse la condanna dell'imputato. Il difensore del Donati avv. Domenico Montalto sostenne l'assoluta innocenza dell'imputato svolgendo ampiamente, a traverso la critica delle prove, tutta la dottrina giuridica in tema di violenza.

Il Tribunale accogliendo pienamente la tesi della difesa ha assoluto l'imputato dichiarando che il fatto non costituisce reato, ed ordinando la immediata escarcerazione del Donati.

Molta folla di popolani e fiumaroli assisteva alla sentenza che fu molto favorevolmente commentata.

Organizzatore teatrale prosciolto

Il giorno 2 corr., alla Pensione «Moderna», furono sorpresi alcuni tubercolotici di guerra mentre vendevano alcuni biglietti per uno spettacolo da tenersi alla sala Taglioni la sera del 4 maggio. Fermati ed interrogati, dichiararono che essi non erano stati autorizzati nè dalla Associazione, nè dalla Questura e finirono per declinare il nome dell'organizzatore, per conto del quale agivano: Adolfo Savini di Enrico che fu tratto in arresto lo stesso giorno dal Commissario di Campo Marzio, sotto l'imputazione di truffa.

Ieri è comparso dinanzi alla 12.a Sezione del Tribunale che, dopo le risultanze del dibattimento, si è convinto della correttezza e della perfetta buona fede del Savini, ed ha pronunziato sentenza di assoluzione, ordinandone la immediata scarcerazione.

Presidente Baruffi; P. M. Missasi; difensore avv. Raffaele Grasso.

Il processo contro un ex-tenente

che uccise il seduttore della sorella

AVELLINO, 10 — Si è iniziato, dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico del tenente in congedo Emilio Stefanelli, segretario del fascio di combattimento.

Questi con tre colpi di rivoltella uccideva il dottore Vincenzo Vitiello, medico di Teora.

Lo Stefanelli, nel suo interrogatorio, dice di essere stato indotto a uccidere il Vitiello dalla situazione creata dallo stesso Vitiello, il quale dopo aver sedotto una sorella dello Stefanelli, passava a nozze con un'altra signorina e si stabiliva a Teora, assumendo un contegno provocante e rendendo oggetto di generale derisione i parenti della fanciulla da lui sedotta.

Le parti sono assistite da numerosi e valorosissimi avvocati. Alla difesa siedono l'on. Rubilli e il prof. De Marsico. La parte civile è rappresentata dagli avv. Giliberti, De Funzo, on. Porzio e Carpentieri.

Il Presidente del Tribunale supremo

di guerra e marina

TRIESTE, 9. — Alle ore 19 è partito per Roma il Generale Sanna che si reca a prendere possesso della sua nuova carica di Presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina. Erano a salutarlo alla stazione il Comandante del Corpo d'Armata Generale Vaccari, il Prefetto comm. Crispo-Moncada, il Sindaco senatore Pitacco, il senatore Valerio, l'on. Giunta e l'on. Suvich e le maggiori personalità della Magistratura, dell'Esercito e della Marina.

Alla partenza del treno il Generale Sanna è stato salutato da entusiastici evviva mentre la fanfara fascista suonava la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza».

Le emozionanti fasi della grande corrida spagnuola d'oggi allo "Stadio,,

L'intervento dell'on. Mussolini

Sembrava dovesse mancare il sole di Roma a inquadrare il grande avvenimento d'oggi allo Stadio. La cornice superba della folla entusiasta non era quale quella che si meritava lo spettacolo. Poco dopo le quattordici il cielo, rannuvolatosi a poco a poco, ha fatto cadere una prima pioggia: motivo questo per impedire al gran pubblico di Roma di accorrere allo Stadio, come domenica scorsa. Si era incerti se, causa la minaccia del tempo, la giostra spagnuola potesse o no egualmente aver luogo. Ma, ciò nonostante, una notevole folla di spettatori è accorsa allo Stadio, per assistere alla rievocazione perfetta delle celebri corride di Spagna. Gli spalti del grande anfiteatro nereggiavano lo stesso di pubblico, curioso ed ansioso di commovuoversi alle fasi palpitanti del combattimento dei bravi e celebrati *toreros* contro il toro infuriato.

Poco dopo le 16 il tempo si è rasserenato completamente.

Preceduti dalle note squillanti della banda militare di servizio, hanno fatto il loro ingresso nell'arena i vari giostratori: meravigliosi nei lussuosi costumi dell'epoca più fulgida della Spagna maestosa e piena di fasto. Chiudeva il corteo il traino di due forti mule, su cui è stato poi adagiato il corpo della bestia *matada*, tra l'entusiasmo plaudente della folla.

Lo spettacolo ha avuto inizio alle ore 17. Alle 17.15, salutato dall'inno «Giovinezza», fa l'ingresso l'on. Mussolini accompagnato dagli on. Acerbo e Finzi.

La giostra ha avuto diverse fasi. All'inizio della corrida si è ripetuta, tra le ovazioni generali, la prova magnifica di abilità che hanno indistintamente rivelato tutti i *toreros*. I *banderilleros* specialmente hanno lottato in modo insuperabile, aizzando il toro ed evitando ad ogni momento il pericolo mortale, cui incorrevano, suggestionando la bestia a un combattimento, in cui l'uomo — se voleva salvarsi e far valere la propria supremazia sull'animale — doveva dare un saggio impareggiabile di agilità. Gli uomini eccitavano il toro a una distanza minima; le corna squarciavano l'aria minacciose ad ogni volteggio e i giostratori, con un'agilità che è impossibile descrivere, si portavano al di sotto del bersaglio e con uno scatto felino se ne allontanavano miracolosamente. Un *banderilleros* è rimasto ferito leggermente.

I saltatori, sempre da soli, hanno in più riprese affrontata la bestia, sormontandola con dei salti prodigiosi, che tenevano in apprensione la folla: perchè sarebbe bastata una sola svista o un calcolo errato della distanza, perchè — invece di sorpassare il pericolo immanente delle corna affilate paurosamente contro di loro — gli uomini potessero finire col cozzare contro il pericolo che essi hanno saputo sventare con un coraggio e un'agilità che ha prodotto nel pubblico le più clamorose acclamazioni.

Anche l'uomo-statua, imperterrito nel mezzo dell'arena, ha visto aggirare intorno a sè il toro che non ha minimamente accennato ad affrontare l'avversario: suggestionato chissà come da una forza magnetica, mentre poco lunge i *banderilleros* erano pronti a sventare ogni eventualità di pericolo, agitando il drappo rosso che serviva di richiamo, per stornare l'attenzione della bestia dal cosidetto uomo-statua.

Gli *espada* infine, per quattro giostre, hanno voluto ripetere di fronte al pubblico di Roma lo spettacolo emozionante di una specie di lotta a corpo a corpo, d'un duello ai ferri corti tra il coraggio animoso dell'uomo e la furia cieca, aggressiva del toro imbestialito. Volteggi e pochi centimetri, affronti petto a petto sono stati eseguiti, tra l'apprensione della folla, mentre era sempre l'*espada* che l'aveva vinta, dopo aver offerto il proprio bersaglio, ritraendosi però a un certo momento con dei salti prodigiosi.

Uno dei *picadores* è sceso anche sull'arrengo. Si è avuto allora un saggio di quello che può essere la grande corrida spagnuola, quando per aizzare sempre più il toro, la bestia è sottoposta da ogni parte all'eccitazione dei diversi giostratori, e occorre finalmente il colpo decisivo, per concludere il torneo, che diviene tanto più pericoloso, quanto più la bestia è stata a lungo sottoposta all'aizzare dei toreros.

E' stata questa la fase decisiva. L'ultimo *espada* è sceso tra l'emozione degli spettatori in pista per affrontare definitivamente la bestia. E' stato un momento solenne.

L'uomo, mascherando la spada col drappo rosso, ha eccitato ancor vieppiù il toro. Sembrava una lotta davvero a corpo a corpo. L'*espada*, per vincere sulla furia della bestia, doveva saper colpire in mezzo alle corna mentre il toro scuoteva il bersaglio ad ogni cenno dell'uomo. E' tutto qui il valore dei celebri giostratori spagnoli. Essi mirano a seguono il bersaglio, fintanto che — a un dato momento — riescono come a stabilizzarlo e parte allora il colpo mortale. La bestia ferita si ripiega, cerca di vincere contro la morte, ma in pochi attimi: il corpo s'abbatte.

La folla entusiasta è andata in delirio. Da ogni spalto partivano le acclamazioni; mentre andiamo in macchina s'esegue il giro trionfale nell'arena del magnifico vincitore.

Le corse al galoppo

A San Siro

MILANO, 10. — Si è iniziata oggi la seconda riunione di primavera di corse al galoppo al nostro ippodromo. Pubblico folto ed elegante. Terreno buono. Ecco il dettaglio:

PREMIO MIRABELLO (L. 8000, m. 1600): 1.o *Fabriano*, Kg. 58, di De Montel (Picchi) — 2.o *Casuentius* — 3.o *Jester Light* — N. P.: *Violarossa, Moka*. — Una incollatura — 4 lunghezze — Totalizzatore 31.50, 7, 5.50.

PREMIO ORENO (L. 5000, m. 1200): 1.o *Ugh*, Kg. 62, di Menichetti (proprietario) — 2.o *Susegana* — 3.o *Est Eriz* — N. P.: *Atrace* — 2 lungh. 5 lungh. — Totalizzatore 15.50, 6.50, 6 — *Ugh* comperato per L. 9800.

PREMIO TORNO (L. 8000, m. 1000): 1.o *Ombert*, Kg. 55, di Davide Arbini (Varga) — 2.o *Accursio* — 3.o *Gardenia* — N. P.: *Atenea, Liana, Teodora* — 1 lungh. e 1/2, 3 lungh. — Totalizzatore 11, 6.50, 9.

PREMIO STADERA (L. 8000, m. 2000): 1.o *Pallemberg*, Kg. 62 1/2 di Vincenso Corbella (Varga) — 2.o *Daino* — 1 lungh. — Totalizzatore 6.

PREMIO DEI DRAGS (L. 20.000, m. 1800): 1.o *Alexandroskena*, Kg. 59 1/2, Razza Ballotta (Varga) — 2.o *Cadenza* — 3.o *Frinco* — N. P.: *Rag a Muffin, Alce* — 2 lungh., 2 lungh. e 1/2 — Totalizzatore 7, 6.50, 14.50.

Alle Cascine

FIRENZE, 10. — Oggi all'Ippodromo delle Cascine si è svolta la 14.a giornata, di corse al galoppo. Eccone i risultati:

PREMIO S. DONATO (L. 5000, m. 800): 1.o *Mignanella*, Kg. 54 di M. Costanti (Orsini) — 2.o *Villa d'Este* — 3.o *Lady Rose* — N. P.: *Bufalina* — 1 lungh., 2 lungh. — Totalizzatore 7.50, 5.50, 7.50.

PREMIO PALAZZO PITTI (L. 4000, metr 1600): 1.o *Signoflora*, Kg. 67 di E. Bianchetti (proprietario) — 2.o *Rolandina* 3.o *Red Rambler* — 1 lungh., 1 lungh — Totalizzatore 10.50.

PREMIO ETRURIA (L. 5000, m. 1600): 1.o *Filippo Argenti*, Kg. 55 1/2 di Mario Costanti (Orsini) — 2.o *Mordkin* — 3.o *Allighieri* — N. P.: *Bucaneve*. — 1/2 lungh., 2 lungh. — Totalizzatore 19.50, 7.50, 6.50.

A Mirafiori

TORINO, 10. — La giornata di corse che ha avuto oggi il suo svolgimento all'Ippodromo di Mirafiori, dove era accorso unu pubblico numeroso di appassionati, ha dato i seguenti risultati:

PREMIO GRESSONEY: 1.o *Marpesia*, 2.o *Fiffi*. — Mezza incollatura. — Totalizzatore Lire 15.50-6-.

PREMIO DEL CORSO: 1.o *Templeton*, 2.o *Atala*. — Mezza lunghezza. — Totalizzatore L. 8. — Non partiti *Tallius, Ireny*.

PREMIO CANDIOLO: 1.o *Verbena*, 2.o *Irma*, 3.o *Roki*. — Mezza lunughezza, una testa. — Totalizzatore L. 50 — 11 — 6.50 — 8.50. — Non partiti: Belladonna - Caki - Montello - Thorwalsen - Le Fontane - Esdraela - Petit Parisien - Vana - Ranà - Aurora del Mattino.

La triste avventura di una signorina

e l'arresto di un vecchio intraprendente e simulatore

GENOVA, 10 — Un annunzio economico su di un giornale quotidiano genovese richedeva una governante per famiglia residente a Camogli. La signorina Laura C. di anni 37, da Porto d'Anzio scrisse all'indirizzo indicato offrendo i proprii servigii e ne ebbe ben presto una risposta con la quale le si fissava un appuntamento a Genova presso il signor Vincenzo Vinci di anni 65 da Taranto. La signorina si recò a Genova e si incontrò col Vinci, col quale in breve strinse il patto. I due salirono insieme in treno e discesero a Recco, dirigendosi in località Crovatta presso Camogli ove il Vinci possiede una villa. La signorina quando vi giunse constatò però che non esisteva famiglia. Il Vinci era solo. Ne chiese spiegazioni e le fu risposto che doveva fare la governante per un signore solo, che era poi il vecchio Vinci. Se non che a sera il Vinci dimostrò di essere vecchio, ma non tanto; o per lo meno si sentì ringiovanire e cominciò subito ad avanzare pretese alquanto ardite. La signorina si rifiutò sdegnosamente corse a chiudersi nella camera che le era stata assegnata, assicurando la porta dall'interno. Al mattino il Vinci tornò alla carica, e si diede a fare una corte spietata alla sua governante, la quale, vista la mala piega che andava prendendo l'affare, si licenziò senz'altro e, in attesa di andarsene, si barricò ancora una volta dentro la propria camera. Se non che poco dopo giungevano alla villa i carabinieri, chiamati dal Vinci il quale aveva denunciato il furto del suo portafogli contenente duemila lire, accusandone la governante. I militi operarono subito una perquisizione e prima di tutto rinvennero il portafogli che era stato evidentemente nascosto dal Vinci, e, interrogata la donna, compresero che la denuncia non era altro che una ignobile vendetta dal vecchio deluso. Non solo, ma proseguendo nella perquisizione trovarono armi e munizioni non denunciate; e così la lieta fine di questa poco allegra avventura della povera signorina che, cercando lavoro aveva rischiato di trovare ben altro, è stato l'arresto del Vinci e la sua denuncia all'autorità giudiziaria per simulazione di reato e possesso abusivo di armi non denunciate.

Un parroco aggredito e ferito

da un manovale a Bulgarograsso

COMO, 10. — La scorsa notte è stato arrestato certo Mauro Romanatti di anni 24 manovale, il quale erasi presentato alla Croce Verde per farsi medicare una piccola ferita al dito mignolo della mano destra. Abilmente interrogato ha dichiarato che ieri sera alle ore 21 si era presentato in casa del parroco Don Carlo Gabbiati, a Bulgarograsso, chiedendo di parlargli. Quando il parroco gli fu dinanzi, gli si slanciò contro con un acuminato coltello, e ferendolo mortalmente tre volte. Quindi si dava alla fuga. Il fatto ha destato in paese grande impressione. Si ignorano le cause del delitto.

Una bimba schiacciata da un carro

NAPOLI, 10. — A Barra ieri la bambina Adele Siccardi di anni 6 è stata investita da un carro carico di botti e schiacciata sotto le pesantissime ruote. I parenti, credendo che fosse ancora in vita, l'hanno trasportata all'ospedale ove però i sanitari non hanno potuto che constatarne la morte.

Il conducente del carro investitore si è dato alla latitanza.

Decapitato dal treno

FIRENZE, 10. — Si ha da Pistoia che la scorsa notte il direttissimo 36 Milano-Roma veniva fatto fermare presso la stazione di Borgo Panicale. Si constatava subito che un uomo era rimasto fra le ruote. Il cadavere, con la testa mozzata di netto, veniva subito riconosciuto per il capo squadra delle ferrovie Giovanni Campagnoli, di anni 45, residente a Borgo S. Donnino. Il macchinista afferma che si tratta di un suicidio avendo visto distintamente il Campagnoli gettarsi in mezzo al binario mentre il direttissimo sopraggiungeva a forte velocità.

L'orrendo suicidio di un cantoniere

REGGIO EMILIA, 9. — Ieri nel pomeriggio, poco dopo le ore 17, in villa Pieve Modolena, certi Mario Catellani, Vittorio Bassani e Giovanni Sinibaldi, che percorrevano lo stradello che segue la linea ferroviaria, giunti tra il casello 63-161 e quello 63-994, facevano una macabra scoperta: un corpo umano, orribilmente maciullato e diviso in due parti, giaceva sui binari. Subitamente diedero avviso ai due casellanti i quali provvidero ad informare i carabinieri di Reggio.

Sul luogo si recarono il brigadiere Carmeli e il dott. Giulio Cesare Ferrari. Nelle tasche del disgraziato non fu trovata alcuna carta la quale agevolasse la identificazione, nè alcuno degli accorsi — dato anche lo scempio che il convoglio aveva fatto di quel povero corpo umano — potè lì per lì riconoscerlo. Certo è che il poveretto fu travolto dal treno 1018 Bologna-Milano di passaggio alla nostra stazione alle ore 16.46.

All'ultim'ora si apprende che si tratta di certo Menozzi Alberto fu Anacleto di anni 48 nativo di Roncocesi, cantoniere della ferrovia Reggio-Ciano, ammogliato con prole. Sembra accertato ormai che trattasi di suicidio ma si ignorano le cause del disperato proposito.

Tragica fine di un giovane fascista

NOVI LIGURE, 10. — Il giovane fascista Cima, capo squadra della Milizia Nazionale, figlio unico dell'assessore comunale geometra Angelo Cima si trovava nelle sede del comando di legione, intento a fare pulizia alla rivoltella che riteneva scarica, quando un colpo è partito dall'arma che invece conservava ancora un proiettile e lo ha investito ferendolo mortalmente. Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale, m prima ancora di giungervi spirava.

Fatale imprudenza di un giovane

UDINE, 10. — Nel pomeriggio di ieri il giovane diciassettenne Armando Peresini nel prendere un bagno nel torrente Cormor presso Passons — piccola frazione di Pasian di Prato — venne inghiottito da un gorgo e annegò miseramente.

I pompieri chiamati per tentare il recupero del cadavere del povero giovane, stante la profondità delle acque non riuscirono nel pietoso intento; anzi uno di essi — certo Viola — corse serio pericolo di annegare nello stesso gorgo che aveva travolta la vita del disgraziato Peresini.

Bollettino meteorico

10 Maggio

CITTÀ	Mattina ore 8: Barom.	Mattina ore 8: Cielo	Mattina ore 8: Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura: mass.	Nelle 24 ore prec. Temperatura: min.
Roma	56,4	sereno		27,0	12,0
Moncalieri					
Genova	54,7	coperto	mosso	23,0	18,0
Venezia	53,6	¾ cop.	calmo	27,0	13,0
Firenze	55,2	¼ cop.		27,0	12,0
Ancona	55,5	coperto	leg. m.	27,0	20,0
Milano	52,1	½ cop.		27,0	14,0
Catania	58,5	[illegible]	calmo	27,0	15,0
Messina	58,1	½ c. p.	calmo	20,0	12,0
Napoli	58,2	½ cop.	mosso	23,0	15,0
Cagliari	57,7	coperto	leg. m.		14,0
Palermo	57,4	nebb.	calmo	27,0	11,0
Brindisi	56,7	sereno	calmo	28,0	11,0
Civitavec.	56,8	coperto	calmo	27,0	13,0

Roma, temperatura ore 12: 23.2.

L'eruzione dell'Etna

CATANIA, 10 — L'eruzione dell'Etna, continua in modeste proporzioni. La colata lavica incanalatasi nel piano delle Fumarole, continua la sua lenta marcia in direzione nod nord est. Dalle notizie che pervengono dai paesi Etnei si desume che il torrente lavico si sia incuneato nelle vallette sottostanti al piano delle Fumarole e quindi non è possibile ne da Linguaglossa ne da Castiglione seguire il cammino della lava. Sono visibili, però, specialmente di sera, notevoli ed alti getti di materiale incandescente.

Com'è noto esiste lungo il dorsale nord est dell'Etna una linea di frattura che parte dalla bocca del 1911 e va fino alla pineta di Linglaglossa nella località denominata Monte Rosso, lungo la quale, durante l'eruzione del 1911 si aprirono varie bocche eruttive che mandavano lava. Su questa linea di frattura poco più giù della bocca del 1911 si è aperta in questi giorni, un'altra bocca da cui si innalza per ora una colonna di fumo. Tale fenomeno si manifestò pure nell'eruzione del 1911 ed ha quindi, molta analogia con quella attuale. E' da augurarsi che invece di estendersi il fenomeno eruttivo si limiti ad essere semplicemente uno spettacolo meraviglioso ed innocuo, come è attualmente.

Le ultime notizie sul parossismo ell'Etna sono le seguenti: *Attività esplosiva della bocca; in diminuzione. La corrente di lava continua a fluire lentamente verso la Valle del Bove.*

Lo scoppio di un polverificio nel Bergamasco

BERGAMO, 10 — Iersera poco dopo le 18 è scoppiato a Caprino Bergamasco un polverificio di proprietà dei fratelli Beretta. Lo scoppio è avvenuto fortunatamente poco dopo che gli operai avevano lasciato lo stabilimento. Il fragore è stato immenso. Sul posto si sono portate autorità e molta folla.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Mussolini inaugura le sedute del Comitato internazionale per l'emigrazione

Ieri a Palazzo Chigi ha avuto luogo l'insediamento del Comitato permanente per i paesi di emigrazione che è stato istituito dalla Conferenza di Roma. Al Comitato hanno aderito coll'Italia, l'Austria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, il Regno dei Serbi, Croati, Sloveni, la Bulgaria, la Polonia, la Romania e la Spagna.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha voluto dare personalmente il suo saluto ai membri del Comitato, inaugurando i lavori, per dimostrare l'importanza che l'Italia intende dare a questa pacifica unione di popoli sul terreno internazionale del lavoro.

Erano presenti alla riunione l'Ambasciatore di Spagna De Reinoso col sig. Bilbao, il Ministro d'Austria Kwiatkowski col sig. Schmid, il Ministro di Bulgaria Radeff col sig. Tchileff, il Ministro di Cecoslovacchia Kibal col sig. Kundrat, il Ministro di Polonia Zaleski col sig. Mikulski, il Ministro di Romania Lahovary, il Ministro dei Serbi, Croati e Sloveni Antonievitch col sig. Lazarevitch, il Ministro di Ungheria Conte Nemes de Hidveg, col sig. Chyczy, il Commissario Generale dell'Emigrazione De Michelis e il prof. Perassi, insieme ai Segretari avv. Immirzi e Scalfarotto.

Il Presidente, che era accompagnato dal Segretario Generale del Ministero on. Senatore Contarini e dal Suo Capo di Gabinetto Barone Russo, ha rivolto ai presenti il seguente discorso:

« Il programma d'azione del Comitato non ha bisogno di essere tracciato; esso è chiaramente delineato nell'atto finale della Conferenza di Roma per l'Emigrazione.

« Quando l'Italia prese l'iniziativa della riunione di quella Conferenza non vi era altro che un'idea, si potrebbe dire una intuizione, suggerita dalla realtà storica. Si disse: i Paesi che si presentano nel giuoco dell'economia mondiale come Paesi esportatori di lavoro hanno per questa loro caratteristica una evidente comunanza di interessi; perchè tra di essi il fatto di questa communanza di interessi non diventa «Coscienza» e «Volontà» capace di trovare gli strumenti idonei a meglio difendere gli interessi di ciascuno mediante una tutela coordinata degli interessi di tutti? La Conferenza di Roma dimostrò che quella intuizione non era fallace. Costantemente animata da uno spiriti di mutua intesa, quella conferenza fu la rivelazione che la solidarietà di interessi fra i Paesi di emigrazione non è solo un fatto, ma anche un sentimento. Oggi l'«Idea» ha nel Comitato la sua espressione organica, cioè lo strumento che la traduce in «Azione».

« Il Comitato non è un organo che abbia i poteri di vincolare i Governi che vi sono rappresentati, o di limitare in qualsiasi misura la libertà d'azione dei Governi medesimi. Si tratta di una istituzione più modesta. Ma non perciò è diminuita la sua funzione. Il Comitato è un organo comune in cui i rappresentanti dei vari Governi esamineranno amichevolmente i vari problemi che interessano l'emigrazione e la tutela degli emigranti. La discussione metterà in evidenza i pregi e i difetti dei vari metodi e dei vari punti di vista. Le esperienze di un Paese saranno utilizzate dagli altri. Se i suggerimenti, che il Comitato potrà dare ai Governi, non avranno efficacia vincolativa, essi però potranno efficacemente contribuire a coordinare l'azione dei differenti Governi sulla direttiva dei principi comuni.

« L'Ufficio di corrispondenza istituito presso il Commissario Generale Italiano dell'Emigrazione e che funzionerà sotto l'alta direzione del Comitato, avrà il compito di essere l'organo di collegamento fra gli Uffici dell'Emigrazione dei diversi Paesi per i quali sarà un centro di utili informazioni.

« I Paesi che per privilegio della natura dispongono delle materie prime hanno dimostrato di saper difendere energicamente tale loro privilegio. I Paesi di emigrazione devono saper fare altrettanto. Essi mettono la loro ricchezza di lavoro a disposizione dei Paesi che hanno bisogno di mano d'opera; ma essi hanno il diritto di garentirsi che i propri nazionali trovino nei paesi di immigrazione un trattamento adeguato all'importanza del contributo che essi portano allo sviluppo di economia di tali Paesi. Ora questa valorizzazione degli emigranti sarà tanto maggiore quanto più sarà coordinata l'azione dei diversi Paesi di emigrazione. E su questa massima di esperienza che la Conferenza di Roma ha gettato fra i Paesi di emigrazione le basi di una intesa.

« A questo Comitato che ne è l'espressione permanente, spetta ora il compito nobilissimo di mettere in valore tale intesa, rendendola viva ed operante ».

L'Ambasciatore di Spagna ha risposto al saluto dell'on. Mussolini mettendo in rilievo l'opportunità dell'iniziativa presa dall'Italia.

«Era naturale — ha detto — che all'invito dell'Italia, grande Paese di emigrazione, rispondessero i principali Stati di Europa che all'emigrazione danno notevole contributo. La nostra è una unione sul terreno economico che ha per iscopo di intendersi costantemente nell'interesse reciproco nei nostri lavoratori. Noi vogliamo considerarli tutti insieme come una compagine di uomini affratellati dal lavoro, dalle fatiche e dal dolore di dover vivere lontani dal loro focolare. Gli Stati aderenti ai principi dell'atto finale della Conferenza di Roma si sono trovati concordi nello stabilire fra di loro uno scambio permanente di notizie e di consigli per mezzo di una collaborazione costante di aiuti e di direttive reciproche. Era necessario proporre a questa intesa un organo di concentramento, di cooperazione. E' desso il Comitato che oggi si insedia sotto gli alti auspici di Vostra Eccellenza e che avrà per guida una Delegazione permanente espressa dal seno del Comitato stesso. Noi raccogliamo, Eccellenza, il Vostro invito e il Vostro augurio di fecondo lavoro. Ad esso attenderemo con costanza e con gioia poichè sappiamo di collaborare ad un'opera di fratellanza umana sul campo della pace per allietare l'esistenza feconda dei Vostri e dei nostri emigranti ».

Ritiratosi il Ministro on. Mussolini e l'on. Contarini ha assunto la Presidenza della riunione il comm. De Michelis, che dopo aver esposto il compito del Comitato, riallacciandosi alla decisioni della Conferenza di Roma, ha aperto la discussione sugli argomenti posti all'ordine del giorno.

Alla fine della laboriosa seduta il Comitato ha deciso di continuare i propri lavori il giorno 17 del corrente mese.

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Le tariffe doganali e i dazi sulla siderurgia e meccanica

Le Commissioni parlamentari per la tariffa doganale hanno tenuto ieri lunghe e laboriose sedute sotto la Presidenza dell'on. Cermenati e con l'assistenza del commend. Scanga, ultimando l'esame del disegno di legge sulla tariffa medesima.

La siderurgia italiana

Sono state prima di tutto discusse importantissime questioni relative alla siderurgia. Il relatore on. Mauro Francesco ha riferito anche a nome dei colleghi Benni e Buozzi. Il relatore ha esposto i risultati confortevoli dei più recenti studi e delle esplorazioni mettendo però in rilievo la necessità di distinguere i minerali elbani, della Nurra e di altre località insulari e della Penisola dai minerali alpini per riserbare questi specialmente alla necessità della difesa nazionale. In questo senso il relatore si dichiara favorevole ad un intervento dello Stato per regolare l'andamento delle lavorazioni che debbono svolgersi con alti forni elettrici.

Quanto alle miniere elbane esse sono state assoggettate ad uno sfruttamento irrazionale negli ultimi tempi. Bisogna quindi che cessi l'attuale regime di proroghe provvisorie e si addivenga ad una affittanza per un periodo di sufficiente durata con l'obbligo per il concessionario di fare gli impianti occorrenti e di esercitare le miniere secondo criteri razionali.

Ha prospettato ancora l'opportunità di assicurare alla siderurgia nazionale minerale estero specialmente del bacino mediterraneo mediante oculate convenzioni cogli interessati.

L'on. Mauro Francesco è entrato poi nella parte relativa al trattamento della produzione della ghisa prospettando i diversi punti di vista del dazio di protezione, del premio di produzione, della separazione della ghisa di affinazione da quella da fusione. Messa in rilievo l'impossibilità pratica di questa ultima soluzione e lasciando impregiudicata la questione della misura del dazio di protezione nei riguardi del premio di produzione l'on. Mauro ha esposto tutti gli elementi tecnici di alta importanza nei riguardi di altre industrie sulle quali la produzione della ghisa viene ad incidere che il premio di produzione presenta. Il relatore ha prospettato tuttavia le difficoltà pratiche che si espongono ad una immediata attuazione, sia per la tassazione della entità della produzione da premiare, sia per la determinazione della misura del premio, sia per l'onere risultante per le Finanze dello Stato.

Hanno interloquito e chiesto spiegazioni gli on. Cermenati, Alessio, Fontana, Matteotti, Romani, Tofani, Ducos ed altri. L'on. Romani illustra la tesi del premio alla produzione e afferma che l'onere che verrebbe a sopportare lo Stato per mancato introito doganale e premio alla produzione non sarebbe tale da sconsigliare l'accettazione del sistema. Rispondendo ai vari oratori l'on. Mauro si è dichiarato *contrario all'esercizio statale della ghisa, sia per ragioni di carattere generale sia per le caratteristiche specifiche della siderurgia. Ha affermato che la produzione della ghisa non si può improvvisare esigendo oltre agli impianti l'organizzazione e soprattutto le maestranze e gli elementi tecnici specializzati che vogliono lunga preparazione ed addestramento.*

La vita dell'industria siderurgica entro limiti idonei è indispensabile non solo ai fini della difesa nazionale, ma anche per non mettere l'industria di seconda lavorazione e la meccanica alla mercè della siderurgia straniera.

Circa la possibilità di un regime misto di dazio di protezione e di premio, il relatore ha osservato che ciò rientra nelle possibili soluzioni che il Governo — su richiesta della Commissione — si è riservato di studiare.

Venendo a trattare in via generale e preliminare della misura del dazio il relatore ha ricordato che il coefficiente elevatissimo della tariffa Alessio ha potuto essere giustificato soltanto dagli anormali costi del carbone nel momento in cui la tariffa fu attuata, che il coefficiente deve essere ridotto in conformità di recenti accordi con la Francia e formerà oggetto di un attento controllo per conformarlo via via alle successive condizioni del mercato internazionale data l'influenza che esso indubbiamente ha su molte branche della economia nazionale. Gli on. Alessio e Fontana hanno voluto rendere espressa lode per l'obbiettività e completezza della relazione predisposta in unione agli on. Benni e Buozzi, dall'on. Francesco Mauro e da questi illustrata alle Commissioni; dopo di che è stato, dal Presidente, messo in votazione il seguente ordine del giorno approvato a grandissima maggioranza:

Le Commissioni riunite di agricoltura e industria in seduta plenaria, preso atto dei criteri a cui si inspira la relazione sulla industria siderurgica, come pure degli affidamenti dati dal Governo di approfondire con ulteriori studi la proposta fatta dalla Sottocommissione di un premio alla produzione della ghisa passano alla discussione delle singole voci.

Revisioni di voci della Tariffa

Poi l'on. Buozzi ha riferito ampiamente sui criteri seguiti dai relatori nella revisione delle singole voci della tariffa. La stretta interdipendenza esistente fra quasi tutte le voci ha richiesto l'esame di numerosissimi costi di produzione, e le modificazioni apportate al regime della ghisa e dei rottami ha avuto come conseguenza la riduzione di molti dazi in relazione alla minore o maggiore quantità di materie prime richieste per tutti gli oggetti, apparecchi e macchine delle diverse produzioni siderurgiche, meccaniche ed affini.

Dall'esame in parola la progressione dei dazi in confronto della progressione delle lavorazioni e della quantità delle materie prime impiegate è risultata in gran parte eccessiva. I dazi insufficienti sono risultati in grande minoranza. Molti di questi sono stati automaticamente corretti dalla riduzione generale proposta dai relatori sui dazi dei prodotti siderurgici. Su pochissime voci l'on. Buozzi, a nome dei suoi colleghi on. Mauro e Benni, ha proposto aumenti. Egli ha comunicato poi che su un certo numero di voci pur non proponendo riduzioni di tariffa, la Commissione avrebbe avvertito il Governo essere possibili riduzioni attraverso le negoziazioni. Particolare oggetto di discussione sono stati i seguenti materiali e manufatti: *Ghisa, leghe metalliche, laminati in genere, tubi, rotaie, latta, vasellame, macchine agricole e loro parti, apparecchi per radiotelegrafia e radiotelefonia, robinetterie, contatori elettrici, nastri di acciaio ad alta resistenza ed altri. Le riduzioni maggiori sono state approvate per numerosi laminati, per i tubi senza saldatura e per la latta.*

Alla discussione ampia ed alta hanno partecipato — oltre i Relatori ed il Presidente — gli on. Alessio, Giuffrida, Panebianco, Fontana, Matteotti, Ducos, Spada, Tofani, il comm. Scanga ed altri. Per il regime del rame l'on. Buozzi, in risposta agli on. Bianchi, Romani ed altri, ha osservato che la Sottocommissione ha avuto limitata la sua azione dal fatto che il dazio sul rame in pani è fiscale e rende allo Stato una somma notevole. La Commissione ha dato mandato di fiducia ai relatori perchè procedano ad uno studio completo sulla questione per accertare quali conseguenze potrebbe avere per l'Erario l'abolizione del dazio sul rame in pani e la conseguente riduzione del dazio su tutti gli apparecchi ed oggetti nei quali il rame entra come materia prima preminente. La Commissione ha infine approvato con particolare soddisfazione le proposte dei relatori, risultato di di un esame profondo della complessa situazione delle industrie metallurgiche meccaniche ed affini.

L'on. Ducos propone che la voce 305 stabilisca l'esenzione per le rotaie da tramvia, la cui elettrificazione è ostacolata dall'alto costo delle medesime, il che nuoce ai trasporti locali. L'on. Romani propone una maggiore riduzione del dazio: per le lamiere più sottili destinate alla confezione dello scatolame. I relatori fanno osservare che i dazi di tariffa, in base alle loro proposte, contengono già tutte le possibili riduzioni.

I dazi sulla seta

Riprendendo la discussione sulla categoria della seta, le Commissioni elogiando la diligente relazione dell'on. Ostinelli, hanno deciso di trasmetterne le proposte di nuova nomenclatura al Governo. *Sono state poi esaminate ed approvate le disposizioni introduttive ed il decreto legge di approvazione della nuova tariffa ed è stata approvata l'introduzione generale redatta dall'on. Giuffrida.*

Il dazio sul grano!

Le Commissioni hanno deciso di riconvocarsi nel giorno di riapertura della Camera.

In questa riunione sarà — principalmente — presa nuovamente in esame la questione del dazio sul grano. Le Commissioni esaminarono tale questione sulle proposte fatte dall'on. Baranzini. Egli sostenne che col 1. luglio dovesse ritornarsi all'applicazione del dazio sul grano. Tale dazio è fissato a lire sette e cinquanta; ma l'on. Baranzini dichiarò che se si fosse andati subito all'applicazione di questo prezzo si sarebbe potuto avere un rialzo del prezzo del pane; e propose che si partisse dal prezzo di lire *due* col 1. luglio 1923; per giungere gradatamente, al 1. luglio 1924, al prezzo di lire *sette e cinquanta* applicando la scala mobile.

Le Commissioni nel decidere intorno al dazio sul grano deliberarono che col 1. luglio 1923 si andasse all'applicazione delle *due* lire. Ora alcuni dei commissari domandano: prendendo la decisione in parola le Commissioni hanno inteso decidere l'applicazione di questo prezzo definitivamente; o hanno inteso prenderlo come punto di partenza — come sosteneva il Baranzini, quel giorno assente — per l'applicazione della scala mobile entro l'anno 1. luglio 1923-1. luglio 1924?

Su questa questione le due Commissioni dovranno pronunciarsi.

La riapertura della Camera

Oggi a Montecitorio è stato affisso l'ordine del giorno per la ripresa dei lavori della Camera, che avverrà il giorno 16 alle ore 15. L'ordine del giorno reca: *Interrogazioni — Tariffa doganale — Trattato di commercio col Nicaragua.*

Nell'imminenza della ripresa dei lavori parlamentari sono state riprese le riunioni dei partiti e dei gruppi.

In questi giorni si è riunita a Roma la direzione del partito socialista massimalista. In queste riunioni sono state prese deliberazioni: sulla riorganizzazione interna del partito, procedendo alla nomina diretta dei fiduciari, per la revisione degli iscritti e la ricostituzione delle Federazioni provinciali; per una settimana di propaganda a scopo di reclutamento e di costituzione di gruppi e di sezioni; sulla necessità della disciplina interna col proposito di reprimere ogni manifestazione perturbatrice dell'affiatamento del partito; sulla situazione politica nazionale. A proposito di questa situazione la direzione del Partito Socialista massimalista ha voluto affermare la instabilità della situazione stessa, la inconsistenza di quello che essa chiama neosindacalismo nazionale, che a suo avviso non riuscirebbe, malgrado sforzi, a sopprimere le manifestazioni della lotta di classe. E naturalmente la direzione ha ancora riaffermato lo smarrimento della classe borghese che — unita nell'opera di repressione contro il proletariato — accennerebbe a scindersi di fronte ai nuovi problemi del funzionamento dello Stato e dell'indirizzo di Governo; la delusione dei ceti medi per lo stato di disagio in cui si trovano, concludendo col rivolgere un appello ai lavoratori perchè, pur non ostentando una anacronistica indifferenza alle forze della oppressione borghese ed ai problemi della libertà, si mantengano sul terreno della lotta di classe, senza confusionismi che troverebbero il loro sbocco fatale nel collaborazionismo.

La Direzione del Partito socialista massimalista ha preso poi in esame — secondo quanto ci è stato dato di sapere — una proposta di blocco, di fronte unico e di Comitato paritetico rivolta dal Partito comunista. A questa proposta è stato risposto che il Partito massimalista è stato sempre propugnatore della tattica del fronte unico che sarebbe stato sabotato sempre dal Partito comunista, ma ha affermato che il fronte unico presuppone reciproca stima e fiducia e non attacchi quotidiani di diffamazione come quelli che verrebbero oggi dalla stampa comunista contro il Partito massimalista ed i suoi dirigenti.

Nella risposta la Direzione del Partito socialista massimalista ha tenuto — si dice — a mettere in rilievo le differenze che esistono fra la fisionomia storica e politica del Partito socialista e quella del Partito comunista. Ed ha concluso, pur affermando la necessità si del fronte unico, ma non coi soli comunisti, sibbene con tutti quei partiti e gruppi che aderirebbero lealmente alla tattica del fronte unico. Inoltre si è domandata una pubblica esauriente dichiarazione da parte del Partito comunista sulle pubblicazioni avvenute nei giornali che da esso dipendono.

Stamane — a Montecitorio — si è riunito il direttorio del gruppo della democrazia sociale, sotto la presidenza dell'on. Mancini. Si è discusso intorno alla prossima ripresa dei lavori parlamentari; e si è stabilito di intervenire ampiamente nella discussione sulle tariffe doganali, dandosi particolare incarico agli on. Netti e D'Alessio, i quali dovranno tenersi a contatto con il direttorio per stabilire i punti sui quali è necessario richiamare l'attenzione del Governo.

Per la riforma dei codici nessuna decisione è stata adottata, prendendosi solo atto dell'annunziata iscrizione a parlare da parte dell'on. Fulci. Si è deciso — anche — di fare intervenire il gruppo nella discussione per la concessione dell'esercizio provvisorio.

Nessuna unificazione degli Istituti di emissione.

Siamo autorizzati a pubblicare che le notizie diramate da un'agenzia di informazioni intorno ad una pretesa unificazione dei tre Istituti di emissione e a modificazioni nell'Opera dei Banchi di Napoli e di Sicilia sono completamente destituite di fondamento.

Il preteso arresto dell'irlandese Donald.

La notizia dell'arresto del cittadino irlandese Hales Donald non è esatta. Innanzi tutto egli è un pubblicista e non è un Console. Egli è stato fermato a Genova dalla autorità di pubblica sicurezza che volevano assicurarsi della sua identità e poscia senz'altro rilasciato.

La Corporazione del Teatro

Il Sindacato Fascista degli attori drammatici comunica: « La Corporazione Nazionale del Teatro ha nominato di autorità il Direttorio per il Sindacato Fascista Attori Drammatici nelle persone dei sigg. Giuseppe Masi, Ettore Berti, Giuseppe Sterni, Camillo Pilotto e Segretario Giovanni Bissi. »

La divisa della Milizia Nazionale

Si assicura che il comando della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale sta studiando alcune modificazioni da apportare alla divisa della Milizia fascista. Tali modificazioni riguardano il copricapo. Il cappello da alpino dovrebbe essere rostituito da un berretto simile a quello che hanno gli ufficiali del R. Esercito. Tale copricapo sarà facoltativo, e portato — con preferenza — dagli ufficiali generali.

Soppressione del Tribunale di Guerra di Zara

La « Gazzett. Ufficiale » pubblica il Regio Decreto che sopprime il Tribunale Militare di Guerra di Zara, in seguito alla dichiarazione di cessazione dello stato di guerra in quel territorio. La giurisdizione spetta ora al Tribunale Militare Territoriale di Bari, ai termini del R. D. marzo 1921, n. 299 per i reati commessi da militari. Resta ferma la competenza del Tribunale Militare speciale permanente di Firenze e nulla è innovato quanto alla competenza del Tribunale Militare Marittimo di Venezia pei reati commessi da militari della R. Marina.

Nuove Questure

La « Gazzetta Ufficiale » di ieri sera contiene i RR. Decreti che istituiscono Uffici provinciali di pubblica sicurezza a Zara, a Trieste, a Trento e a Pola, ai quali uffici sono preposti quattro questori, uno per ciascuno.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA